

MÈTE

RIVISTA
DELL'ORDINE DEGLI
ARCHITETTI P.P.C.
DELLA PROVINCIA
DI CASERTA



In copertina e a lato
foto di
GIULIO FESTA

Nuova Serie
Anno 1 - n.1
Agosto 2011

MÈTE_nuova serie
Reg. Trib. S. Maria C.V. N° 777 del 29.12.2010

Gli articoli firmati esprimono
solo l'opinione dell'autore e non
impegnano la direzione né la redazione.

La collaborazione alla rivista è aperta
a chiunque intenda partecipare
inviando il materiale alla redazione,
che si riserva di pubblicarlo.

Il materiale inviato non sarà restituito.

L'Editore è a disposizione degli aventi
diritto per le eventuali fonti
iconografiche non identificate.

La rivista è anche su internet
all'indirizzo web:
www.ce.archiworld.it

Chiuso in redazione: Agosto 2011

editore
Consiglio dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Caserta:

Domenico de Cristofaro (Presidente)
Mario Belardo
Annalisa Capuano
Carlo Cardone
Carlo Benedetto Cirelli
Raffaele Di Bona
Salvatore Freda
Tommaso Garofalo
Antonio Iuliano
Antonio Maio
Giuseppe Martinelli
Umberto Panarella
Giancarlo Pignataro
Bruno Saviani
Giuseppe Sorvillo

direttore
Domenico de Cristofaro

direttore responsabile e caporedattore
Giancarlo Pignataro

comitato di redazione
Enrico Carafa
Anna Luigia De Simone
Stefano Materazzo
Maria Maddalena Simeone

direzione e redazione
Ordine degli Architetti P.P.C. della provincia di Caserta
Corso Trieste, 31—81100 CASERTA
Tel.: +39 0823 321072
Fax :+39 0823 357784
www.ce.archiworld.it
architetticaserta@archiworld.it

ISSN 2239-205X

progetto grafico
Elvira Passaro

impaginazione
Elvira Passaro
Giancarlo Pignataro

stampa
Officine Grafiche s.r.l.



INDICE

EDITORIALE

Riparte la Rivista dell'Ordine 04

di Enrico de Cristofaro

Mete condivise 06

di Giancarlo Pignataro

ARGOMENTO

Energia, architettura, costruzione 08

di Mario Losasso

L'irrinovabilità delle fonti rinnovabili 12

di Sergio Vellante

CONVERSAZIONE

Risorse endogene... ch  la diritta via (della seta) era smarrita? 20

di Giuseppe Incertopadre

ARCHITETTURE

Padiglione Italia a Shanghai 2010 26

di Iodicearchitetti

Progetto di una scuola sostenibile 32

di Enrico Carafa

Casa senza bollette 42

di Guido Guerriero

Restyling a impatto zero 44

di Giancarlo Pignataro



RICERCHE

Energia: il quaderno di Italia Nostra 46
di Alessandro Mottola Molino

Energia per il sociale 48
di Elvira Passaro

ATLANTE

Alla ricerca di un cibo sostenibile 52
di Rossella Rinaldi

ALTRI LINGUAGGI

La poetica dell'Energia 56
di Giancarlo Pignataro

Riflessioni a margine 62
di Francesco Forlani

SENZA METE

Design tra tradizione e innovazione 64
di Antonio Iuliano

Ricordando Andrea Sparaco 66
di Umberto Panarella

Andrea, maestro di vita 69
di Giancarlo Pignataro



AVVENIMENTI

UIA: Torino 2008 – Tokio 2011 72
di Enrico Carafa, Giancarlo Pignataro

L'energia del dono 77
di Riccardo Dalisi

SCATOLA NERA

Energie Immateriali 80
di Maria Maddalena Simeone

Energie potenziali 86
di Bruno Saviani

RUBRICHE/DOVE

Hic et nunc 90
A cura della redazione

Amatela 94
A cura della redazione radiofonica

Appunti di viaggio 96
Scatti di Giulio Festa

NEL PROSSIMO NUMERO: "PAESAGGI"

Architetti e Paesaggio 102
di Fulco Pratesi



Il vasto panorama delle informazioni, necessarie all'esercizio della professione, necessita ormai di un serio processo di rinnovamento del sistema della comunicazione tra gli architetti. E'utile poter accedere velocemente alle novità, ma è quanto mai necessario discuterle nell'ambito di una seria riflessione sul ruolo dell'architetto nella società contemporanea.

Stiamo lavorando ad un nuovo sito internet degli architetti della Provincia di Caserta con un forum sempre aperto sulle principali questioni dell'esercizio professionale e sulle proposte di dibattito degli stessi iscritti.

I temi di rilievo che meritano maggiore cura e attenzione saranno ancora trattati nella nostra rivista METE, rinnovata attraverso il lodevole contributo della nuova redazione.

La pubblicazione di una rivista rappresenta un investimento culturale, un contributo allo sviluppo della nostra coscienza di architetti e una preziosa memoria del punto di vista dei principali attori della trasformazione responsabile del futuro delle prossime generazioni.

METE raccoglierà il contributo di architetti, artisti, liberi pensatori e amministratori, impegnati nelle grandi e piccole riforme politiche e culturali per l'affermazione e la promozione di un'architettura di qualità.

La nostra rivista riprende in questo numero il tema dell'energia. L'Ordine degli Architetti PPC della provincia di Caserta, continuerà a sostenere, con tenacia, lo sviluppo delle "ecocittà" ed è pronto ad offrire il proprio contributo per la promozione dei centri urbani organizzati secondo una pianificazione di democrazia urbana, che utilizzi il risparmio energetico, le fonti energetiche alternative ed una oculata gestione dei rifiuti non riciclabili.

Riteniamo che è quanto mai necessario innescare un processo virtuoso di partecipazione alla riqualificazione urbana e ambientale attraverso l'architettura sostenibile, utile e

soprattutto richiesta ormai insistentemente dalla società civile.

Il Consiglio dell'Ordine continuerà a promuovere incontri con le Amministrazioni e con le Istituzioni, partecipando attivamente alle dinamiche dello sviluppo del territorio per sollecitare interventi legislativi e per migliorare la qualità della vita del nostro territorio.

Inoltre, la gestione dello sviluppo sostenibile è stata suffragata dai numerosi convegni che hanno visto protagonista il nostro Ordine in tutta la nazione, nei prossimi numeri di METE saranno pubblicati stralci, proposte ed iniziative ancora in itinere per l'affermazione delle nostre idee, dei nostri progetti e di quelli degli architetti italiani.

Il tema della sicurezza sul lavoro, della certificazione energetica e delle nuove norme tecniche da applicare nelle costruzioni sono stati affrontati nei corsi e nei seminari organizzati dall'Ordine e che ha visto una numerosa partecipazione di iscritti.

Gli architetti devono avere contezza del ruolo professionale e sociale che svolgono e avere la capacità di coglierne tutte le implicazioni ad esso connesso, devono interagire col mondo imprenditoriale, politico e culturale nazionale, europeo e mondiale, devono battersi per l'affermazione delle proprie idee.

La pubblicazione della rivista "mète" è solo un ulteriore strumento, ritenuto necessario dal Consiglio, per dare un'informativa puntuale agli iscritti.

Dal prossimo numero si penserà anche alla pubblicazione di un servizio tecnico-legale nel quale regna una "babele" normativa, in cui è difficile districarsi, dovuta non solo all'evolversi continuo della legislazione urbanistica-edilizia nazionale, regionale, provinciale e locale, ma soprattutto scaturente da regolamentazioni e strumenti urbanistici redatti in assenza della più elementare pianificazione, ignorando il principio



Domenico de Cristofaro e Raffaello Sirica

della perequazione che, a nostro avviso, offrirebbe almeno per le comunità contigue l'opportunità di perseguire interessi generali e non particolari e soprattutto darebbe l'avvio a quelle semplificazioni procedurali in materia urbanistica-edilizia che noi architetti casertani da sempre auspichiamo avendo proposto anche notevoli contributi nelle sedi dibattimentali deputate a legiferare.

Consentitemi di concludere questo editoriale con una frase – che, a mio parere, ogni architetto dovrebbe condividere visto il ruolo professionale e sociale che svolge – che sottolinea l'importanza dell'architettura nello scenario mondiale, pronunciata dal presidente francese Sarkozy inaugurando “la cité de l'architecture a Parigi: “... voglio porre l'architettura al centro delle nostre scelte politiche (culturali e sociali n.d.r.). L'architettura ha un ruolo primario nel destino individuale e collettivo degli uomini...”.

Tempo fa il Consiglio del mio Ordine professionale volle affidarmi la responsabilità della Rivista METE – ferma da diversi anni per vari motivi – e nel momento stesso che accettai la stimolante sfida già sapevo che non avrei avuto vita facile, ma mai avrei potuto immaginare effettivamente quanto. Da subito fu complicato mettere su la Nuova Redazione: prima invitai i componenti del vecchio gruppo redazionale (ai quali mi legavano ben sei anni di un percorso condiviso, talvolta travagliato e sofferto, a tratti, addirittura, esaltante), poi i tanti collaboratori che avevano gentilmente elargito il loro disinteressato contributo con articoli, foto, interviste e quant'altro, ma tutti declinarono il mio invito. Telefonai a molti altri colleghi e solo il dieci per cento dei contattati accettarono quell'invito. E di quel dieci per cento qualcuno si è perso lungo l'agitata navigazione: le discussioni sull'impostazione (contenuti e forme), i solleciti per la consegna degli articoli ed i problemi relativi a impaginazione e stampa, ancora in itinere. Ormai però i collegamenti sono riaperti e la prossima tappa "PAESAGGI" sarà più agevole e, sicuramente, vedrà la partecipazione di molti più colleghi che, già da subito, esorto a mandare i loro contributi. "I have a dream" quello di fare di questa pubblicazione la voce degli architetti casertani, uno strumento di partecipazione, riflessione e confronto su tutto ciò che ruota intorno alla figura dell'Architetto ed ai nostri territori, per contribuire ad alzarne il livello: mission cara a tanti nostri colleghi, penso alle interviste di Radio AmateLA o alle iniziative dell'OfCA space di Caserta (una per tutte la presentazione nel 2009 del lavoro patafisico di Paolo Ventriglia con l'accattivante "macchina del decervellamento", da cui ho tratto ispirazione per questa navigazione). Da qui anche il concept del formato pocket che ne veicoli la testata ("transmitting architecture") e ne agevoli l'utilizzo (per prendere appunti e fare schizzi, in treno, per strada

Serve un luogo che offra una prospettiva, (...) che dia una chiave per capire meglio la città e il suo territorio, ma che aiuti anche le persone a chiarirsi le idee sul rapporto con il mondo in generale.

PATRICK GEDDES, 1892





Pavillon de l'Arsenal, Parigi



Macchina del decervellamento, 2009



o alla posta).

Sono diversi anni ormai, che sulla scia dello storico Pavillon de l'Arsenal di Parigi o del più recente Lighthouse di Glasgow, auspico un Urban Center a Caserta, il cui fine ultimo dovrebbe essere quello di rendere esplicito ciò che quasi mai lo è: il pensiero del politico, dell'imprenditore, del progettista e del cittadino.

La istituzione di un "Centro per la conoscenza delle progettualità simulate sul territorio" può divenire una sorta di faro permanente sulla città, sulle conurbazioni e sull'intero territorio provinciale per indicare responsabilmente l'unica via possibile, quella tesa a favorire la comprensione dei processi di restauro e trasformazione dei territori, monitorare la qualità dei progetti, "accompagnare" le fasi realizzative ed attivare le opportune procedure per una effettiva concertazione in cui, ad esempio, associazioni e mondo delle professioni, possano prendere parte all'intero iter di piano, e non soltanto (come è consuetudine) alla fase ante, con i desiderata, ed a quella post, con le osservazioni.

La nostra Rivista può diventare un'ulteriore voce, spero autorevole, di questo processo. Dipende solo da noi: da tutti noi, architetti casertani, e dal modo in cui interagiamo col territorio di pertinenza, coi politici e con tutti i cittadini. Guardiamo ciò che succede per il mondo per ossigenarci. Penso ad esempio all'utopia realizzata da Soleri in Arizona: l'Arcologia (Architettura + Ecologia) è il sistema urbano del futuro, che si contrappone alle grandi metropoli ed alle loro periferie degradate, proponendosi quale laboratorio urbano dove risolvere senza sprechi le relazioni spazio-temporali, proteggere l'ambiente e risparmiare energie. Penso al lavoro di Carola che verrà premiato all'UIA 2011 per aver contribuito ad alleviare le condizioni delle comunità africane che vivono sotto la soglia di povertà, attraverso interventi tesi a migliorare il loro habitat e l'ambiente che le circonda con l'uso di materiali locali e nel pieno rispetto delle tradizioni culturali e dei costumi locali.

Riappropriamoci del senso civico e diffondiamolo attraverso i nostri progetti e le nostre azioni e... la nostra rivista. Il mondo ha bisogno di noi, facciamo presto!

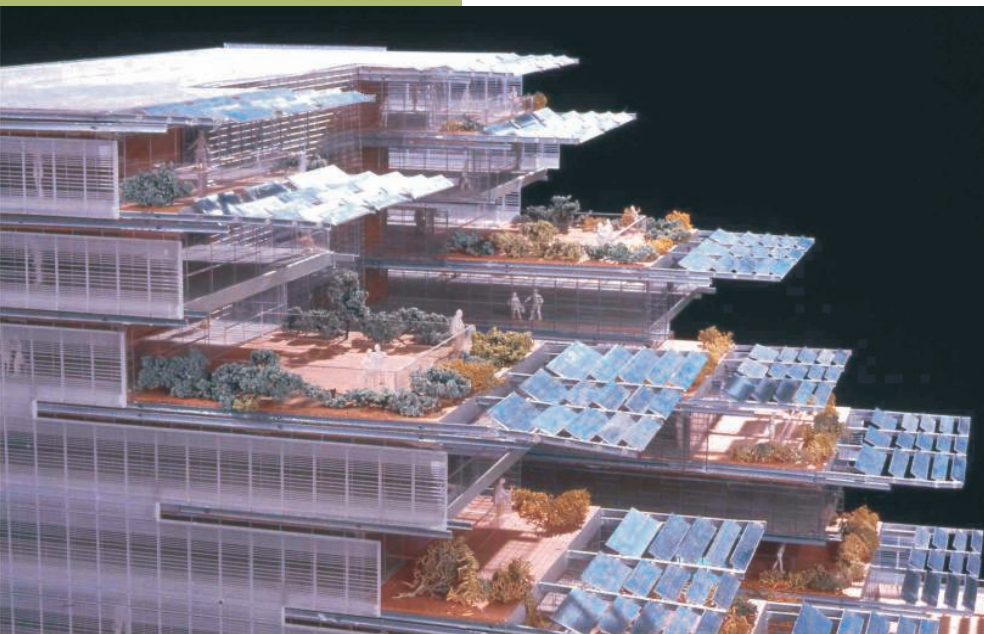


La questione energetica in architettura ha radici lontane e storicizzate. Dall'oil shock del 1973 (quando il prezzo del greggio aumentò repentinamente di 4 volte a causa dell'embargo petrolifero conseguente alla guerra del Kippur fra Israele e Stati Arabi) gli interventi concretamente realizzati e gli sviluppi della ricerca architettonica si sono misurati e proposti in maniera efficace, trovando di contro risposte strategiche non sempre adeguate da parte del mondo della politica e dell'industria. Si è spesso assistito a uno scollamento fra esigenze reali – consumare meno energia e adottare soluzioni progettuali, costruttive e di gestione tali da far rendere al massimo quella utilizzata – e misure intraprese sul piano della politica tecnica e della politica culturale.

La bassa capacità di incidenza dell'architettura sulla componente del rendimento energetico risente delle "disattenzioni" del mondo della formazione, delle professioni e della pubblica amministrazione. Le tematiche di carattere energetico e quelle di carattere ambientale e costruttivo ad esse connesse sono ancora troppo marginali nell'insegnamento universitario dell'architettura o non sono approfondite con la dovuta competenza, rimanendo spesso su un piano generico o accessorio. Il corretto orientamento, il concept progettuale teso a definire edifici che "funzionino" in termini prevalentemente passivi, le modalità di isolamento e di conferimento di una opportuna massa termica, l'efficienza impiantistica, l'integrazione di sistemi di generazione energetica da fonti rinnovabili, insieme a tanti altri fattori di qualificazione energetica degli edifici, sono presi in scarsa considerazione nei percorsi formativi. Nelle aule o negli studi professionali il richiamo a modelli consumistici ha determinato nella

pratica progettuale non solo una cesura con quelle concezioni progettuali legate a un senso del costruire bene e a regola d'arte quale preliminare fattore di garanzia di accettabili prestazioni energetiche, ma ha aperto un fronte di più difficile soluzione dal punto di vista del rendimento energetico degli edifici che, come è ragionevole, non può essere limitato alla sola applicazione della componentistica solare o di un buon isolamento per poter inquadrare tout court un progetto come sostenibile.

Il settore delle costruzioni è un settore chiave dell'economia nazionale che contribuisce per circa il 10% alla produzione del PIL. Lo stesso settore contribuisce però in maniera particolarmente significativa anche ai consumi energetici che, in vari ambiti delle costruzioni, sono particolarmente rilevanti per la "bolletta energetica" del nostro paese. Il settore dell'edilizia civile – residenziale più terziario – incide per esempio per il 40% sul consumo energetico nazionale. Questo dato fa comprendere quanto esista una vera questione energetica legata all'edilizia, che si risolve in una componente economica ma anche etica poiché il tema dell'energia nei prossimi decenni investirà, in termini globali, la questione della sicurezza internazionale e della lotta ai cambiamenti climatici. Non a caso il New Deal ambientale promosso dagli Stati Uniti per conquistare il terreno perduto sul piano della competitività economica prevede di azzerare entro il 2018 le importazioni di petrolio dal Medio Oriente e dal Venezuela, grazie a una strategia che combina risparmio energetico e crescita dell'utilizzo di fonti rinnovabili. Dal piano del costruire e dell'economia ci si sposta così, inevitabilmente, a quello ambientale e politico, investendo una dimensione etica secondo cui il settore



SIEEB, Sino-Italian Ecological and Energy Efficient Building, Tsinghua University Beijing, China, 2005.
 Progetto promosso dal Ministero Italiano dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e dal Ministero Cinese della Scienza e della Tecnologia.
 Project leader: Prof. Federico Butera Politecnico di Milano, Dipartimento BEST;
 Architectural Design: Mario Cucinella Architects (fotografia Jean de Calan)

Quartiere Vauban, Freiburg (Germania), 2004.
 Progetto: Rolf Disch.



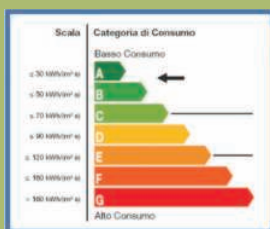
edilizio è chiamato a fare la propria importante parte per contribuire a più ampie strategie di uscita dai cambiamenti climatici, dalla questione energetica e dall'attuale crisi economica. Per contrastare i cambiamenti climatici è necessario prevenire le emissioni climalteranti, ridurre quelle attuali almeno del 50% (c'è chi si spinge fino all'80%) entro il 2050 e adattarsi, con adeguate concezioni abitative, a un pianeta con temperatura media più alta. L'IPCC - Intergovernmental Panel on Climate Change, task force di climatologi delle Nazioni Unite, delinea uno scenario in cui le emissioni serra - dopo aver toccato il picco tra il 2013 e il 2017 - torneranno ai livelli del 1990 nel 2020, riducendosi drasticamente nel 2050. Per raggiungere questo obiettivo il segnale è chiaro: in ogni nazione il settore delle costruzioni è chiamato in causa per attuare misure ambientalmente virtuose attraverso le opportune forme di incremento del rendimento energetico (inteso come risparmio più efficienza energetica), la riduzione dell'intensità energetica degli interventi, il funzionamento passivo degli edifici, il ricorso a innovazioni tecnologiche ecocompatibili, l'uso di risorse energetiche rinnovabili, la progettazione e la costruzione tendenzialmente "zero km", "zero waste" e "zero energy".

Il prossimo annunciato oil peak delinea



Complesso BedZED, Londra, 2002.
 Progetto: Bill Dunster con studio Arup.
 Nel quartiere di Beddington è stato realizzato l'intervento edilizio ad alta densità abitativa perseguendo l'obiettivo "Zero Energy Development", cioè con "zero" emissioni inquinanti e consumi di energia.

Classi di edifici in base ai consumi energetici



Sistema fotovoltaico del tipo vetro-vetro con celle in silicio policristallino.

l'avvicinarsi dell'epoca del declino della disponibilità economicamente vantaggiosa di combustibili fossili, con una conseguente sfida alla stabilità economica e sociale. Come sottolineano molti autori, fra cui Jeremy Rifkin, è necessario attuare una terza rivoluzione industriale in cui lo sviluppo economico si accompagni alla riduzione delle emissioni di gas serra basandosi, fra le altre misure, su energie rinnovabili, edifici sostenibili, produzione industriale e trasporti a bassa intensità energetica, nonché reti intelligenti (smart grid) per distribuire l'energia secondo il modello del web. Gli edifici del prossimo futuro, siano essi recuperati che di nuova costruzione, dovranno essere concepiti e realizzati introducendo il parametro della sostenibilità energetica come uno dei fattori guida, che condiziona gli aspetti tipologici, morfologici e costruttivi delle architetture, attuando rigorosi obiettivi prestazionali.

Nei paesi dell'Unione Europea la Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2002/91/CE "Rendimento energetico nell'edilizia" e la Direttiva 2006/32/CE "Efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici" hanno avuto un ruolo di "apripista", con la finalità di promuovere presso gli stati membri l'attuazione di norme per il miglioramento del rendimento energetico degli edifici. Il quadro normativo attualmente vigente in Italia ha un importante precedente nella Legge 10/91 e si è evoluto negli ultimi anni secondo un percorso non sempre



agevole che ha fatto del rendimento energetico in edilizia un punto fermo per sostenere un responsabile uso delle risorse energetiche. Le norme vigenti non recepiscono azioni strategiche di più ampia portata per alcuni limiti dovuti alle scelte politiche, ma la linea di tendenza è ormai tracciata. La Direttiva 2002/91/CE è stata recepita nel nostro paese con il DLgs n. 192 del 19.8.2005 "Attuazione della Direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia" approvato dal Consiglio dei Ministri il 29.7.2005 e in vigore dal 8.10.2005. Successivo è il DLgs n. 311 del 29.12.2006 "Disposizioni correttive ed integrative al Decreto legislativo 19/08/05 n. 192, recante attuazione della Direttiva 2002/91/CE, relativa al rendimento energetico nell'edilizia" (pubblicato il 1.2.2007 e in vigore dal 2.2.2007).

Con il DPR n. 59 del 2.4.2009 "Attuazione del DLgs 192/05" entrato in vigore il 25.6.2009, si sostituiscono le disposizioni transitorie dell'Allegato I del DLgs 192/05 per l'attuazione della Direttiva 2002/91/CE e si riporta il Regolamento tecnico per l'efficienza energetica di edifici e impianti. La lunga filiera legislativa, iniziata con il DLgs 192/05 e integrata con il DPR 59/09, si completa con il DM del 26.06.2009, con cui si emanano le Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici, operativa a questo punto anche in quelle Regioni che non hanno ancora legiferato sull'argomento, e con cui si introduce l'Attestato di certificazione energetica al

fine di omogeneizzare le procedure e la validità della certificazione energetica degli edifici su tutto il territorio nazionale. Dal 25.7.2009, data di entrata in vigore del Decreto, le singole unità immobiliari – sia quelle di nuova costruzione che quelle di recupero - oggetto di compravendita o in locazione dovranno essere dotate di ACE - Attestato di Certificazione Energetica, elaborato in base alle specifiche previste negli allegati A e B.

L'efficienza energetica degli edifici è determinata prevalentemente dalle prestazioni dell'involucro, dal rendimento degli impianti, dall'uso di fonti energetiche rinnovabili, dai sistemi di controllo passivo del comfort estivo e invernale. Tuttavia l'efficienza energetica non può essere valutata isolatamente e deve necessariamente misurarsi con la più generale sostenibilità dell'edificio, da intendersi come un sistema attivo in cui si attuano input e output di risorse, che si integri in maniera adeguata nell'ambiente. L'efficienza energetica deve essere perseguita agendo in maniera multiscalare e secondo percorsi ricorsivi, attuando l'integrazione fra tre componenti progettuali individuabili nella impostazione generale del progetto (visto nella interazione con il contesto, con le risorse e con i flussi ambientali), in specifici topics, ovvero tematiche di progetto (come per esempio la ventilazione passiva o la climatizzazione naturale, lo sfruttamento delle risorse ambientali, ecc.) e, infine, in soluzioni tecniche e prodotti edilizi eco-compatibili, capaci di ridurre, nel sistema edilizio da essi generato, il generale impatto energetico dell'organismo architettonico. Se risulta a volte difficile valutare in termini obiettivi le soluzioni tecnologiche, i termini generali secondo cui è possibile e necessario qualificare come energeticamente efficienti i manufatti sono particolarmente chiari: riduzione dei consumi energetici, aumento del comfort, tutela della salute, processi a basso impatto.



L'irrinovabilità delle fonti rinnovabili.

La Questione Energetica nel Paradigma della BioEconomia

Sergio Vellante

Queste frasi di Hessel descrivono in modo semplice ed efficace cosa si nasconde dietro la crisi finanziaria ed economica dei nostri tempi, con i suoi effetti devastanti sulla politica e le Istituzioni. Una crisi che sicuramente è la causa diretta dei rivolgimenti sociali in atto nelle aree economicamente deboli del Pianeta, come evidenzia il Nord Africa Mediterraneo, e delle connesse e sempre più frequenti guerre "glocali" (dettate localmente dalla globalizzazione) come quella della Libia. Tale crisi ha inoltre causato delle profonde modifiche nelle relazioni ambientali tra idrosfera, atmosfera, geosfera e biosfera che stanno generando eventi sempre più calamitosi e distruttivi dell'umanità e del pianeta, quale reazione della natura a un'innaturale e violenta azione dell'uomo.

Un forte messaggio, quest'ultimo, che la Terra ci sta inviando da diversi anni, a partire dalla distruzione di New Orleans determinata dall'uragano Katerina, per arrivare, dopo altri eventi catastrofici, alla "tragichissima tragedia" di Fukushima dovuta al più violento terremoto e maremoto del nostro tempo. Una tragedia, resa ancora più grave dal connesso disastro nucleare, ma che rende evidenti i limiti di quella "delirante (in)cultura" dettata da una presunta onnipotenza tecnologica ed economico-gestionale – di cui il Giappone è una delle massime espressioni – in grado di mettere scientificamente (?) a punto delle tecnologie e delle organizzazioni per la "distruzione del pianeta" e non per difendersi dalle sue reazioni. In quale parte dimenticata del cervello di "cosmocrati" e di "scienziati" – sentinelle dei vantaggi letali del nucleare - sedimenta il III principio della dinamica che dice: ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria? E non è strano che l'attuale cultura tecnologica dominante, se così la si può definire, lo dimentichi nella magnificata, ma incosciente, Economia della Conoscenza e nella supponente,

ma ambientalmente incolta, "Società dei Saperi"?

In altri termini l'attuale crisi finanziaria copre quella economico/strutturale che travalica il rapporto capitale/lavoro, inclusivo anche di quello immateriale tra capitale virtuale e lavoro cognitivo dell'economia della conoscenza, per affondare le sue radici nel rapporto, più complessivo e complesso, tra uomo e natura. Ciò sta intaccando, irreversibilmente, le "strutture vitali" del pianeta e determinando una transizione economica e sociale che è spia di un declino di civiltà legato all'epoca storica del capitalismo e di un altrettanto declino biologico connesso all'emergere di una nuova era geologica. Si sta andando a delineare uno scenario mondiale che, imperniato su un modo di produrre e di consumare volto allo spreco e alla distruzione delle risorse, soprattutto energetiche, sta dissolvendo in modo differenziato l'equilibrio dovuto al rapporto tra territorio e produzione¹ (paradigma della bioeconomia) nelle diverse aree geografiche della Terra. Tale rapporto è nei fatti sottoposto a progressivi squilibri che investono innanzitutto le aree economicamente più deboli per estendersi a quelle più forti. E' quanto emerge, o già emerso, dal punto di vista dei cambiamenti ambientali nei rapporti tra i Nord e i Sud del Mondo. Sarebbe, così, non sbagliato parlare di un'estensione all'intero Pianeta della nostra "Questione Meridionale". Cosa che già si sta manifestando nel processo di unificazione Europea dove una "Questione EuroMeridionale", inclusiva di quella "Settentrionale", ha preso definitivamente corpo nelle relazioni economiche e monetarie (introduzione dell'euro) tra Italia ed Europa.

E' in questo particolare e complesso scenario che la questione energetica va esaminata, non trascurando che le produzioni energetiche esogene, non diversamente dalle altre, nelle aree più deboli economicamente, come il Mezzogiorno, stanno creando una

Il pensiero produttivistico ... ha trascinato il mondo in una crisi per uscire dalla quale è necessario rompere radicalmente con la vortigine del <sempre di più>, sia in economia che nelle scienze e nella tecnica. E' ormai il tempo che etica, giustizia ed equilibrio duraturo diventino prioritarie preoccupazioni. Perché i rischi cui siamo esposti sono gravissimi e potrebbero mettere fine all'avventura umana su un pianeta... inabitabile.

(Stephane Hessel: Indignatevi)

1_ L'equilibrio tra territorio e produzione è un processo dinamico che varia nel tempo e nello spazio e che è determinato dall'evoluzione dei rapporti tra crescita economica, variazioni del benessere sociale e riadeguamenti sostenibili delle strutture fisiche e naturali dei luoghi.

diffusa industrializzazione senza sviluppo.

La BioEconomia e il Bilancio Energetico.

La Bioeconomia - disciplina scientifica legata all'opera di Nicholas Georgescu-Roegen che critica il paradigma meccanicistico cui si riferisce l'economia standard - impernia la propria impostazione teorica interagendo molto con quell'approccio olistico che implicitamente permea le cosiddette "scienze della vita". E', nei fatti, una disciplina che coniuga, specialmente dal punto di vista energetico, fisica e biologia nei fondamenti teorici di una rinnovata Analisi Economica tesa a studiare come l'evoluzione storica del rapporto uomo/natura sedimenta nelle formazioni economico-sociali.

Dal versante analitico della fisica, grandi meriti vanno dati ai ragionamenti di Georgescu-Roegen sulla termodinamica e l'entropia che lo hanno portato a sostenere la tesi che il degrado dell'energia da utilizzabile ad inutilizzabile, come previsto dalla II legge della termodinamica, riguardi anche il degrado della materia. Un'intuizione scientifica, quest'ultima, che è stata formulata nella "cosiddetta IV legge della termodinamica" che non è stata né respinta e né tantomeno accettata dai fisici. Il ragionamento parte dalla considerazione che la terra è un fondo (risorse) - formato da materia, uomini e strumenti - da cui si preleva per originare i flussi (processi produttivi e di consumo) volti al sostentamento dell'umanità sul pianeta. Un fondo che andrebbe reintegrato e bilanciato, in eguale misura, dei prelievi effettuati di energia e di materia a garanzia del futuro. Tuttavia la crescita dell'entropia nei processi produttivi dovuta al degrado dell'energia e delle risorse naturali prelevate dal fondo non permettono di reintegrare i prelievi sbilanciando dal punto di vista energetico il sistema terrestre.

Dal versante della propedeuticità dei modelli biologici all'analisi economica

va sottolineato che tutte le discipline economiche applicate alla natura e ai processi biologici – fortemente trascurate dal pensiero economico standard e dominante – impernano le loro analisi ed elaborazioni sulla fotosintesi clorofilliana. Il più importante processo naturale – dato il livello delle conoscenze sinora acquisite – di trasformazione dell'energia del Sole con la conseguente creazione ed accumulazione di energia terrestre necessaria alla vita del pianeta.

L'insieme delle considerazioni fin qui addotte portano a considerare la BioEconomia come una disciplina che fonde i nuovi canoni interpretativi dell'Economia della Vita (tradizionale Economia Agraria, Forestale, Ambientale, Territoriale ed Estimo ecc.) con quelli della Nuova Economia (New Economy) inclusiva della tradizionale economia industriale sottoposta alle critiche di Georgescu-Roegen. Si tratta, inoltre, di una disciplina che mutuando il concetto biologico di metabolismo lo estende al sistema complesso Terra. E come in ogni processo metabolico la fase anabolica, cioè di costruzione e di crescita, ha caratterizzazione biologica ed è dovuta alla fotosintesi clorofilliana che origina la rigenerazione dell'energia con il suo relativo accumulo nel pianeta per gli usi futuri. Viceversa la fase catabolica, cioè di declino e distruzione, ha una caratterizzazione fisica, legata a quella IVa legge della termodinamica, e conduce, grazie all'entropia, al degrado progressivo della materia e delle energie.

In pratica è dall'idea bioeconomica di metabolismo terrestre che si dovrà affrontare la questione del Bilancio Energetico. Si tratta, come in un normale bilancio economico, di salvaguardare e migliorare lo stato patrimoniale dell'impresa Terra, ovvero il fondo natura, reintegrando (ammortamento energetico) non solo gli apporti forniti per attivare i processi produttivi, ovvero i flussi, ma aumentandone la portata (l'accumulazione energetica) utilizzando la capacità anabolica dei cicli biologici. Ma il consolidamento e il rafforzamento del fondo naturale dipende dal conto energetico dei flussi. Infatti se le fisiologiche perdite di questo conto,

generate dall'entropia e dal degrado della materia, sono eccessive rispetto alla capacità di compensazione energetica del fondo (BioCapitale), i debiti di bilancio non potranno che accrescersi ed aprire una prospettiva di fallimento dell'impresa Terra.

In tutto questo la cosa che più preoccupa è che nel dibattito sulla questione energetica il problema del bilancio e quindi di come restituire al pianeta le risorse prelevate gode di scarsa attenzione. Cosa che viceversa non manca per mantenere inalterato il livello di consumo che per essere sostenuto necessita sempre di più di energie alternative rispetto a quella fossile che è in via di esaurimento.

Le distanze fra fabbisogno e spreco energetico.

Il ragionamento sin qui avanzato sul bilancio energetico porta a sostenere la seguente tesi: se la vita dell'uomo sul Pianeta fosse scandita solo dal vivere biologico e quindi dal ritmo della natura, il problema del fabbisogno energetico non sussisterebbe. Infatti secondo le leggi della natura l'aggiunta di una unità biologica, con implicita biodiversità, in qualsiasi popolazione vegetale o animale della terra non induce alcun sbilancio energetico: gli animali e le piante nascono, crescono (anabolismo) e di conseguenza maturano e muoiono (catabolismo) aumentando la dotazione di sostanza organica e minerale (polvere sei e polvere diventerai). Un aumento quest'ultimo (pari ad un'accumulazione energetica per il futuro) che si aggiunge alla reintegrazione energetica che i soggetti biologici operano nel corso della loro vita trasformando gli alimenti naturali (fissatori e accumulatori dell'energia solare) della Terra in sostanza organica derivante dalle deiezioni solide e liquide.

La tesi esposta – riguardante l'equilibrio ecologico del rapporto uomo/natura e non rinchiudibile nei confini del sistema chiuso della IIa legge della termodinamica – trova una consistente antitesi nel "teorema dell'inesauribile tecnologia". Teorema, dominante in questa fase storica e per il quale non ci si pone il problema d'intervenire sul governo dei

folli ed inutili consumi e ne di pensare a come reintegrare il pianeta dei prelievi di risorse effettuati.

Nella verità dei fatti, questa logica della dipendenza dall'onnipotenza tecnologica e manageriale coinvolge anche quelle idee ambientaliste che danno per scontato la non possibilità di poter fuoriuscire da questo modello di produzione e di consumo, imperniato sullo spreco. Ed anche quando ci si agita sulle fonti alternative e pulite non si considera che anche quest'ultime – come nelle attuali tipologie di impianti eolici, solari, di biomasse, nucleare ed ecc – pongono il non irrilevante problema delle restituzioni non ecosostenibili al pianeta.

Ora, tralasciando la questione del bilancio energetico ancorato al metabolismo terrestre ed intervenendo semplicemente sul cosiddetto conto energetico (contabilità dell'entropia dei flussi) dei consumi realizzati, è evidente come dimostrano le successive elaborazioni che ci stiamo incamminando lungo un sentiero altamente rischioso per il nostro futuro.

Il significato delle affermazioni sinora adottate lo stiamo tentando di verificare, empiricamente, disaggregando come evidenziano le sottostanti formule, i consumi energetici tra funzionali e non funzionali. E partendo, poi, da questa disaggregazione si va a individuare il fabbisogno energetico accanto allo spreco funzionale. Infatti:

- a) $CE = EF + ENF;$
- b) $FR = CE - ENF;$
- c) $SF = CE - EF;$

CE = livello dei Consumi Energetici;
 EF = Energie Funzionali;
 ENF = Energie Non Funzionali;
 FR = Fabbisogno Reale;
 SF = Spreco Funzionale;

L'impostazione di questo di questo

problema è partita dall'ipotesi che i consumi energetici sono sproporzionati rispetto alla funzionalità delle energie contenute. Funzionalità che viene definita come quel valore capace di garantire la reintegrazione energetica per la sussistenza degli uomini raggiungendo un equilibrio tra vita sociale ed ambientale dettato dalla evoluzione storica dei luoghi. Un equilibrio che è sottoposto a quelle perenni variazioni connesse al progresso tecnico realizzato nel corso del tempo e che influenza anche le energie non funzionali dei consumi. La non funzionalità risiede nel fatto che tali energie vengono sprecate sottoforma di rifiuti non reintegrando energeticamente le attività dell'uomo che vengono aggravate dal peggioramento delle condizioni di vita del pianeta attraverso restituzioni non ecologiche. Si tratta di energie che vengono utilizzate per creare – come marketing docet – un valore aggiunto immateriale e fittizio volto ad una persuasione occulta degli uomini spingendoli da un lato, a considerare più le forme che i contenuti dei beni consumati e dall'altro ad alienarli culturalmente rispetto alle ricadute devastanti che tali beni hanno sulla salubrità umana ed ambientale. E', in pratica, questa non funzionalità energetica molto utile per quei poteri economici che, dietro il paravento della chimera della competitività, distruggono ambiente e società realizzando trasferimenti di ricchezza concentrandola sempre di più nelle loro mani.

Che le cose stiano procedendo in questa direzione emerge nella sottostante tabella. Essa in modo molto sintetico riepiloga, limitandosi ai soli aspetti energetici (misurati in Kl.cal), un'ampia attività di ricerca svolta sulla composizione dei consumi alimentari evidenziandone le ricadute correlate tra obesità e rifiuti nelle due più importate realtà urbane del nostro Paese come

	Capacità di spesa primaria (€/mese)	Consumi Energetici (CE)	Energie Funzionali (EF)	Energie Non Funzionali (ENF)	Coefficiente di spreco (ENF/EF)
NAPOLI	500,00	100	30	70	2,33
MILANO	900,00	100	60	40	0,66
TOTALE	700,00	100	45	55	1,22

Fonte: Ns Elaborazioni

Napoli e Milano.

Il fatto preoccupante emergente è che mediando i dati tra Napoli e Milano ci si avvicina notevolmente all'andamento nazionale per il quale il 55% delle energie contenute nei beni alimentari sono destinate allo spreco realizzando un omonimo coefficiente strutturale di 1,2². E che tali valori a Napoli – prima città in Europa per i volumi (e non per Kg) di spazzatura e per l'obesità delle classi di età inferiori ai 18 anni – sono relativamente del 70% e di 2,33 mentre a Milano del 40% e di 0,66. Come si può constatare il maggiore spreco energetico, sembra paradossale ma non lo è, si manifesta nelle aree urbane economicamente più deboli. Qui ci sono redditi pro-capite più bassi che generano una minore capacità di spesa (vedi Tab), grazie alla quale la domanda viene soddisfatta da prodotti di scarsa qualità e assorbenti molte energie (gli hamburger della Macdonaldizzazione alimentare) che pervengono sui luoghi del consumo in contenitori di pessima qualità ed assorbenti anche essi molta energia sia nella fase di fabbricazione che in quella di smaltimento post-consumo per la resistenza alla biodegradabilità (la Carrefourizzazione della distribuzione alimentare). Dove invece, come nel caso di Milano e delle altre città del nord, insistono aree urbane economicamente più forti, rispetto alla media nazionale e talvolta europea, il rapporto tra qualità e spreco pur dimezzandosi rimane tuttavia alto. Una cosa analoga capita anche negli altri settori economici dove lo spreco viene misurato in termini di kilowattora e non di kilocalorie.

Il fatto di avere, però, stimato i rapporti esistenti tra fabbisogno e spreco energetico non deve indurre l'idea di una facile soluzione del problema. Ciò nel senso che non si può pensare: attiviamo il risparmio energetico per annullare lo spreco e tutto è risolto. Tale spreco, invece, è divenuto una componente organica alla produzione delle merci. Per questo, l'hamburger o il wurstel, prodotti per il largo consumo, quasi esclusivamente nell'area industriale di Monaco della Baviera non distante dagli impianti automobilistici della BMW, possono arrivare nei centri commerciali

2_ Tale coefficiente calcola le unità energetiche destinate allo spreco per ogni unità energetica funzionale.

di Napoli – ponendo una barriera all'entrata, per i bassi prezzi di questi pessimi surrogati, delle genuine polpette e salsicce fatte con carne p di origine locale – ad una sola condizione. Quella di bene standard che, certificato dai sistemi di qualità non neutrali, spreca, sottoforma di obesità e monnezza, 2,33 kilocalorie per ognuna di esse che va alla reintegrazione energetica dei napoletani. E non si differenziano rispetto a questo meccanismo ne le produzioni di olio di oliva tunisino, ne quelle di elettrodomestici cinesi ed indiani e ne tantomeno tutte quelle altre appartenenti alla vasta gamma del mercato globale. Quindi, siamo di fronte ad uno spreco strutturale che per eliminarlo, va rivoluzionato (altro che riconversione ecologica) in modo completo l'attuale modello di produrre e di consumare.

Le fonti rinnovabili nell'irrinovabilità dei contesti.

In questo quadro strutturalmente allarmante per i destini del pianeta va sgombrato il campo da alcuni equivoci. Innanzitutto, per le cose già dette e dimostrate, è realisticamente impossibile e non plausibile continuare a sostenere, con lo spreco funzionalmente implicito, questo letale modello produttivo (stadio finale del capitalismo? Perché non prendiamo il coraggio a due mani e lo diciamo?) anche nel caso in cui vengano utilizzate le fonti energetiche alternative al fossile. Il problema risiede nel fatto che anche le energie funzionali contenute nei beni (è lecito chiamarli tali o sarebbe giusto definirli mali?) di consumo sono il risultato di processi produttivi con altissima entropia e alto impatto ambientale. Un esempio è fornito dalla produzione di carne bovina proveniente da allevamenti intensivi. I quali per un Kg di carne, fonte di reintegrazione energetica umana per un intorno di 1600 Kcal, spendono in termini energetici circa 17.000 Kcal (10.5 volte in più), emettono nell'atmosfera in media 36.4 Kg di CO₂, 340 gr di anidride solforosa e 59 gr di fosforo e consumano non meno di 20.000 litri d'acqua. Si tratta di un folle meccanismo distruttivo dell'ambiente e dell'umanità e che necessariamente

deve passare, per sopravvivere, attraverso l'appropriazione privatistica dei beni comuni compresi acqua e aria. Tutto ciò rende evidente che realizzare risparmio energetico rispettoso dell'ambiente bisogna agire profondamente sulle strutture produttive e modificare i rapporti tra proprietà, impresa e lavoro sfruttando i vantaggi strumentali dell'Economia della conoscenza abbinati a quelli della BioEconomia. E' una cosa indispensabile da farsi, perché è sempre più possibile, come informano dati scientifici autonomi e non dipendenti dai potentati, ottenere quantità di carne più che sufficiente per soddisfare l'alimentazione, da quegli allevamenti estensivi che permettono il benessere degli animali facendoli pascolare liberamente nell'ambiente e fornendoci le 1600 Kcal per Kg di carne senza aver sprecato acqua, degradato le risorse naturali (che in questo caso sono addirittura reintegrate) ed inquinato l'atmosfera con la CO₂ che resta nel terreno.

Un secondo equivoco da evitare, e che ha molte affinità con il precedente, riguarda la produzione di energie alternative che sebbene risultino essere pulite per l'atmosfera come CO₂ emessa, manifestano consistenti impatti sulla geosfera anche nel caso che le fonti siano rinnovabili. E l'equivoco – lasciando da parte il nucleare che assorbe dal pianeta le risorse dirette (uranio e plutonio) e indirette per la produzione dell'energia e poi gliele restituisce sottoforma di scorie d'inesauribile danno ambientale – riguarda l'insostenibilità degli impianti che si stanno diffondendo per lo sfruttamento delle energie rinnovabili come nel caso dell'eolico, del solare e delle biomasse. Si tratta d'impianti che, pur essendo possibile ottenere con materiali rinnovabili (si pensi ai mulini a vento, fatti di legno, diffusi nelle saline siciliane ed in grado di produrre energie tali da macinare il sale), vengono costruiti in modo tale (si pensi alle pale eoliche in ferro cemento e plastica) da degradare definitivamente le risorse prelevate dal pianeta che non saranno mai reintegrate, neanche con le energie prodotte da tali impianti. Energie che tra l'altro servono solo parzialmente a

compensare gli sprechi del sistema produttivo facendo diminuire il valore energetico del capitale naturale e accrescendo il debito ambientale nei confronti della terra. E' questo un quasi folle meccanismo che crea l'irrinovabilità dei materiali per produrre energia dalle fonti rinnovabili.

Conclusioni: il cappotto del Presidente De Nicola³.

Il quadro sinora delineato, conferma, anche dal lato della questione energetica, qual è la profondità della crisi che attanaglia la storia del tempo presente e la vita del pianeta nelle sue componenti sociali e naturali.

Da ciò come ne usciamo? Come ci proiettiamo nel futuro? E che possibilità ci sono per fare queste cose? Si tratta di tre quesiti cui si può dare risposta affermando che prima di tutto c'è bisogno di una nuova coscienza collettiva il cui asse portante sia il rispetto tra gli uomini e di questi per la loro casa comune che è l'ambiente. Solo così non sarà difficile uscirne. Basterà vedere le cose così come stanno senza coprirsi gli occhi e imprigionare la mente "nell'autismo distruttivo" del pensiero unico. E qui, ritornando alla questione energetica, bisogna sempre di più ragionare e fare ricerca scientifica non esclusivamente nell'ottica riduzionistica del solo conto energetico – privilegiante gli interessi lobbystici dominanti – ma in quello sistemico e interdisciplinare (fusione tra il grande pensare autonomo della fisica, della biologia e dell'economia) del bilancio energetico comprensivo del conto stesso. E' quest'ultima, a nostro parere, la condizione necessaria per proiettarsi in un futuro che deve passare per lo "scardinamento" di questo modo di produrre, di consumare e di vivere, drammaticamente distruttivo di un equilibrato rapporto uomo/natura. Bisognerebbe smetterla con un vivere che afferma e consolida l'idea di un benessere (ma è tale?) che ci vede esagitati, prima, nel tentativo di smaltire, attraverso presunte quanto noiose attività sportive, quell'obesità "gentilmente" concessa dagli additivi di quel Kg di carne "energizzato dallo spreco", e poi, nell'assumere gli psico-

farmaci per allineare il pensiero della nostra immagine fisica e sociale ai falsi miti dettati dai media e dall'ingannevole pubblicità.

Occorre di questo allarmante scenario – per dirla alla Schumpeter – una distruzione creativa che entri a far parte del modo di pensare e di agire delle future classi dirigenti. Ciò concretamente significa che nell'impostazione delle politiche energetiche – non differenziate dalle altre – vanno create e concepite tutte quelle azioni volte alla rimozione delle cause (la carne prodotta dagli allevamenti intensivi) che generano lo spreco e alla distruzione delle azioni che ne curano semplicemente gli effetti (lo spreco d'energia per smaltire le deiezioni solide e liquide, qui, inquinanti). Una cura degli effetti che riproduce drammaticamente gli squilibri peggiorando sempre di più le condizioni di vita di tutti. La distruzione creativa, in realtà, richiede una profonda riconcettualizzazione, supportata dalla BioEconomia, dei principi della cultura ambientalista sia nella dimensione scientifica e tecnologica che in quella storica e umanistica. Purtroppo abbiamo l'impressione che il contemporaneo pensare politico – significative testimonianze sono presenti anche in questo nostro dibattito – sia consistentemente irretito dalla logica del curare gli effetti, contando e non bilanciando le energie, volta a tamponare la falla dello spreco ma non a rimuoverlo.

Tuttavia nuove esperienze e nuove riflessioni – presenti anche esse in questo dibattito – danno la possibilità di proiettarsi decisamente in un futuro di sobrietà e non di spreco che possono trovare un forte ancoraggio nei valori della nostra Costituzione Repubblicana, scritta da uomini, dotati di altissimo spessore politico e culturale nonché di uno spiccato rigore etico e morale, come Enrico De Nicola primo Presidente della Repubblica. Di Questi, accanto al suo alto magistero nell'azione politica, va ricordato un atto di grande civiltà sociale e ambientale e di rispetto profondo per le condizioni di vita dei suoi concittadini che versavano in uno stato di povertà nella Napoli dell'immediato dopoguerra. De Nicola, avendo assunto la più alta carica dello Stato, doveva procedere a un

rinnovo dell'abbigliamento. Convocò il suo sarto di fiducia e, mentre questi si aspettava di cucirgli un nuovo cappotto, gli fu chiesto di rivoltargli il vecchio, di ottimo panno e ancora buono per l'uso. Il cappotto rivoltato del Presidente con un taschino per il fazzoletto posizionato sulla destra "è depositato" nella cineteca storica del Quirinale. E' una lezione di vita, prima che di sobrietà, parsimonia e probità, questa del Presidente De Nicola. Essa va diffusa nella coscienza civile del Paese se ci si vuole liberare dal benessere degli additivi e degli psicofarmaci a favore di quel benessere che coltiva la cultura della vita autentica degli uomini e della natura.

Versione originale e integrale dell'intervento tenuto in Milano al convegno d'Italia Nostra "Scelte energetiche per il futuro del Paese" e pubblicato con alcune revisioni in Italia Nostra Quaderni 28: ENERGIA: il punto di vista d'Italia Nostra Gangemi Editore.



Risorse endogene... ché la diritta via (della seta) era smarrita? Giuseppe Incertopadre

Conversazione con Andrea Sabelli, dirigente responsabile dell'Antico Opificio Serico di San Leucio: stralcio della tesi di laurea triennale, relatore prof. Otello Ardivino, Facoltà di Economia Aziendale di Capua (S.U.N.)

La situazione dell'industria serica leuciana nell'ultimo decennio è stata alquanto difficile, con imprese che sono andate via da qui o che addirittura hanno chiuso. Dottor Sabelli volevo chiederle quali effetti ha comportato per la sua azienda la concorrenza di Paesi esteri (Cina, India) nel nuovo contesto globalizzato? Quali azioni avete posto in essere per contrastarne l'inesorabile avanzata?

Lei avrà letto che sul finire del '700 furono chiamati a lavorare a San Leucio i migliori maestri tessitori francesi ed italiani del tempo con l'intento di superare i tessuti di seta prodotti a Lione. Ebbene, in breve tempo i prodotti della Real Colonia di San Leucio, lampassi, taffetà, damaschi e liserè guadagnarono la stima di tutta la nobiltà europea dell'epoca. Oggi come due secoli fa l'Antico Opificio Serico di San Leucio produce nel proprio stabilimento tessuti di seta unici al mondo, grazie a un archivio composto da oltre diecimila disegni originali, alla straordinaria capacità artigiana accumulata nel tempo ed alla passione di tutti i tecnici che vi lavorano.

Dunque, si capisce che innanzitutto vi è un controllo sul processo, un alto controllo di processo, quindi un controllo di qualità. Poi vi è un elevato know-how all'interno del prodotto; ecco perché indiani e cinesi ancora non ci copiano bene! Perché tutto sommato abbiamo delle tradizioni solide da un punto di vista di tecnica della tessitura che ci fanno stare ancora in piedi. Quindi sia dal lato tecnico, ma anche, e soprattutto direi, per quanto riguarda la creatività; infatti, noi siamo bravi anche nel design del prodotto. Questa tradizione, nata con la Real Fabbrica di Ferdinando e tramandata fino

ad oggi, direi che ha due punti di forza apprezzati ancora, almeno da un certo tipo di clientela, e su cui si deve puntare per cercare di andare avanti: il prodotto, come sintesi di arte e tecnica, e l'intelletto, come creatività e innovazione.

A causa della situazione attuale e dei nuovi Paesi emergenti, è mutato l'ambito territoriale in cui opera e vende i suoi prodotti? Quali difficoltà si presentano ancora oggi nel suo settore? Può darci qualche dato sulla sua azienda: dipendenti, macchinari, fatturato...?

Guardi, noi storicamente siamo sempre stati orientati all'export, quindi diciamo che i mercati di riferimento sono stati sempre quelli più evoluti, più ricchi. Oggi si assiste ancora ad un aumento della quota dell'export; se prima operavamo sul 50-50, parlo degli anni a cavallo tra i '70-'90, oggi purtroppo l'assorbimento italiano del nostro prodotto è quasi vicino allo zero, molto molto poco. Se vediamo quello che facciamo direttamente con lo showroom, e quindi al dettaglio, la parte di Italia che va ai grossisti, tra virgolette, è molto molto ridotta, anche perché i grossisti in Italia stanno sparendo. C'è un sistema che è abbastanza in crisi, non tanto con il prodotto, ma a livello proprio di catena distributiva. C'è una catena troppo lunga che non consente più di mantenere certi prezzi. Per quanto riguarda gli addetti, qui purtroppo abbiamo assistito per dirla in modo molto crudo, ad una carneficina, dal punto di vista delle strutture. Qui c'erano le strutture che erano suddivise su 7-8 aziende, con dimensioni varie e per quanto riguarda le più grandi come la nostra, avevano una dimensione di circa 150-200 dipendenti, con fatturati che sfioravano anche i 22 miliardi di lire. Questo però ormai è passato. Oggi l'operazione è quella di riuscire a salvare il salvabile perché è stato determinante il fatto che le aziende non siano in questi anni riuscite a fare sistema, mentre la crisi internazionale, in particolare dopo



L'11 settembre, sfociata poi nella crisi mondiale scaturita dalle speculazioni finanziarie, ha fatto il resto. Questo è sostanzialmente un pò il declino! Oggi per quanto riguarda la nostra azienda stiamo provando a fare un'operazione di salvataggio e di rilancio; rilancio che parte e dovrebbe arrivare su una distribuzione che venga controllata direttamente dal produttore, e puntando su una migliore qualità del prodotto. Noi non possiamo competere come sola industria in un mercato tessile agguerritissimo, soprattutto come ha detto lei, dove ci sono Paesi come l'India e la Cina, appunto, con costi della manodopera così bassi e perciò con una competitività senz'altro maggiore. Anche perché nel nostro sistema il costo della manodopera conta molto, soprattutto quella specializzata e questo è un onere non indifferente nella voce del fatturato.

Lei ha detto che fino a pochi anni fa erano presenti diverse piccole/medie

aziende sul territorio di San Leucio. Come sono/erano i rapporti tra queste e la sua? Concorrenza/cooperazione?

Niente di tutto ciò. Qui si è stati abbastanza ciechi. Ciechi nel non volere, in tempi non sospetti, pensare che S. Leucio potesse essere un "brand", un marchio distintivo di un prodotto "Made in Italy" storico, e invece è stata sempre privilegiata l'individualità del soggetto, quindi la casacca di tipo personale, che però non ha premiato nessuno. Che cosa è successo? E' successo che è nata tra di noi una lotta fratricida, che non ha portato né a numeri, né a sistemi, ma soltanto a disgregazione. Adesso siamo rimasti 3-4 aziende tutte in difficoltà, che forse ancora oggi se facessero qualcosa di più sensato insieme, probabilmente si riuscirebbe meglio a competere, e soprattutto con un grosso risparmio di costi industriali. Però purtroppo le mentalità qui sono legate all'individualismo.



Esterno dell'Antico Opificio Serico
San Leucio



Ingresso - Reception

22

Potremmo riferirci a Prato ed al suo sistema?

Beh, a Prato il distretto industriale è un qualcosa di "finito", di dimensioni completamente differenti rispetto a San Leucio, ed ha avuto negli anni passati una grossa valenza economica. Certo è che c'è stato molto molto più sistema di ciò che è avvenuto a Caserta; ma non solo a Prato, anche nelle aree del vicentino, sempre per ciò che riguarda il tessile.

Ma quali sono/sono stati i tipi di incentivo (finanziamenti statali, regionali) più comunemente utilizzati in quest'area? Ritiene utile un intervento del settore pubblico per garantire un più facile accesso al credito per le PMI?

Qui il supporto dal punto di vista della pubblica amministrazione è stato quasi vicino allo zero, soprattutto negli ultimi anni. Molto molto poco. Qualche cosa ha

funzionato, qualcosa meno, ma resta il fatto che sono stati spesi dei "quattrini" anche male; quando c'erano dei "quattrini" sono stati spesi molto ma molto male, insomma, come è capitato spesso nel nostro territorio! Pensi che all'epoca, quest'azienda, parliamo degli anni '70, come succedeva per molte altre aziende, era stata acquistata dalla GEPI, la finanziaria dello Stato; al tempo c'era la Cassa per il Mezzogiorno e la GEPI che era la società che doveva, con capitale pubblico, accorrere al capezzale delle aziende in crisi e cercare di risanarle. Si immagini che l'intervento della GEPI in quest'azienda è forse uno dei fiori all'occhiello, perché c'è stato l'intervento della GEPI con il risanamento dell'azienda alla fine degli anni '70, ed in realtà poi la finanziaria si è potuta fregiare di uno dei pochi interventi nel Mezzogiorno andati a buon fine. Tant'è che ad un certo momento la mia famiglia ha riacquisito dalla finanziaria pubblica il capitale sociale che era stato sottoscritto all'epoca. Quindi uno dei pochi esempi, poi per il resto è stato abbastanza uno sperpero di denaro, soprattutto perché ripeto colpa degli imprenditori che non sono riusciti a fare sistema, in quanto ognuno troppo attaccato al proprio "orticello", invece con un gruppo solido si sarebbe senz'altro riusciti a fare qualcosa in più. Quindi, adesso come adesso è meglio non fare nulla. Certo un intervento potrebbe consentirci una "boccata d'ossigeno" importante, ma almeno per ora è meglio non fare affidamento sui rapporti col settore pubblico.

Ho visto delle foto di quando avete allestito, con la consulenza dell'architetto Pignataro, bellissime mostre al Parlamento Europeo a Strasburgo, dai principi Ranieri a Montecarlo, dal governatore della Catalogna a Barcellona, alla Triennale di Milano, ad Abitare il Tempo a Verona, ecc. Aveva un senso partecipare a quegli eventi? C'era un ritorno per le aziende del settore?

Torniamo al problema di cui sopra. Fino a quando il prodotto San Leucio non può essere identificato con un brand, con un marchio, e non può in qualche modo

essere il cappello di un gruppo di imprenditori che fanno sistema insieme, c'è la disgregazione ed ognuno va per la propria strada. Questo è il motivo per cui anche questo tipo di ipotesi, che in un primo momento sicuramente hanno ottenuto buoni risultati, almeno dal punto di vista della visibilità del prodotto, sono andate perse. Poi, come le ho detto, c'è un altro grosso problema legato al sistema di vendita; noi siamo sempre stati dei terzisti, cioè il prodotto di S. Leucio veniva acquistato e rivenduto con un marchio differente. Quindi noi non abbiamo mai potuto veramente valorizzare il nostro brand, perché non facevamo altro che preparare le commesse e darle a qualcuno che ce le aveva richieste. La tradizione e la visibilità è sempre stata vicino allo zero, essendo sempre stati dei grandi terzisti: riceviamo gli ordini, produci e qualcun altro vende il tuo prodotto con l'ingegno, col know-how e con l'apposizione del proprio marchio. E questo è un sistema che non funziona più, soprattutto oggi; l'unica soluzione al problema è appunto la vendita diretta. Far sì che il prodotto di San Leucio venga identificato come un grande prodotto Made in Italy, e che venga venduto con queste caratteristiche. Io ci sto ancora lavorando sopra, perché è una cosa che mi interessa molto.

Questa problematica ci porta diritti verso quella legata al "Marchio San Leucio" ed al "Consorzio San Leucio Seta". Qual è stata la sua esperienza? Qual è oggi la sua opinione?

Un'altra esperienza negativa. Il Consorzio San Leucio Seta è un consorzio che ha fallito. Adesso ci sono tentativi di rifare altri consorzi, non so con quali risultati anche perché non ne conosco le vicissitudini. Sa, un consorzio funziona quando tutti i consorziati credono allo "sharing", alla condivisione degli intenti. Se tu pensi di fare un consorzio di acquisto di materia prima e poi da un'altra parte te la vai a comprare magari con prezzi differenti, il consorzio è fallito. Quindi è l'"intuitus" dei singoli in relazione al consorzio, che deve far sì che esso funzioni in qualche modo bene. Se non c'è la volontà dei singoli, ma c'è come al solito dalle nostre parti il "frega-

frega" perché tutti si credono più furbi degli altri, il consorzio ha poca vita. E così è stato, per alcuni anni ha funzionato, per poi non funzionare più, e quindi è stato sciolto, è in liquidazione da un sacco di tempo, e non esiste più. Ripeto ci sono altre idee ultimamente, di cui però personalmente non so che fine abbiano fatto, di consorzi che non hanno avuto risultato. Se vogliamo essere sintetici è un fallimento di questa zona, che certamente dobbiamo dire non è stata aiutata dal contesto di questi anni, la caduta delle torri, la crisi finanziaria, ecc. E quello che dobbiamo scontare è un periodo molto difficile appunto.

Quali attività sono state portate avanti per sviluppare il prodotto tessile di S. Leucio in ambito nazionale /internazionale? E riguardo la sua azienda? (politiche di marketing, fiere, internet).

Io parlo personalmente. Noi, come detto, stiamo tentando di rompere la catena distributiva e di accorciarla, perché i prezzi ormai sono insostenibili. Lasciando perdere l'aumento sconsiderato della materia prima negli ultimi 6 mesi, ma quello che è successo è che il nostro prodotto acquistato dai nostri clienti arriva poi al consumatore finale a prezzi veramente esagerati. Allora se cominci a far sì che questa distribuzione invece di

23

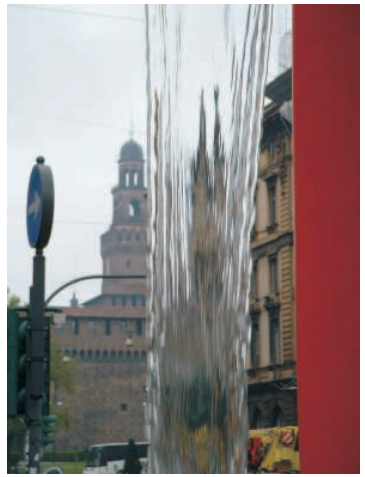
Convento degli Angeli, Barcellona 2002





Triennale di Milano 2005

Parlamento Europeo di Strasburgo 1993



essere concessa ai nostri distributori, sia insita in te, e quindi se ti preoccupi anche della fase distributiva, certamente quei prezzi al consumatore finale possono diminuire. Il tentativo che si sta facendo in questo momento è quindi essere noi stessi distributori del nostro prodotto, e togliersi dai panni dei terzisti puri, diventando parte attiva della catena. Penso che questo sia l'unico veicolo per sopravvivere. Senz'altro per quanto riguarda internet non pensiamo di farne un sistema per la vendita del nostro prodotto. Senz'altro è un grosso veicolo dal punto di vista dell'immagine, ma che questo possa essere d'aiuto anche per la vendita ce ne passa. Cioè dovresti avere giù un brand parecchio affermato e pensare di mettere in piedi un sistema di e-commerce, non dimenticando che tutto il sistema di commercio elettronico è andato un po' negli ultimi anni a fallire, a parte i social come e-bay, ma altri che hanno intrapreso la vendita su internet di prodotti che non siano di tipo tecnologico, quali computer, telefoni, non hanno avuto questo ritorno così forte. "Ferramenta on-line" ad esempio, prodotti per la casa che non sono andati a buon fine, quindi ci sono stati più contro che pro. Anche perché per il nostro prodotto, in una fase in cui il tuo brand ancora non è famoso, ha bisogno anche di un aspetto fisico, cioè il contatto con il tessuto, che da un punto di vista virtuale non ce l'avrai mai; quando lo potrai avere? Quando avrai una grande visibilità. Ad esempio la borsa di Prada o di Gucci se la vedo su internet so di cosa sto parlando in termini di qualità, di estetica, ecc. Quindi prima ci deve essere un processo di cognizione, ovvero facciamo sì che il nostro prodotto venga in qualche modo riconosciuto, e poi si può pensare ad un discorso di commercializ-

zazione attraverso internet. Oggi comunque penso che non sia tra le nostre priorità, anche se ha un grosso valore in termini d'immagine. Sì, abbiamo fatto il sito, fornendo informazioni e servizi online, però ripeto da qui al discorso della vendita ce ne passa. Il prodotto in questo momento stiamo cercando di dargli visibilità attraverso vendite dirette, quindi con negozi che possano promuoverlo; poi se le cose funzionano, vedremo anche tramite vendite indirette, quali franchising o cose del genere. Prima però ci deve essere l'affermazione del prodotto, cominciamo ad individuare il brand "San Leucio", ed è questo il motivo per cui quest'azienda si chiama Antico Opificio Serico di San Leucio, per far sì che questo brand possa rimanere nella testa di tutti e non di pochi, come simbolo di qualità.

Vorrei concludere, questa piacevole ed interessante conversazione, con qualcosa di personale. Saprà che la mia famiglia materna ha origini leuciane. I miei bisnonni, mio nonno Mario (sindacalista), e molti dei miei zii erano e sono tessitori; mi interessava sapere, prima di salutarla e ringraziarla per la cortese disponibilità: che rapporto ha lei oggi con i suoi operai, e cosa è cambiato nel rapporto operaio/datore di lavoro rispetto a prima, diciamo, ad un quarto di secolo fa?

Oggi c'è una integrazione. Il rapporto datore/dipendente è cambiato moltissimo. Io non riesco a dire "i miei dipendenti", noi siamo ormai una famiglia, quindi c'è un rapporto completamente differente. Anche perché c'è un discorso obiettivo di numeri, prima ne eravamo tanti, oggi ne siamo molti di meno, e quindi sostanzialmente dal punto di vista sindacale non esistono molte tensioni, si cerca di darsi una mano, ed io devo dire che ho ricevuto una grande mano dai miei "dipendenti", perché hanno capito il momento storico, hanno capito gli sforzi che è necessario fare e che stiamo facendo insieme, ognuno per la propria parte: perché questo è il momento di un concreto percorso di condivisione di sforzi. Sono più i sacrifici da parte di tutti, mi creda, che le soddisfazioni. Questo rapporto è senz'altro il punto di forza di questa piccola azienda, che sostanzialmente ha poco attrito dal punto di vista dei rapporti sociali con i lavoratori.



**Alberto Di Monaco, Sevi Scafetta
e Giancarlo Pignataro**



**Salone Sporting d'Hiver,
Monte-Carlo 1998**

**Giuseppe Incerpadre
e Andrea Sabelli**





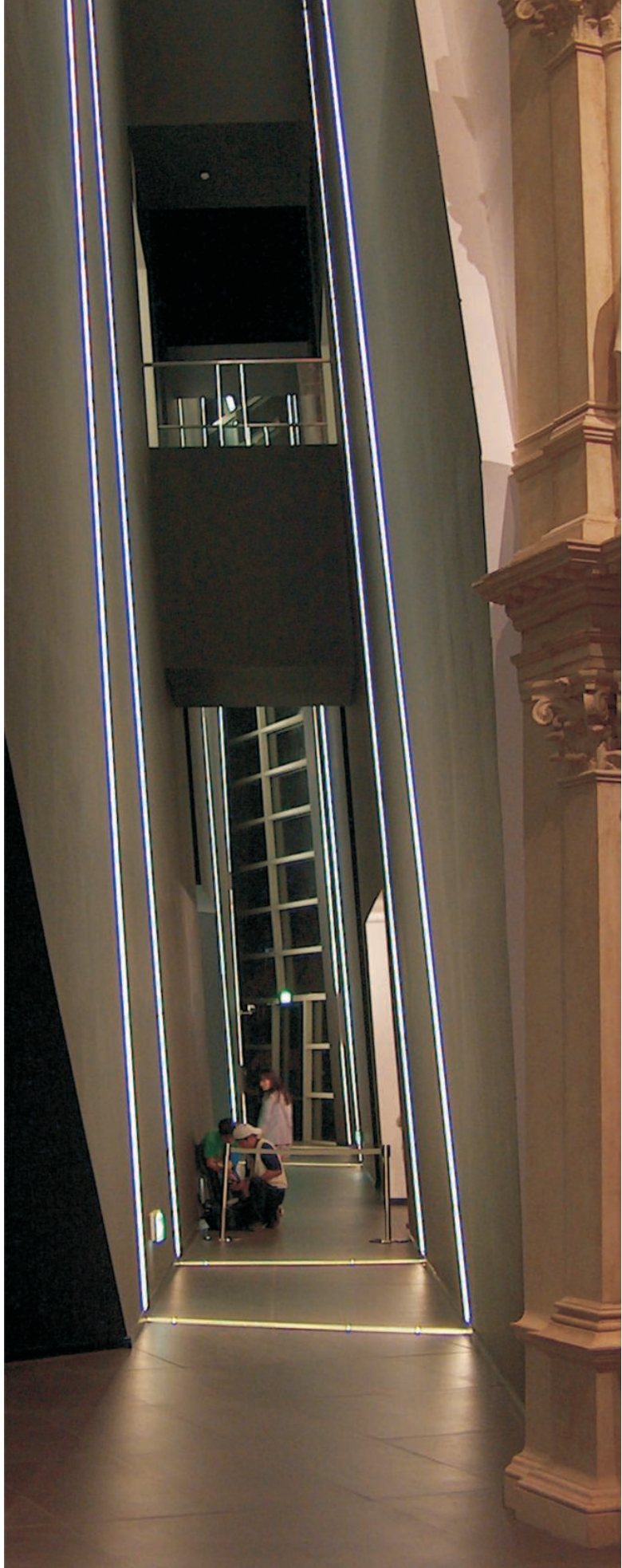
Il Padiglione Italia a Shanghai 2010
di Iodicearchitetti

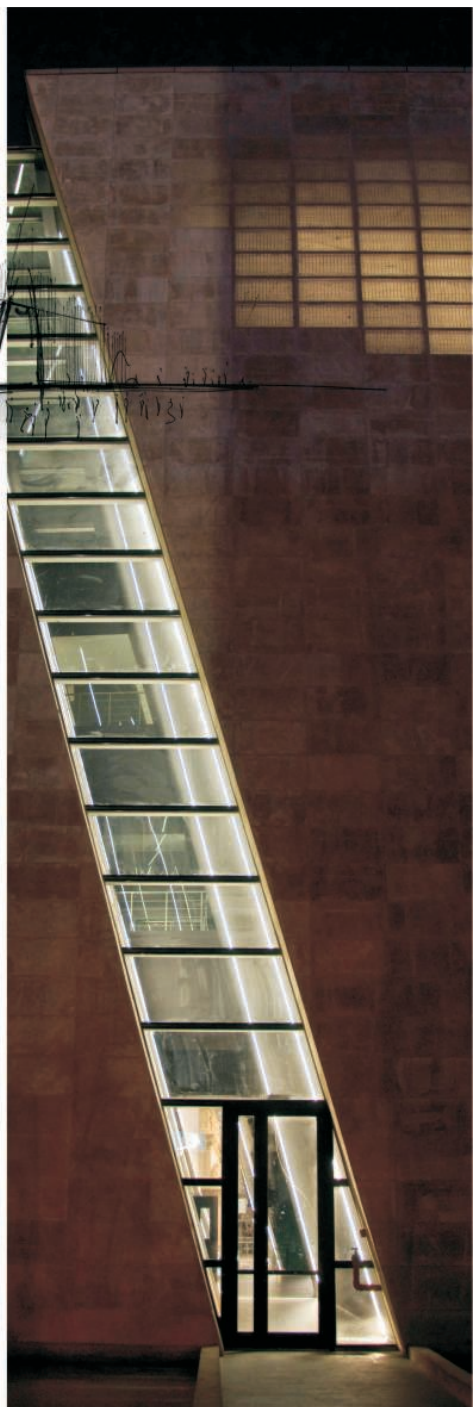
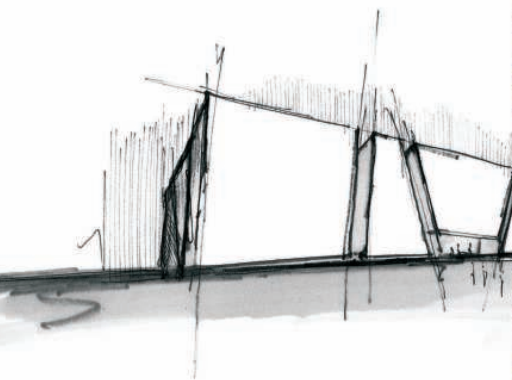
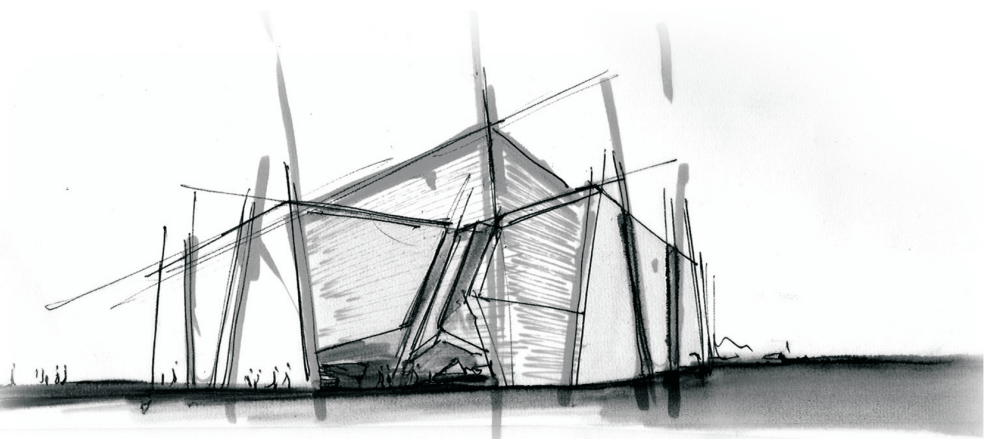


IA
IODICEARCHITETTI



PADIGLIONE ITALIANO ALL'EXPO DI SHANGHAI 2010





Il progetto sintetizza in un unico gesto calibrato la sua forza spaziale.

L'idea è stata quella di coniugare la cultura italiana con quella cinese, la cultura ospitata con quella ospitante.

Il progetto propone un edificio che integra in un modello tipico del tessuto urbano italiano un'interpretazione in chiave architettonica dei giochi cinesi delle costruzioni e dello Shanghai.

Il disegno del padiglione è una pianta quadrata di 3.600 mq per un'altezza di 20 metri, divisa all'interno in più corpi di dimensioni diverse e irregolari, collegati da strutture-ponte in acciaio che lasciano intravedere i ballatoi di collegamento. I moduli costruttivi che compongono l'edificio costituiscono un insieme coeso geometricamente, simbolo della pluralità di tradizioni e costumi regionali italiani che contribuiscono a definire l'identità nazionale comune: una sorta di mosaico le cui differenti tessere mostrano immagini unitarie. La forma illustra anche la complessità topografica delle città italiane con il loro succedersi di vie strette, corti e vicoli che si dilatano all'improvviso negli spazi aperti delle piazze, analogamente a quanto si riscontra nei nuclei urbani cinesi tradizionali.

L'edificio è lambito sui tre lati da una lama d'acqua che lo riflette e lo raddoppia esaltandone gli effetti luminosi naturali. Il padiglione è rivestito con pannelli di "cemento trasparente", un materiale di nuova concezione composto da cementi e polimeri; ciò ha reso possibile il trasporto ottico della luce e delle immagini che si modificano nelle diverse ore della giornata.







Iodicearchitetti_Giuseppe Iodice,
Marcello Silvestre, Francesco Iodice



Progetto di una scuola sostenibile

Enrico Carafa

Premessa

Nel 2007 l'Allied Joint Force Command Naples (JFCNP) bandisce un Concorso ad inviti per il disegno preliminare di una scuola al Lago Patria all'interno del futuro Quartier generale del Joint Force Command, elemento primario e polo naturale di riorganizzazione dell'area. Nelle linee guida del progetto si precisa che il nuovo plesso scolastico sorgerà all'interno del comprensorio della nuova struttura NATO su un lotto di terreno di circa 25.000 mq di forma quadrangolare. La struttura dovrà essere concepita per soddisfare le esigenze scolastiche di tre cicli di studio differenti in conformità con la metodologia scolastica americana, britannica e greca. In particolare il progetto dovrà "assecondare e attivare lo spirito di ricerca e la vita di relazione che si articola nei tempi della didattica in sintonia con le esigenze della società contemporanea interculturale ed in costante evoluzione". In quest'ottica si richiede il conseguimento di due obiettivi: qualità morfologica e fruitiva, qualità eco-sistemica.

Concorso: "INTERNATIONAL BID
ACO-NAP-07-61 PRELIMINARY DESIGN
OF A PRIMARY, SECONDARY HIGHER
SECONDARY-LEVEL SCHOOL", 2007
Committente (banditore): Allied Joint
Force Command Naples (JFCNP)

Posizione: primo premio

Progettisti: Firenze Potillo, Enrico
Carafa, Alberto Parducci, Generosa
Cacciapuoti, Vincenzo Guadagno

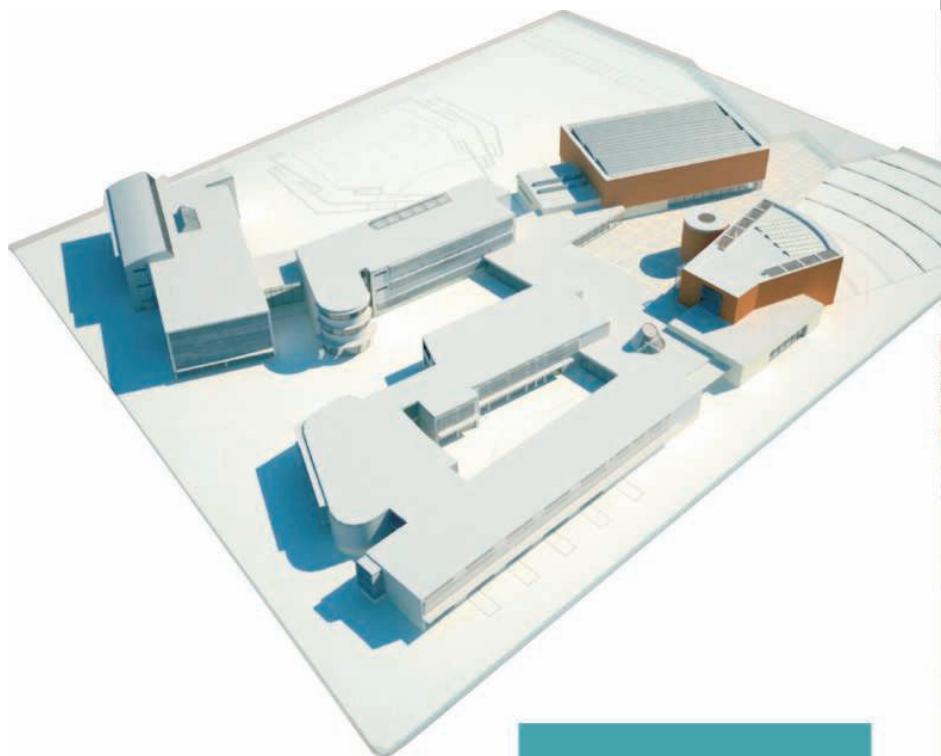
Consulenti e collaboratori:

G. De Simone, R. La Fratta, M. Losasso,
E. Masi, A. Mauro, S. Russo Ermolli,
B. Santangelo, E. Terstigni

Mq: 6430

Mc: 51.330

Importo previsto: 10.714.116 Euro





Il progetto

La struttura scolastica di progetto è stata concepita intorno ai tre punti di forza: la flessibilità degli spazi didattici, l'utilizzazione a scopo educativo anche di quelli all'aperto, la necessità/volontà di socializzazione degli allievi sia all'interno del loro gruppo originario (statunitense, inglese e greco), sia fra i tre gruppi, mai considerati singolarmente, ma sempre nel loro rapporto sinergico.

In considerazione, quindi, dei tre sistemi scolastici compresenti si è organizzato un impianto rispettoso di tali presupposti didattici e che, non imponendo già dall'inizio scelte obbligate, consente di adeguare, anche in itinere, la struttura a nuove sopraggiunte esigenze.

Soprattutto le aree strettamente didattiche (aule, laboratori, spazi verdi comuni o di pertinenza delle aule) sono concepite come ambienti flessibili adatti al dispiegarsi delle attività, sia che si intenda tenere distinti i tre sistemi scolastici, sia che li si voglia articolare per fasce d'età.

Il progetto sottende, quindi, una filosofia educativa che si fonda sulla costituzione di una comunità all'interno della quale esercitare la massima socializzazione possibile.

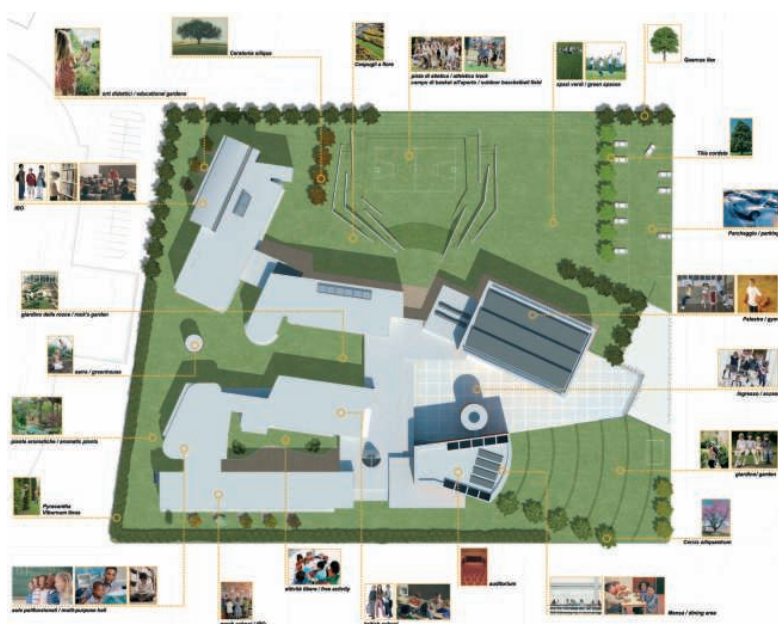
Si propone pertanto un progetto che

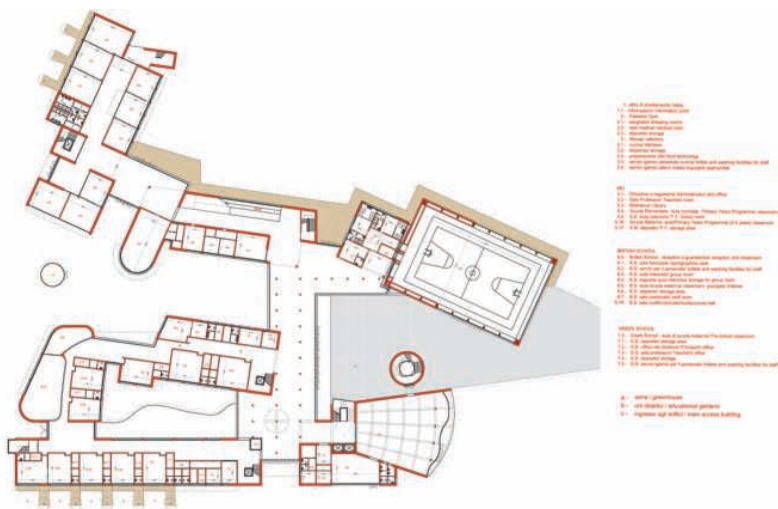
garantisca l'osmosi fra la struttura architettonica e le attività dei giovani, degli insegnanti, dei genitori, del personale tutto, sia che si tratti di processi d'apprendimento e di gestione stabilmente inseriti nell'organizzazione degli studi e della vita scolastica, sia che ricadano in quegli ambiti "collaterali" e integrativi che costituiscono oggi un elemento sempre più presente e irrinunciabile della stessa vita scolastica (attività creative, musicali, pittoriche, teatrali ecc.).

Gli spazi esterni, comuni o di pertinenza di una singola aula, sono stati immaginati per essere immediatamente utilizzati (lezione all'aperto, osservazione della vegetazione, degli elementi rocciosi, delle specie ornitologiche "in transito" ecc.) ma anche per il loro ruolo di elementi di mediazione e raccordo con il più ampio paesaggio circostante che offre straordinarie possibilità di rimando a storie, tradizioni, caratteri naturali del più vasto territorio in cui l'impianto architettonico è collocato.

La qualità morfologica e fruitiva

Il nuovo plesso scolastico sorgerà in un contesto che ancora oggi propone un paesaggio fatto di campi coltivati, di alberature a filari e, lontano, di profili



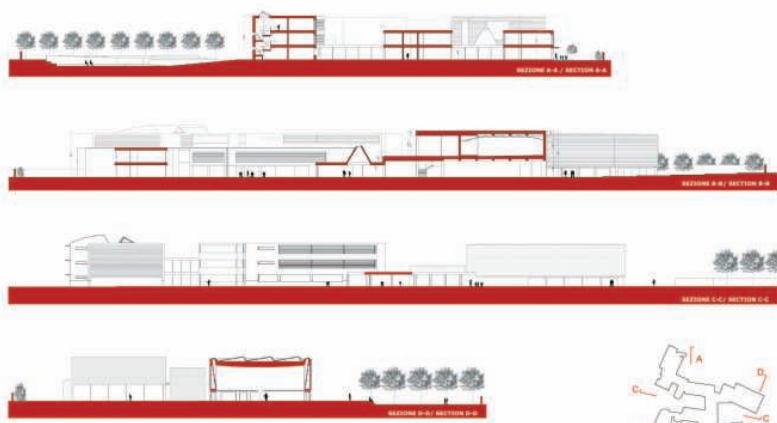


collinari fra i quali domina, per suggestione e bellezza, la cima dell'Epomeo. In realtà il lotto che sulla carta si presenta rettangolare, acquista una fisionomia differente a causa di alcuni vincoli (vicinanza alle parabole di ricezione satellitare e per la presenza di una piazzola di atterraggio per elicotteri) che ne rendono edificabile soltanto una fascia ad "L" lungo il confine sud e quello ovest. Il complesso scolastico di progetto si costruisce su tre giaciture primarie (la prima segue l'andamento di via Madonna del Pantano, la seconda nord-sud è quella utilizzata nel master plan del nuovo quartiere generale, la terza nord-est/sud-ovest punta verso Ischia, riferimento geografico di maggiore fascino visibile dal sito) le cui griglie (con modulo 8x8), sovrapponendosi,

determinano l'andamento e la consistenza planimetrica dei corpi di fabbrica.

Il complesso scolastico è stato concepito come un sistema ordinato nel quale, secondo una gerarchia governata dal rapporto elemento primario/tessuto edilizio, i vari edifici entrano in relazione fra di loro e con il contesto. L'impianto, allineato sull'asse est-ovest, si organizza intorno ad una sequenza di piazze dal carattere e dalla natura differenti. Sulla grande piazza d'accesso, luogo pubblico e di mediazione con la città (l'esterno, si affacciano gli edifici comuni (la mensa, l'auditorium, la palestra ed i servizi annessi) e il corpo basso dell'atrio. Tale struttura è il vero motore distributivo di tutta la composizione. Attraverso le sue invetriate si traggono le altre due piazze interne: l'una, chiusa su tutti e





quattro i fronti, a servizio della scuola materna e l'altra, aperta ad ovest, che inquadra la prospettiva del nuovo quartiere generale. La disposizione trasversale dell'atrio separa anche funzionalmente gli ambienti. Da esso si accede ad ogni singolo edificio che contiene gli spazi propriamente didattici e gli uffici di amministrazione organizzati prevedendo la compresenza di tre modelli didattici differenti (IBO, UK e Greco), ciascuno con un numero di aule e livelli scolastici diversi (32 classi per l'IBO, 8 classi per l'UK e 7 per i greci). Il criterio base adottato è stato quello della massima integrazione delle attività laboratoriali e comuni e della massima autonomia degli spazi didattici in modo da ottimizzare le risorse economiche disponibili e gestire



efficacemente l'insegnamento contemplato da ciascun ordinamento. I percorsi di distribuzione, pur assecondando l'organizzazione lineare dell'impianto, non sono mai dei corridoi, ma essi stessi degli spazi educativi, d'incontro e d'osservazione per gli scorci continuamente differenti che hanno sul paesaggio circostante. Le aree esterne sono state concepite come inseparabile integrazione delle strutture edilizie sia dal punto di vista funzionale/educativo che architettonico. In particolare una si propone come il luogo ideale per l'interazione genitori, figli e per manifestazioni estive nelle quali è prevista la presenza massiccia di spettatori, l'altra è il luogo dello sport all'aperto.

Integrano questa organizzazione generale gli orti didattici collocati in corrispondenza delle aule.

La qualità eco-sistemica

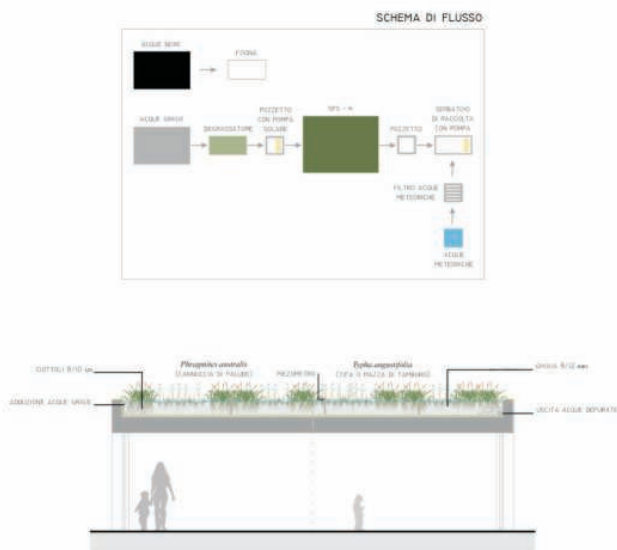
La qualità ecosistemica, viene assicurata da un insieme di soluzioni progettuali integrate di natura morfologica, distributiva e tecnica finalizzate a dar vita ad un complesso di edifici capaci di offrire prestazioni compatibili con il contesto nel quale si inserisce e rivolte a soddisfare specifiche esigenze di tipo energetico, economico e tecnologico.

In particolare si è scelto di impiegare materiali a basso impatto ambientale, riciclabili e che non rilascino sostanze

nocive sia durante la fase di utilizzo che in condizioni critiche (incendi, demolizione, ecc.). La scelta di sistemi di rivestimento e completamento da assemblare a secco è inoltre finalizzata a garantire una facile manutenibilità, integrabilità e sostituibilità di parti ed elementi. Per il corpo della palestra si prevede infatti la messa in opera di una facciata ventilata con tavelle in cotto che assicura una elevata durabilità, una facile ispezionabilità e sostituibilità degli elementi di rivestimento in caso di rotture accidentali o danneggiamento, senza intervenire con onerose operazioni manutentive.

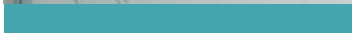
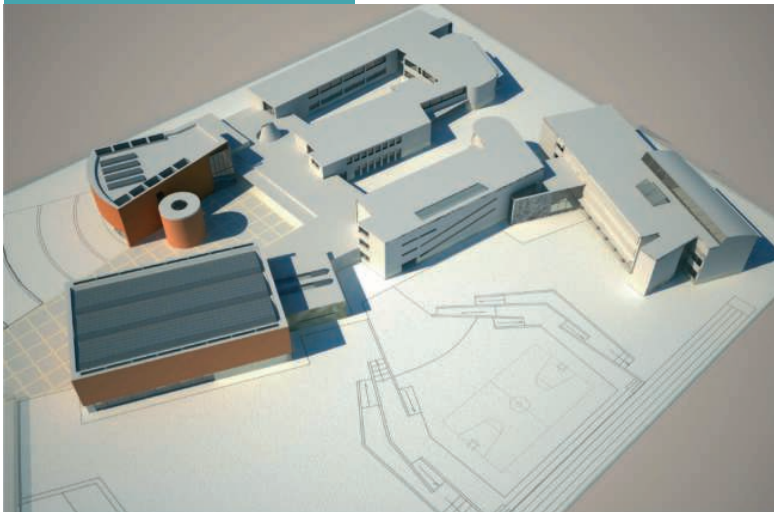
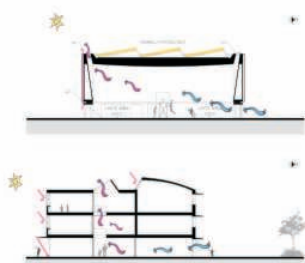
Per l'edificio mensa/auditorium e per l'annessa scala di sicurezza è prevista una chiusura verticale di tipo stratificato in laterizio, basandosi su elementi di piccole dimensioni, che permette una elevata adattabilità alla morfologie delle differenti parti costituenti l'edificio, offrendo al contempo elevate prestazioni in termini di durata.

L'intero complesso di edifici è stato concepito per riuscire ad ottimizzare gli apporti ambientali al fine di contenere i consumi energetici da fonti tradizionali e integrare tecnologie solari per la produzione energetica di tipo termico ed elettrico, con soluzioni che offrono prestazioni capaci di andare oltre le richieste normative di risparmio energetico (Dlgs 192/2005 e successive integrazioni). L'energia solare viene captata in forma passiva per contribuire al riscaldamento degli ambienti interni,



tramite il prevalente orientamento degli ambienti, come aule, uffici, mensa, ecc., verso Sud al fine di ridurre l'apporto dei sistemi meccanici di condizionamento invernale. Durante il periodo estivo le pareti esposte a Sud sono protette dall'eccessivo carico termico mediante l'impiego di sistemi di schermatura in alluminio, sia fissi che mobili, concepiti in modo da consentire la fruizione diretta degli spazi verdi circostanti, in particolare per quanto riguarda le classi della scuola materna. Il contenimento dei consumi energetici viene garantito, da un lato, dall'utilizzo di chiusure ad elevato isolamento termico e da soluzioni tecniche finalizzate all'eliminazione dei ponti termici, dall'altro da un sistema di riscaldamento a pavimento radiante che consente un elevato livello di comfort, unitamente a bassi consumi energetici. L'obiettivo di riduzione delle dispersioni termiche

viene assicurato inoltre dall'utilizzo diffuso di infissi in alluminio a taglio termico che integrano soluzioni di vetrocamera a triplo vetro, in particolare modo nelle chiusure verticali esposte a Nord. Oltre a l'impiego di soluzioni tecniche finalizzate alla riduzione dei consumi energetici si prevede l'utilizzo di sistemi integrati per la produzione di energia da fonte solare: pannelli fotovoltaici e collettori solari. Sia la copertura dell'auditorium che della palestra prevedono l'installazione di moduli FV a film sottile a tripla giunzione integrati su lamiere in acciaio, capaci di assicurare una buona efficienza di produzione di energia elettrica, costi contenuti ed elevati livelli di integrazione architettonica. Il sistema FV integrato nella copertura della palestra avrà una potenza di circa 23 Kwp e una produzione media annua di 31.212 Kwh/a, mentre il sistema integrato nella copertura dell'auditorium sarà di circa 6 Kwp e una produzione media annua di 8084 Kwh/a. La volontà di realizzare un progetto ecocompatibile, a basso consumo energetico e capace di offrire elevati livelli di comfort interno ha portato a considerare la ventilazione e l'illuminazione naturale come elementi fondamentali della proposta progettuale e di ricorrere alla ventilazione meccanica controllata con recupero di calore sia nelle aule che nell'auditorium e nella mensa. L'analisi dei dati climatici del sito è stata la prima fase del processo progettuale e ha evidenziato una prevalenza, nei mesi primaverili ed estivi di venti provenienti da Ovest e Sud-Ovest. Pertanto le scelte di natura morfologica e di orientamento dei corpi di fabbrica hanno tenuto conto





della possibilità si sfruttare tali venti ai fini del raffrescamento naturale e non prevedere sistemi di climatizzazione meccanica estiva. L'idea di progettare un insieme di edifici di dimensioni contenute e collegati tra loro piuttosto che un unico corpo compatto, deriva anche dalla volontà di illuminare con la luce naturale la quasi totalità degli ambienti e di riuscire a ventilare naturalmente i vari corpi di fabbrica, senza dover ricorrere a sistemi meccanici di climatizzazione estiva. Il complesso di edifici ha corpi caratterizzati da uno sviluppo longitudinale in modo da sfruttare a pieno la ventilazione trasversale diretta, quando gli edifici sono orientati con il fronte principale in direzione dei venti prevalenti. Quando il fronte principale è esposto a sud, risulta





invece più difficile sfruttare la ventilazione trasversale e quindi si è fatto ricorso all'impiego di camini solari per innescare fenomeni di ventilazione naturale a deflusso verticale. Le aperture sono state posizionate in maniera tale da consentire la ventilazione trasversale e gli infissi sono stati progettati in modo da poter dosare le aperture in funzione dello sfruttamento dei venti estivi prevalenti. Al fine di garantire un buon microclima interno nei mesi caldi anche nell'ambiente palestra, sono stati posizionati dei lucernari/camini in copertura che, grazie alla contemporanea apertura di parte della vetrata sul fronte nord, consentono di innescare fenomeni di ventilazione naturale aspirando l'aria più fresca dall'esterno a lato nord ed espellendo l'area calda interna dall'apertura in copertura. Le aule e gli ambienti mensa e auditorium prevedono la presenza di molte persone contemporaneamente, al fine di evitare problemi di inquinamento indoor e sprechi di energia causati dai necessari ricambi di aria, si è optato per un sistema di ventilazione meccanica controllata, a doppio flusso, con recupero di calore. In tal modo sarà possibile avere una buona qualità

dell'aria minimizzando l'accumulo di batteri, acari e microrganismi e al contempo, grazie ad un sistema di recupero di calore ad alta efficienza, recuperare dall'aria espulsa l'energia termica altrimenti persa e ridurre il fabbisogno energetico per il riscaldamento invernale. Per evitare i fenomeni di surriscaldamento degli involucri edilizi durante i mesi caldi si è fatto ricorso a sistemi microventilati, come le pareti ventilate in cotto. Le coperture della palestra e dell'auditorium, oltre a integrare sistemi FV, sono strutturate inoltre con pacchetti microventilati al fine di garantire il buon funzionamento dei sistemi FV e, al contempo, evitare fenomeni di surriscaldamento estivo della copertura. Il progetto prevede che tutte le aule e gli ambienti di lavoro siano illuminati direttamente dalla luce naturale grazie ad ampie superfici vetrate. Al fine di evitare fenomeni di abbagliamento e di surriscaldamento estivo delle vetrate, si sono previsti sistemi di schermatura scelti in maniera appropriata in funzione dell'orientamento e dell'altezza solare del sito. Pertanto nei fronti esposti a Sud si prevedono principalmente sistemi di oggetti orizzontali dimensionati al fine

di schermare i raggi solari nelle ore centrali della giornata e principalmente nei mesi caldi, mentre durante la stagione invernale consentono alla radiazione solare di garantire un buon apporto termico e luminoso. Sui fronti esposti ad Est e ad Ovest si è preferito impiegare sistemi di brise-soleil capaci di dosare l'eccessiva luminosità nelle ore di maggiore esposizione. In piena coerenza con una progettazione eco-sostenibile sono state ipotizzate soluzioni indirizzate al recupero e risparmio delle acque meteoriche: i sistemi finalizzati a tale obiettivo prevedono il recupero delle acque mediante la messa in opera di canalizzazioni confluenti in un impianto di fitodepurazione (mq 800) posizionato sull'edificio di accesso ai diversi spazi funzionali del complesso, che permette il trattamento delle acque grigie e il loro riutilizzo nei sistemi di scarico dei servizi igienici e nell'impianto di irrigazione delle aree verdi.



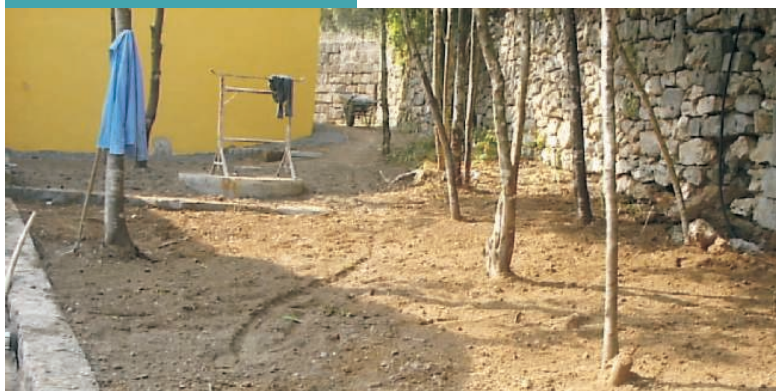
Un piccolo esempio di progettazione ecologica ed a risparmio energetico elevato, tanto da poterla chiamare la "casa senza bollette", può senz'altro essere l'antica "casa dell'arco" presente a Caserta all'interno dell'oasi del WWF Italia nel Bosco di San Silvestro. La casa, originariamente, quasi sicuramente una casa colonica antecedente alla reggia di Caserta, è stata restaurata con i fondi POR Campania 2000-2007 Misura 1.9 dal WWF Italia. Si è trattato di un intervento che ha coniugato il restauro all'uso di tecnologie e materiali della bioarchitettura: tutti i rifiuti sono stati riutilizzati in cantiere, inoltre è stata dotata di termo camino, pannelli sanitari e fotovoltaici, impianto di depurazione e recupero delle acque piovane e saponate, mediante un impianto di fitodepurazione misto a vasca assorbente e flu-form. Il tutto in ottemperanza alla normativa antisismica e delle aree protette, come testimoniano sia l'approvazione del progetto sia i controlli in cantiere da parte del Genio Civile (LR 9/83) e della Sovrintendenza di Caserta e Benevento.



Il termo camino installato nella casa. Un elemento a basso consumo ed ad alta resa, che oltre a riscaldare produce contemporaneamente acqua calda sanitaria, in modo complementare al pannello solare termico.

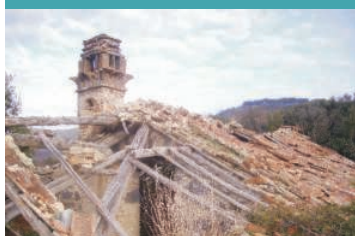
La casa dell'arco, prima del restauro



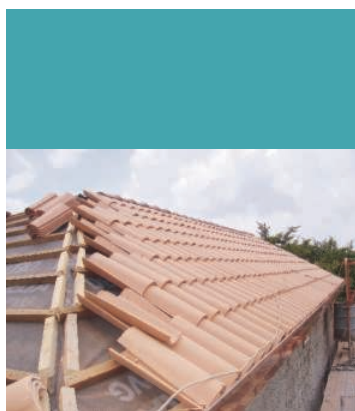


L'impianto di fito depurazione, ultimato, in attesa di essere rinaturalizzato con canne, iris ed altre piante particolarmente fito depuranti.

Gruppo di lavoro:
Arch. Guido Guerriero (Capogruppo e D.L.), Ing. Giovanni Corsi, Arch. Francesco D'Andria, Arch. Lina Sorrentino



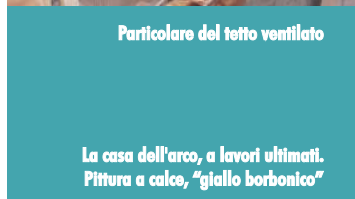
Stato di degrado



Particolare del tetto ventilato



Consolidamento dei solai in legno



La casa dell'arco, a lavori ultimati. Pittura a calce, "giallo borbonico"



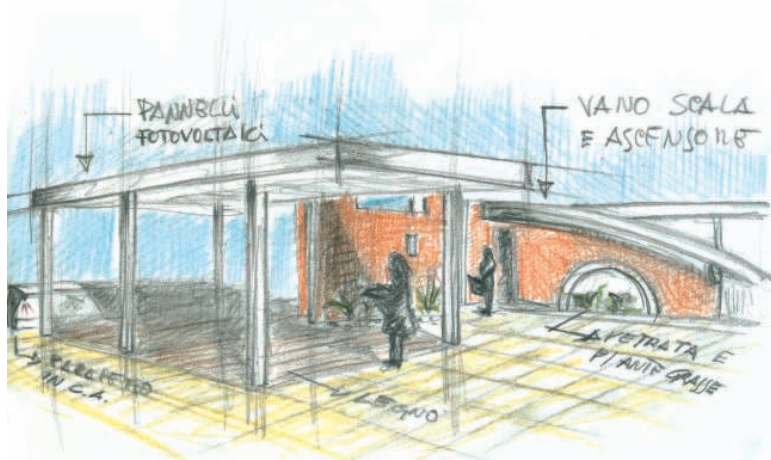
L'involucro edilizio, elemento di interfaccia tra organismo edilizio e ambiente circostante, ha subito nel corso della storia vari cambiamenti, mutando la sua funzione da semplice componente in grado di proteggere l'ambiente interno dalle intemperie a sistema complesso in grado di adattarsi alle variazioni degli stimoli climatici esterni. Secondo l'attuale trend (partendo dal Conto Energia 2007, aggiornato al D.M. 2 marzo 2009, ed alla normativa fiscale introdotta dalla Circolare 46/E e dalla risoluzione 13/E del 20 gennaio 2009 dell'Agenzia delle Entrate ed alla luce del combinato disposto dal d.lgs. 29/12/2003, n. 387, ed alle disposizioni normative in materia di valutazione di impatto ambientale sino all'isolamento termico, richiesto dalle più recenti normative e dalla direttiva europea 2010/31/UE che prevede edifici a energia quasi zero a partire dal 2020) le opere a farsi tendono al perseguimento della sostenibilità dell'intero sistema edificio. Si tratta di una riprogettazione integrata dell'intero edificio qui riportato, tale da renderlo, da dissipatore e utilizzatore di energia, a produttore: risparmiando energia attraverso interventi di isolamento e sfruttando la radiazione solare per produrre elettricità, energia termica ed acqua sanitaria, nonché la riduzione delle emissioni di gas dimalte-

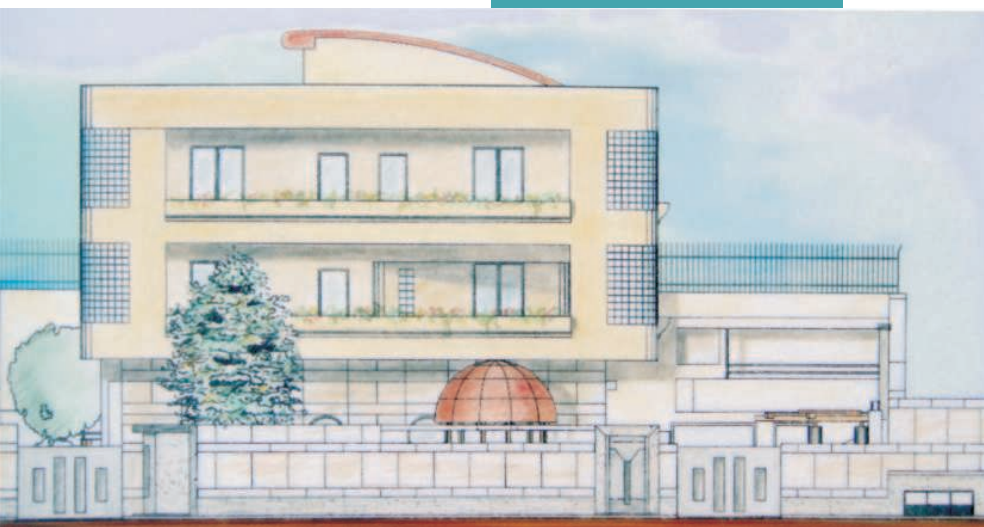


In copertura: solarium con pareti attrezzate e pannelli fotovoltaici (work in progress)

Gruppo di lavoro:
 arch. Giancarlo Pignataro
 (Progetto e D.L.) con arch. Paolo Russo,
 arch. Molina Di Stasio,
 Ing. Raffaele Petrone (Strutture),
 Ing. Angelo Daddio (Impianti)

Schizzo di studio
 del terrazzo di copertura.





ranti, insomma a un'efficienza energetica totale. Accedendo per i primi interventi alla riduzione IRPEF del 55% e per i secondi alle agevolazioni fiscali del Conto Energia. In sostanza, i lavori in corso di realizzazione riguardano tra l'altro: in copertura, la realizzazione di un'adeguata impermeabilizzazione con isolanti (lana di roccia) e guaine (carton-feltro bitumato) naturali e biocompatibili, in grado di garantire adeguati indici termoigrometrici, acustici e di traspirabilità; la realizzazione di un solarium con parete attrezzata e pannelli fotovoltaici ed il rifacimento della copertura del vano scala; nel vano scala, realizzazione di un vano ascensore con annesso caveau per il passaggio delle diramazioni principali degli impianti; sulle facciate, sostituzione di infissi e tapparelle adeguate alla realizzazione del "cappotto" esterno per l'isolamento termo-acustico e realizzazione di intonaco biocompatibile, idrorepellente e schermante; infine sostituzione dell'impiantistica secondo i principi della domotica ed il rispetto della normativa vigente sia per sezioni che per qualità.



Il fronte su strada

Giardino verticale con fontana e pergolato





Energia: il quaderno di Italia Nostra

Alessandra Mottola Molfino

I "Quaderni di Italia Nostra", nati nel giugno del 1966, sono stati per 45 anni uno strumento di vita per la nostra associazione e un punto di riferimento per la società civile che lavora sugli stessi nostri obiettivi e speranze.

Dopo tanti anni Italia Nostra torna ad esprimere in questo volume un documento generale sul tema delle energie: quelle vecchie, quelle nuove, quelle che ci opprimono, quelle distruttive, quelle in cui speriamo. Nei primi decenni di vita di Italia Nostra, negli anni '50 e '60, questo non era un tema urgente. Per i nostri padri fondatori erano più drammatici i temi della sopravvivenza del patrimonio culturale, monumentale e paesaggistico. Oggi a questi temi, che più che mai rimangono attuali e drammatici, si è aggiunto quello delle energie, del consumo e dello spreco; dell'impatto, spesso devastante, che esse hanno sulla nostra vita, sulla nostra salute, sull'integrità dei nostri paesaggi. Attraverso i contributi degli autori esterni e interni alla nostra associazione è ora possibile per Italia Nostra con questo libro affermare un proprio punto di vista sulla situazione presente.

Italia Nostra, anche nel considerare i temi dell'energia, ha un punto fermo: la richiesta del rispetto dell'art. 9 della Costituzione Italiana, che pone la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione tra i principi fondamentali.

Nell'analisi delle fonti energetiche, Italia Nostra si concentra pertanto sulle ricadute territoriali di tali fonti, non escludendo tuttavia considerazioni nel merito degli impatti socio-economici, ambientali e sanitari degli impianti di produzione di energia.

I punti più significativi di questo documento, e quindi della posizione di Italia Nostra, sono:

-necessità inderogabile di un Piano Energetico Nazionale

-priorità all'efficienza e al risparmio energetico

- indipendenza dai combustibili fossili

-spazio e investimenti alla ricerca scientifica.

Italia Nostra ribadisce il messaggio di rifiuto verso il nucleare: né abbondante, né pulito, né sicuro. Una tecnologia che presta il fianco ad attentati terroristici e a proliferazioni belliche, implica militarizzazioni delle stesse informazioni che la concernono e assenza di controlli democratici. Una tecnologia che lascia scorie che graveranno come un problema irrisolto sulle spalle delle future generazioni. La sicurezza dei depositi in cui seppellirle è sempre comunque relativa. Le centrali nucleari sono di fatto delle "grandi opere" che devastano i territori locali; a causa della loro complessità tecnologica, della gestione delle scorie e delle questioni di sicurezza, necessitano, infatti, di una pletera di controlli, anche militari, e che si ripercuotono sulla stessa vita delle popolazioni.

Italia Nostra ha invece ribadito, con questo documento sulle energie, l'assoluta necessità di arrivare in tempi brevissimi a un Piano Energetico Nazionale, basato sulla tutela dell'ambiente e del paesaggio la cui mancanza è la maggiore causa della speculazione, confusione e improvvisazione che domina l'attuale campo energetico. Con pochi comportamenti virtuosi la famiglia "tipo" italiana potrebbe ridurre i suoi consumi di energia del 30% con un enorme beneficio anche ambientale.

Noi siamo per un modello di produzione energetica decentrato e diffuso (micro generazione) più vicino ai luoghi di consumo. I combustibili fossili e nucleari generano oligopoli, mentre i costi ambientali ricadono sulle popolazioni. Le energie rinnovabili, sempre che non



Quaderno curato da Luca Carra e
pubblicato da Gangemi Editore

devastino i nostri preziosi paesaggi, sono per Italia Nostra una scelta etica e di democrazia. Ma richiedono ancora molta ricerca per sviluppare tecnologie davvero eco-compatibili.

Noi ci siamo impegnati nelle mobilitazioni del popolo dell'acqua, nelle battaglie per la riappropriazione sociale dei beni comuni e per la difesa dei diritti, perché pensiamo che queste battaglie siano un'espressione sostanziale della democrazia attraverso la quale i cittadini esercitano la sovranità popolare su scelte essenziali della politica che riguardano l'esistenza collettiva. Anche nel campo delle energie, così connesso alla tutela del patrimonio culturale, Italia Nostra, come associazione di cittadini, sente il dovere di rappresentare i diritti delle generazioni future.

Abbiamo tutti compreso che il tema dell'uso delle energie si lega strettamente anche con la conservazione del nostro patrimonio culturale, inteso nel senso più vasto del termine; così come sono legati indissolubilmente insieme l'ambiente e i beni culturali, la salute, il benessere fisico e quello spirituale, degli esseri umani; e un nuovo modello di sviluppo umano. Senza una visione totale che abbracci tutti questi temi un'associazione come la nostra non può dare il proprio contributo a un migliore sviluppo del nostro Paese. Il futuro delle energie è confuso. Solo la ricerca, che noi vogliamo sempre più intensa e sempre più finanziata, saprà dare delle risposte. Le decisioni che riguardano la politica energetica sono oggi più che mai influenti per il futuro dell'ambiente, per la sopravvivenza del nostro patrimonio culturale e paesaggistico, per il benessere e la salute di tutti gli italiani, per il destino delle generazioni future.

Parlando di Energia viene da pensare a quali e quante possano essere le applicazioni e le possibilità per sfruttare al meglio le risorse e le conoscenze in nostro possesso.

Il tema dell'energia quasi in automatico fa pensare, nella maggior parte dei casi, alla luce, ma purtroppo questa cosa non è vera in tutte le parti del mondo. Ancora oggi esistono molte popolazioni che vivono al buio, costretti a seguire i ritmi della natura che spesso limitano le attività umane.

Ad oggi circa 924 milioni di persone vivono in zone definite "slum", aree limitrofe alle zone urbane che versano in condizioni igieniche precarie.

Queste aree sono caratterizzate da una forte presenza di spazzatura, fango, assenza di fogne, sovrappopolazione, criminalità diffusa e nella maggior parte dei casi in queste aree non è presente l'energia elettrica.

Tutte queste condizioni sono terreno fertile per il proliferare di ratti che facilmente diventano il veicolo di malattie infettive.

Altro caso critico è l'Africa sub-sahariana dove la mancanza di infrastrutture, le scarse condizioni igieniche e la presenza di ampie zone paludose rendono le condizioni igieniche molto precarie.

Uno dei maggiori rischi per queste popolazioni è la forte presenza di zanzare che trasmettono malattie come la malaria per la quale ogni anno muoiono oltre un milione di persone (l'80% delle quali vive nell'Africa sub-sahariana).

Nella cultura di queste popolazioni si trova spesso il legame con oggetti



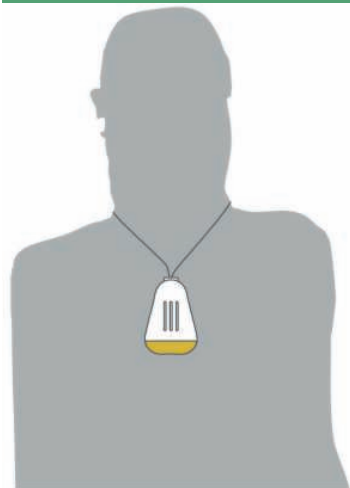


simbolici considerati quasi “magici” e nella maggior parte delle culture si tratta di amuleti o grosse collane, oggetti da portare sempre con sè per scacciare i pericoli e sentirsi protetti.

Portare l’energia a queste persone avrebbe moltissimi effetti sulle loro abitudini e sulla loro vita sociale, sulla possibilità di studiare e di proteggersi, ma, in questo caso, non possono essere sottovalutati gli effetti negativi che potrebbe avere l’introduzione della luce in una di queste zone.

Sicuramente la luce porterebbe dei repentini cambiamenti sociali, nuovi ritmi e nuove possibilità, tante cose che nella nostra società sembrano scontate per alcuni popoli sarebbero sicuramente un qualcosa a cui abituarsi ma, soprattutto, la luce in alcuni casi potrebbe essere pericolosa attirando animali portatori di malattie.





Come fare quindi a dare una luce che non sia pericolosa per l'individuo, che non stravolga lo stile di vita di queste popolazioni e che si adatti in modo naturale alle loro abitudini portando però tutti gli aspetti positivi che spesso vengono dati per scontati?

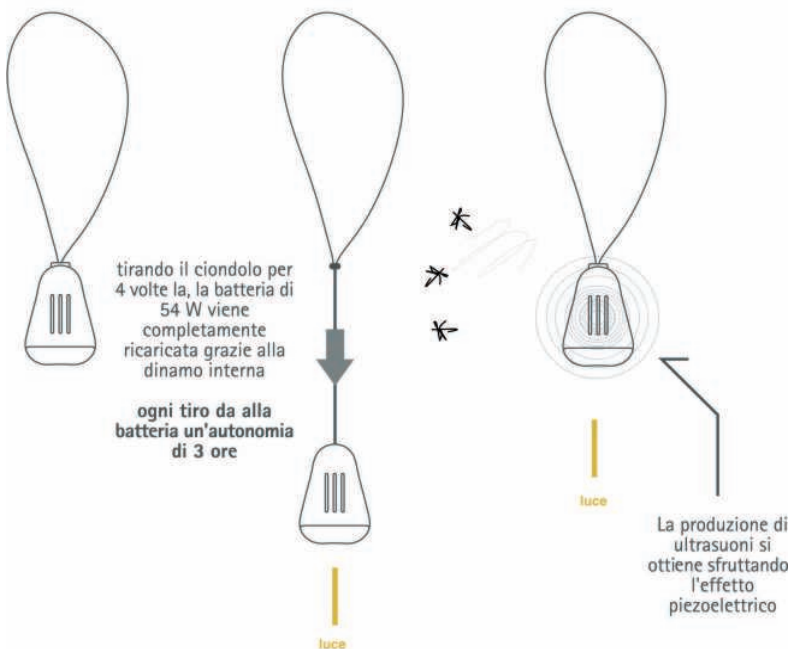
Portabilità, protezione, presenza, igiene e salute, sicurezza, sono le parole chiave che rappresentano il punto di partenza di questo progetto.

L'intento è stato quello di andare oltre la semplice idea di illuminazione, infatti, grazie all'analisi dei target di riferimento, c'è stata la possibilità di capire quali problematiche affrontare e cercare di risolvere.

Il tema della protezione per la salute umana è ciò che caratterizza le aree di riferimento, ed è alla base del concept di questo amuleto.

E' sembrato naturale pensare ad un prodotto che potesse essere a stretto contatto con il fruitore, qualcosa da tenere sempre con se, di uso quotidiano, ma non complicato.

Partendo dai monili e dagli amuleti tradizionali che in qualche modo avevano il compito di "proteggere" chi



un gesto istintivo per caricare





Progetto sviluppato nell'ambito del Workshop "Lux for all" presso la Seconda Università degli Studi di Napoli - Facoltà di Architettura Luigi Vanvitelli

Work group: Antonietta De Crescenzo, Beatrice Frettoloso, Elvira Passaro

li indossava allo stesso modo questo oggetto diventa una sorta di "amuleto" in grado di proteggere realmente chi lo indossa, lo preserva da malattie o pericoli, riuscendo ad integrarsi con le abitudini di questi popoli.

L'apparecchio è molto semplice da utilizzare, basta tirarlo verso il basso per far sì che produca luce. Può essere utilizzato come ciondolo o fissato su un supporto estremamente semplice che lo trasforma in una luce da tavolo.

Ha una dinamo interna che lo rende autonomo energeticamente e tirandolo una volta verso il basso si ha una autonomia di 3 ore.

Oltre alla luce l'apparecchio produce ultrasuoni che tengono lontani ratti e zanzare.

L'energia in questo caso assume una connotazione più profonda, si mostra sotto una "nuova luce", una luce che ti protegge.





Ansie alimentari e dimensione sociale: alla ricerca di un cibo sostenibile

Rossella Rinaldi

L'alimentazione è oggi più che mai al centro di un dibattito che investe una pluralità di questioni, configurando un mondo complesso e variegato rispetto al quale gli studiosi si interrogano da diversi anni sulla possibilità di dare una chiave di lettura univoca a tutto quello che influenza i comportamenti del consumatore nel suo rapporto col cibo.

Accantonati i metodi di indagine del marketing tradizionale fondati sull'analisi delle preferenze del consumatore, il cibo diventa oggetto di interrogazione da un punto di vista sociale: ci si chiede in che modo gli stili alimentari si stiano ridisegnando al seguito dei mutamenti della società e su come questo possa fornire delle indicazioni più valide relativamente alle abitudini e alle preferenze del consumatore. Il cibo, insomma, smette di essere un semplice indicatore economico e diventa prevalentemente un indicatore di tipo sociale, acquisendo, come tale, una pluralità di significati.

E' in quest'ottica che alcune tra le più recenti pubblicazioni di settore si sono occupate dell'alimentazione, sottolineando la peculiarità della sua natura *flessibile*¹ in riferimento alla capacità di adattamento del cibo alle situazioni della vita quotidiana e alla sua capacità di prendere forme diverse a seconda delle stesse, ma anche alle preferenze del consumatore che non si configurano come univoche e determinate, ma piuttosto variabili in funzione delle occasioni in cui il cibo si consuma.

Sono, in particolare, due le situazioni in cui si "polarizza" il consumo di cibo: la dimensione **INDIVIDUALE** - riferita non ad una condizione esistenziale, quanto ad una tendenza all'individualità legata ad un generale "scomposizione" della vita sociale, che porta il consumatore a "scegliere" per necessità di consumare cibo in solitudine - e quella **SOCIALE** - riferita alle nuove forme di "aggregazione" che sostituiscono i "tradizionali"

luoghi e le occasioni di consumo del cibo. Si tratta di tipologie di comportamento che seguono lo sviluppo di una società de-strutturata e de-localizzata nei luoghi e nei tempi, in quanto i consumi alimentari risultano definitivamente alterati da vari importanti cambiamenti sociali come l'ingresso della donna nel mondo del lavoro, l'assenza della maggior parte dei componenti della famiglia da casa per gran parte della giornata, che rende il mangiar fuori un'esigenza "funzionale", il mutamento della struttura professionale che impone una diffusa flessibilità degli orari per cui "si mangia quando si ha tempo"...

Abbinando a queste situazioni le due tendenze "tipiche" del consumatore, teso tra due atteggiamenti diametralmente opposti, ovvero, tra la propensione al cibo inteso come piacere da soddisfare e la preoccupazione "salutista" che ad esso si associa, gli studiosi hanno individuato quattro macro-aree comportamentali utilizzate come efficace strumento di lettura delle preferenze alimentari².

La prima area, definita "**SNACKIZZAZIONE DEL CIBO**" si colloca nell'intersezione tra l'orientamento al piacere e l'individualizzazione degli stili di vita e descrive la tendenza all'estrema flessibilità del cibo, consumato in solitudine, per effetto dei cambiamenti strutturali della società mobile.

La seconda area, detta "**RITUALIZZAZIONE DEL CIBO**", si colloca nell'intersezione tra l'orientamento al piacere e la ricerca di socialità e descrive la pratica del mangiar fuori in un numero ampio e crescente di declinazioni (happy hour, street bar) in cui il cibo diviene veicolo o pretesto per la creazione di una situazione sociale.

La terza area, definita "**MEDICALIZZAZIONE DEL CIBO**", si

1-Maura FRANCHI
Il Cibo flessibile. Nuovi comportamenti di consumo. Carocci Editore – Marzo 2009.

2-Ivi, pp. 35-39

3- Ivi, pp. 103-121



colloca nell'intersezione tra l'orientamento all'individualizzazione degli stili di vita e la propensione alla salute e rappresenta l'emblematica area delle tendenze legate al tema delle diete, della ricerca del benessere e del raggiungimento di un ideale estetico.

La quarta area, quella relativa all'“ETICIZZAZIONE DEL CIBO” si colloca nell'intersezione tra l'orientamento alla salute e la ricerca di socialità e descrive l'ampio universo delle preoccupazioni alimentari e alle ansie collettive legate al cibo.

E' su quest'ultima macro area che ci soffermeremo per alcune riflessioni.

Le paure alimentari riflettono l'insieme delle paure tipiche della società contemporanea: paura dell'ignoto, dell'altro, dell'imprevedibile, in quanto ciò che introduciamo nel nostro corpo è, sostan-

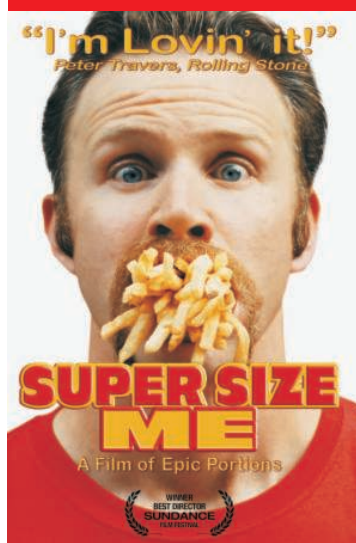
zialmente, qualcosa di “estraneo” che può produrre dei cambiamenti e quindi, come tale va controllato³.

In particolare, le preoccupazioni sul cibo stanno assumendo sempre più una dimensione “sociale”, una sorta di valenza “etica”, alla luce della diffusione di vere e proprie piaghe come l'obesità, i disordini alimentari, le frodi e i falsi di prodotti tipici, producendo un diffuso senso di responsabilità rispetto all'alimentazione che coinvolge non più il solo segmento degli ambientalisti. Nella conferenza dal titolo “Food & water for life” tenutasi a Venezia nel settembre 2008 sono emersi 5 progetti per curare questo mondo “ammalato di cibo”, relativi ad altrettanti buoni propositi tra cui: aumentare la produttività dei terreni ottimizzando i cicli di produzione agricola; sfruttare l'energia solare per attivare i processi di desalinizzazione che consentono di utilizzare l'acqua degli oceani per i suoli desertici; diffondere l'utilizzo delle bio – tecnologie per incrementare la resa delle colture in condizioni ambientali sfavorevoli; ridurre il consumo di carne nei paesi occidentali, trasferendo i prodotti agricoli destinati a nutrire gli animali alle popolazioni sotto – alimentate; promuovere un'educazione alimentare corretta. Si tratta della riprova, da parte non solo dell'OMS ma, ormai degli organismi governativi di diversi paesi, del tentativo di arginare alcuni tra gli allarmi più diffusi legati all'alimentazione.

Approfondiamone alcuni.

Obesità

Negli USA il tasso di obesità è pari al 30,6 %: il più alto di qualsiasi nazione industrializzata del mondo; sempre negli USA, dove l'obesità costituisce la seconda causa di morte dopo il fumo, il costo della spesa sanitaria ad essa correlata ammonta a circa 240 miliardi di dollari; nel Regno Unito si raggiunge il 24,4 % e in Italia il 13%, a fronte di un tasso di persone in sovrappeso pari al 33%.



L'obesità è una piaga che si sta diffondendo rapidamente anche nell'oriente del mondo, storicamente immune da tale patologia per via della dieta tipica a base di pesce.

Il problema si deve all'occidentalizzazione delle abitudini alimentari, (cibi altamente trasformati; apporto nutrizionale sbilanciato) e non all'aumento della ricchezza dei paesi emergenti. Essa, infatti, in realtà affligge gran parte dei paesi poveri dell'America Latina e del Nord Africa, principalmente per il cambiamento dello stile di vita che segue l'urbanizzazione. Un'ulteriore causa si lega all'aumento del consumo di cibi di origine animale che sostituiscono progressivamente gli alimenti poveri di grassi e ricchi di fibre. Non è solo il costo della spesa sanitaria a preoccupare, ma l'emarginazione sociale che si associa in genere alla patologia (bassa autostima; riduzione della capacità lavorativa). Alla luce di quanto detto, risulta fondamentale la prevenzione. In America si diffondono i programmi di educazione alimentare a partire dalla scuola e si cominciano progressivamente a mettere sotto accusa i prodotti fast food anche grazie a fenomeni come quello di "Fast food nation" o "Super size me" che pongono l'accento anche su questioni di natura etica legate al cibo prodotto dalle grandi multinazionali alimentari (condizioni dei lavoratori; tipologie di allevamento degli animali)

L'effetto inquinante del consumo di carne

A lanciare tale allarme è la FAO che, in uno studio del 2008, dimostra che l'allevamento di bestiame destinato all'alimentazione umana genera più Co2 di tutti i mezzi di trasporto messi insieme. Poiché il consumo di carne aumenta con l'aumentare del benessere economico, si stima che entro il 2050 la popolazione mondiale chiederà il doppio dei quantitativi attualmente consumati. I principali imputati sono le carni di vitello e manzo, grandi mangiatori di cereali. In che modo il loro allevamento contribuisce ad aumentare l'inquinamento?

- i mezzi utilizzati per coltivare e trasportare le piante destinate ai mangimi consumano, ovviamente, petrolio
- la quantità di terreno impiegato per la produzione è 10 volte superiore a quella richiesta per l'equivalente calorico di una dieta a base di vegetali (in poche parole, la domanda di carne produce inquinamento anche perché la percentuale delle terre occupate dagli allevamenti tende a crescere a discapito delle aree lasciate a verde o destinate alla produzione di cibi a base vegetale)
- concimi e pesticidi utilizzati per le coltivazioni intensive dei cereali destinati all'alimentazione animale inquinano le falde acquifere
- la richiesta di animali "prestanti" favorisce l'utilizzo di antibiotici e medicinali vari con conseguenze dubbie anche sulla salute dei consumatori

I biocarburanti

L'aumento dei prezzi delle materie prime riporta in primo piano il problema della fame nel mondo: 36 milioni di persone muoiono ogni anno nel mondo per mancanza di cibo, principalmente in Africa e America Latina. Il problema alimentare peggiora per varie cause, in primis l'inflazione che ha raddoppiato i prezzi del mais e del grano e rincarato quelli del riso del 150% dall'inizio del 2008. Il fenomeno è dovuto all'eccesso di domanda seguito all'esplosione dei consumi alimentari nei paesi a forte crescita economica come l'India e la Cina. Ecco,

quindi, che la domanda di granoturco destinato alla produzione di bioetanolo (un etanolo prodotto mediante un processo di fermentazione di prodotti agricoli ricchi di zucchero tra cui, appunto i cereali) entra in concorrenza con quello destinato al consumo alimentare. Il problema colpisce soprattutto i paesi poveri la cui produttività è già cronicamente bassa e dove la quota più alta di spesa è destinata agli alimenti. La questione è fortemente dibattuta negli USA (che rappresenta il 70% dell'export di granoturco mondiale) dove l'uso del granoturco per biocarburante è più che raddoppiata (con la conseguenza di far ulteriormente impennare la quotazione del cereale e dimezzando la percentuale di quota arabile destinata alla coltivazione destinata al consumo alimentare) a fronte di benefici piuttosto esigui per l'ambiente.

L'impatto ambientale del trasporto e della distribuzione commerciale del cibo

I prodotti consumati e le distanze percorse dal luogo di produzione alla tavola sono i principali imputati.

La sensibilità all'impatto ambientale del food miles ha fatto rientrare la questione nell'ambito della valutazione degli attributi di qualità del cibo stesso e ha animato progetti di ricerca volti a quantificare i costi dei metodi di produzione e della lunghezza del tragitto percorso dal cibo a seconda del tipo di mezzo di trasporto utilizzato e delle sue emissioni. La finalità di tali studi è quella di promuovere a livello mondiale il ritorno a forme di contatto diretto tra produttori e consumatori (mercati contadini; prodotti a "Km 0") nell'ottica dello sviluppo di una cibo sostenibile (legato alla produzione locale; trasparente in ogni passaggio della filiera, preferibilmente corta; prodotto in maniera ecologicamente compatibile). Si stima che un menù composto con cibi coltivati localmente genera la metà delle emissioni di CO2 di un menù preparato con prodotti provenienti dall'estero.

L'epilogo di tali riflessioni è che la sensibilità per i problemi alimentari stimola la formazione di una coscienza sociale che spinge il consumatore verso la ricer-



ca di soluzioni eco-compatibili, dando avvio ad un'era di nuova consapevolezza, orientata alla salvaguardia delle risorse, ovvero, alla sostenibilità, come attestano l'ampia diffusione dell'utilizzo dei cibi Bio e a "Km 0", la diffusione di movimenti come Slow Food, le indicazioni sulle origini dei prodotti e sulla loro stagionalità nelle etichettatura, l'attenzione al packaging dei prodotti e alla questione relativa allo smaltimento dei rifiuti.



Il Pensiero, il Gesto, il Segno sono Energia: Penso, Parlo, mi Muovo ergo assorbo ed emano Energia. Per l'essere umano la prima espressione del movimento sono i gesti/simbolo delle mani e del volto. Il gesto parla da sé, rivela spesso più delle parole stesse, lascia trasparire i nostri stati emozionali, le nostre intenzioni, svela le menzogne della bocca. I nostri gesti sono la manifestazione del nostro Io. Il gesto è ritmo. Il gesto è segno/simbolo in azione. La mano, il pugno, il braccio sono strumenti di comunicazione.

Energia intesa come luce e pensiero, protesi dell'occhio e della mente che si estende dalla visione del mondo fenomenico alle visioni interiori che essa suscita.

Ed è proprio da qui che bisogna partire per comprendere le ragioni dell'iniziativa che qualche tempo fa mise in essere l'Ordine degli Architetti di Caserta: una mostra-evento post-celebrativa del Futurismo, per indagare non tanto l'aspetto storico quanto quello progettuale.

L'idea ispiratrice di quella mostra, pur ospitando anche lavori d'epoca, partiva

dalla convinzione che molti dei segni e dei temi cari ai "Futuristi storici" sono vivi ancora oggi tra noi, in molta parte della produzione creativa contemporanea: il mito della macchina e delle tecnologie, la poetica dell'energia e l'energia del futuro. La stagione del DOPOFUTURISMO con Fontana, Burri, Schifano, Dorazio, lascia scorgere un FUTURISMOLTRE, proiettato verso i decenni prossimi venturi, dove talenti affermati e in nuce lasciano traccia del proprio sé con opere che spaziano dall'architettura al design, dalla pittura alla fotografia, dall'elaborazione di spezzoni video a performance dal vivo di "improvvisazioni semantiche e parolibere", dalla musica dei rumori (di russoliana memoria) all'arte culinaria, alla grafica. Opere capaci di incorporare in sé la vita come pulsione continua e di connettersi alla realtà nel suo farsi.

I lavori in mostra hanno spaziato dalle opere "storiche" della Collezione Panarella (come il manifesto originale per la Piedigrotta del 1938 di Luigi Panarella ed un Bragaglia del 1924) a quelle dei pittori "storici" di Terra di Lavoro come Donzelli, Mafonso, Mingione e Casano-





Giancarlo Pignataro,
Mare Nostrum (acciaio spazzolato,
legno laccato e acero sbiancato)

va, dalla sedia spiccatamente futurista del maestro Tatafiore e quella con influenze secessionisti dello scultore cilentino Giuseppe Monzo alle atmosfere cubofuturiste del russo Vladimir Choomakov (della Collezione Pignataro), dalla scrivania in lamiera pressopiegata e giornali di Ulderico Tornincasa ai progetti ed oggetti di design di Giammaria Fattore, Massimo Vellucci, Antonio Buonocore e Ciro Gordon, dalle opere pittoriche e decorative di Salvatore Natale, Pino Cappuccio, Dario Madonna, Marianna Vittorioso, Luigi Cafiero e Rita Brighel ai disegni di Architettura di Giovanni Rossi, Giovanni Palazzo e Francesco Parisi, dalla silhouette femminile luminescente di "Poveri Gioielli" di Gioacchino Marino al busto-microcip di Mirko Rambone, dalle tazzine "Espresso" in ceramica verdegama di Antonella Franzese alle policromie del vaso "Nuvole e salmone" di Giuliana Faraone, dalle foto in B&N di Mario Ferrara ed Andrea Scala a quelle a colori di Francesco Caso e Pasquale Zeno, dalla scatola dei suoni "Detente" (ispirata alle atmosfere musicali di Russolo) presentata da L. Angilla, E. Bucci, P. Criminale, V. De Fazio, D. Draghen e G. Gaudieri alla performance presentata



Studenti in visita





58

Cirio Gordon, Tuttitubbi, 2009

Mirko Rambone, Giu71a, 2009



dall'Associazione "Il Colibri"- Gruppo Teatrale "Il Pendolo" dal titolo "IMPACT THEATRE" ideata e diretta da Antonio Iavazzo, interpretata dagli attori: Marco Serra, Aniello Garofalo, Luca Palmieri, Delia Radicetti, Caterina Perretta, Vincenzo Nappi e Giuseppe De Nubbio.

Quella mostra ha voluto essere soprattutto una sorta di evento conviviale, consumato intorno ad una virtuale tavola circolare, anzi a spirale, vibrante, dove ogni partecipante all'*aerobanchetto* ha avuto la possibilità di scegliere un determinato cibo e un determinato modo di stare a tavola per riaffermare l'energia della festa, dell'allegria conviviale, della sfida alla noia ed alla ripetitività del "conformismo passatista".

E' stato come essere alla inaugurazione della "Taverna Santopalato" (8 marzo 1931) quando, dopo le portate "aeroporto piccante" (insalatata russa) e "rombi d'ascesa" (risotto con arancia), Marinetti esclamò: "voliamo a ottomila metri: sentite come questo nutre e favorisce lo stomaco" mentre dai commensali si levò una richiesta urlante: "vogliamo il carburante" alludendo al lambrusco, trava-



Ulderico Tornincasa, Write not write, collage su lamiera d'acciaio

Gioacchino Marino, Poveri Gioielli (plantana luminescente con pendagli in latta e fil di ferro), 2007





A lato:
Antonella Franzese, Espresso,
Ceramica smaltata con spirale di
rame sotto campana di vetro

In basso a sinistra:
Massimo Vellucci,
Causa ed effetto, acciaio cromato
e plexiglass, 1986

In basso a destra:
Salvatore Natale, Io umanoide?,
olio su tela, 1982

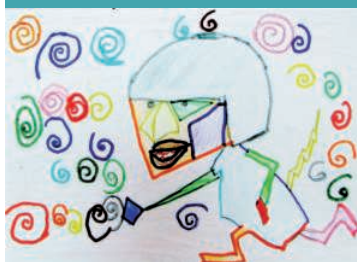
Giuseppe Monzo, Sedia Zag,
metallo e legno, 2002





Mafonso, Città ad ovest d'una stella, acrilico su tela più collage, 2008

Disegni degli alunni del I Circolo Didattico "De Amicis" di Caserta (D.S. Alfonso Marotta)

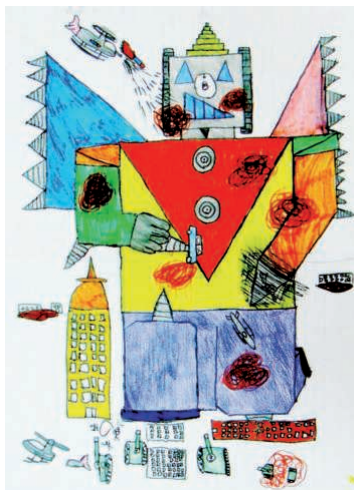


sato in latte da benzina.

All'*aerovivanda*, ideata da Fillia, l'esperienza sensoriale era totale: con la mano destra si mangiavano frutta e verdura, con la sinistra si accarezzava la tavola ricoperta di carte policrome, crepe o lisce, di velluti e sete, dinamizzate da rumori, suoni e profumi.

I curatori dell'evento sono stati gli architetti: Chiara Affabile, Maria Elena Bifulco, Antonio Buonocore, Antonella De Lucia, Raffaele Di Bona, Stefano Materazzo, Isabella Natale e Giuseppe Sorvillo.

Trenta le opere esposte, dipinti, sculture, progetti e disegni d'architettura, fotografie, oggetti dell'orizzonte quotidiano (arredi, ceramiche e pietanze), che escono dagli studi professionali, dagli atelier e dalle collezioni private per andare incontro alla gente, coinvolgere i bambini, avvicinare i cittadini ed i non addetti ai lavori: un'iniezione di fiducia che ricalca la generosità futurista di ridisegnare l'intero ambito dell'esperienza umana in una chiave originale e provocatoria, attraverso il dinamismo plastico, inteso come valore della modernità ed il culto della macchina (e del robot) come dispensatore di rigore geometrico e non solo. All'epoca, l'*aeropittura* dischiuse orizzonti inattesi, mettendo in discussione i codici della prospettiva rinascimentale, distorcendo i rapporti spaziali e trasferendo l'uomo "volante" in una dimensione "oltre". Oggi, il volo si fa esperienza mentale, incarna l'utopia antica del mito di Icaro nel tentativo di dipanare il mistero del divino.



Riflessioni a margine

Francesco Forlani

In uno dei più bei film sull'arte della danza, il momento più alto si raggiunge quando il giovane protagonista, al suo provino per entrare in una prestigiosa scuola, deve rispondere alla commissione sul perché della sua passione.

Billy, posso chiederti quali sensazioni provi quando danzi?

- Non so, all'inizio sono un pò rigido. Ma dopo che ho iniziato, mi dimentico qualunque cosa ed è come se... come se sparissi. Come se dentro avessi un fuoco. Come se volassi. Sono un uccello. Sono... elettricità. Già, elettricità. (dal film "Billy Elliot" di Stephen Daldry)

Mi è venuto in mente questo dialogo perché ho da poco lasciato Lipsia, patria di Bach, in una improbabile arte della fuga che ha dettato la sua partitura a questi miei giorni ma forse la vera ragione è perché a Röchen, poco distante da Lipsia, veniva sepolto Nietzsche, colui che più di tutti fece del pensiero una questione di movimento, che "incede a passo di danza". La creazione artistica, che si tratti di pittura, musica, letteratura, è sostanzialmente danza, e la danza è principalmente energia e l'energia non ha morale, che poi vorrebbe dire che un passo comunichi la verità, che la bellezza di un movimento anticipi la verità, come

se non sapessimo che non esiste una cosa bella, un passo vero, un movimento giusto. Infatti la Nona di Beethoven, più particolarmente il quarto movimento, noto come *Ode an die Freude*, dal poema di Schiller, la troviamo alle Olimpiadi della Berlino nazista e subito dopo come Inno della neonata Europa, con una naturalezza tale da diventare in Arancia Meccanica di Stanley Kubrik, il simbolo stesso di come un'opera contenga al proprio interno il male e la cura di esso. L'energia è così. Non si può controllare, è inodore, incolore, non ha sesso. Non si può evocare che la vedi ma ogni volta che un'opera supera la soglia della mera esecuzione, della giusta composizione, libera la stessa energia di una sedia, sì proprio quella sedia di Vincent con la solarità di un girasole nell'intreccio della seduta, la pipa e il tabacco.

Col Nijnsky appare per la prima volta la geometria pura della danza liberata dalla mimica e senza l'eccitazione sessuale. Abbiamo la divinità della muscolatura. Vi sono molti punti di contatto tra l'arte di Isadora Duncan e l'impressionismo pittorico, come pure tra l'arte del Nijnsky e le costruzioni di forme e di volumi di Cézanne.

Scrive Marinetti nel suo manifesto per la danza futurista. Nijnsky come Van Gogh





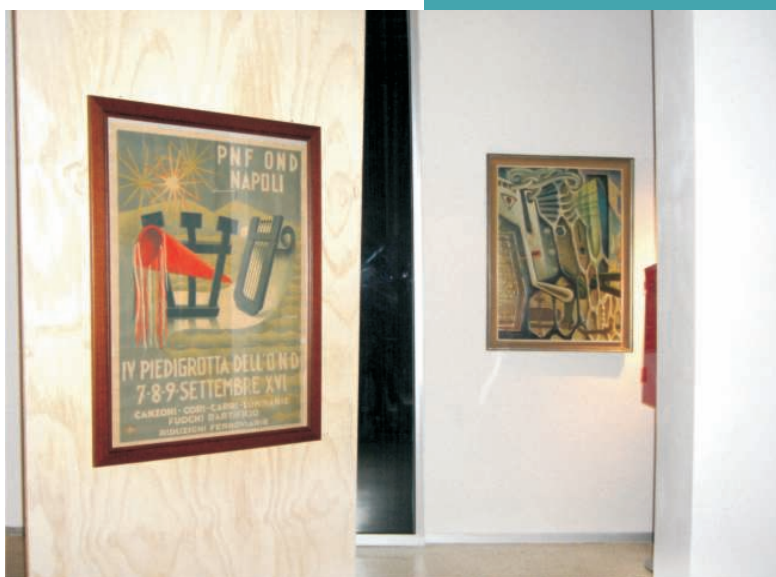
Antonio Buonocore,
Ex sedia (con ombra),
lamiera e tubolari in ferro, 2009

completamente sovrastato dalla energia, dalla follia, dal silenzio. Così pare quasi di sentire il fragore degli elettrodi piantati nel cranio del povero Momo, Antonin Artaud, rivoluzionario dell'arte della parola balbettata, doppiata, morsicata.

Quello che accade con le opere d'arte è che la loro conoscenza è quasi sempre un atto di consapevolezza che nulla ha dell'usufrutto, o della frequentazione di una scuola, di un salotto, di un'accademia. Quel che succede è simile a un moto violento che sembra sedarsi solo quando chi la viva, ne venga come colpito, fino a piangere, o a danzare.

A LATO
Giacomo Balla, Camera dei
bambini, 1914 - riedizione curata
da Giuseppe Albanese

Opere di Luigi Panarella,
Manifesto Piedigrotta, 1938 -
Alveare Umano, 1971,
Collezione eredi Panarella





Design tra tradizione e innovazione

Antonio Iuliano

L'inizio del III° millennio si caratterizza per una grave crisi economico-finanziaria, di proporzioni planetarie. Gli esperti parlano di crisi paragonabile a quella del 1929 negli Stati Uniti, con effetti pari a quella di una guerra mondiale, che si potranno stimare solo in un prossimo futuro. Paradossalmente, tutto questo non ci deve spaventare, anzi potrebbe rappresentare una opportunità professionale per chi come designer-architetti per definizione lavorano su nuove idee, nuovi materiali, nuovi modi di vivere, capaci di affrontare ogni volta nuove sfide. L'italian design, che ebbe inizio nell'immediato dopoguerra, lanciò lo stile della casa italiana nel mondo. Un periodo magico per il design-italiano caratterizzato da uno speciale rapporto tra produttori e ideatore, coniando per la prima volta termini come design-democratico, radical-design. Un

fenomeno unico al mondo per dinamicità e durata nel tempo, che ha avuto il merito di portare alla ribalta nomi del calibro di Gio Ponti, Achille Castiglioni, Bruno Munari, Vico Magistretti, Bob Noorda, dando vita a quello che poi sarà il made in Italy nel mondo.

Così si esprimeva A. Einstein nei confronti della crisi del dopoguerra: "La crisi è la più grande benedizione per le persone e per le nazioni, perché la crisi porta grandi progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura.[...] Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti violenta il suo stesso talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. E' nella crisi che

Luxeco, abat jour realizzata con materiali di scarto (legni a incastro e fondi policromi di bottiglia) dal "Laboratorio d'Arte e Mestieri" del Liceo "Querada" Marcanise (D.S. Dino Marotta)



emerge il meglio di ognuno. La vera crisi è la crisi dell'incompetenza. L'unica crisi pericolosa è quella di non voler lottare per superarla.

Oggi, il design si sta spostando dall'Italia. Pare inevitabile. Manca la forza propulsiva che il sistema design raggiunge in altri paesi. Il sistema italiano è in crisi come tutto il resto, sempre più parte di una società conservatrice non più dinamica. Spesso sentiamo parlare di eco-design, design eco-sostenibile, concetti questi che centrano il rapporto tra uomo/oggetto e uomo/ambiente, esplorando gli ambiti più disparati: dall'attenzione alla qualità del cibo alle recenti pale eoliche fino all'impiego di energia alternativa. L'ecologia è dunque l'urgenza assoluta, non più rimandabile, così come non è più rinviabile modificare il nostro stile di vita. Uno dei principali designer che da sempre mostra interesse per le tematiche ecologiche, è P.S. Starck, a cui spetta il merito di aver aperto un'ampia riflessione sulle "questioni sociali del fare design". "L'écologie démocratique", come lui stesso la definisce, pone l'attenzione a valori come la durevolezza, l'etica della produzione, linee sempre ergonomiche. La creatività insomma al servizio della civiltà. Questo atteggiamento diventa il primo stadio per garantire protezione all'ambiente e a noi stessi, per approdare finalmente a un "mercato morale" che metta l'uomo al centro del progresso. Esplorare è parte del lavoro del designer, aiutare le aziende a fare passi in avanti, proporre nuovi modelli, indagare su nuovi paesaggi, fisici e mentali, alla ricerca di una nuova meta e di qualcosa che ancora ci possa sorprendere. L'auspicio, insomma, è che questa crisi generi, anche in modo inconsapevole, nuove possibilità. L'ambiente dunque come opportunità professionale. E in fondo, perché no? Purché ci aiuti ad aprire nuove strade e magari inaugurare un nuovo periodo magico, proprio come è avvenuto nel dopoguerra in Italia.



Ttatore giocattolo e Portacellulare da tavolo realizzati con materiali di riuso (lattine, tappi, carta stagnola, pezzi di legno) dal "Laboratorio d'Arte e Mestieri" del Liceo "Quercia" Marcianise (D.S. Dino Marotta)

65





RICORDANDO ANDREA SPARACO

Un artista sempre vicino agli architetti

Umberto Panarella

Il giorno 23 Agosto 2011 si è inaugurata in Teano la mostra di Andrea Sparaco dal titolo "Figure Dialoganti - i pizzini dell'anima". Andrea per la prima volta non era presente. Ci eravamo sentiti il giorno precedente e mi aveva preannunciato la sua assenza in quanto il suo stato di salute, da circa un mese, lo tratteneva forzatamente a casa. Da Teano ci sentimmo per telefono, gli relazionai dell'andamento del vernissage, dello spazio espositivo e dell'allestimento che avevo trovato di ottima qualità. Andrea teneva molto in considerazione i miei giudizi, terminammo la telefonata promettendoci di ritornarci insieme appena si sarebbe ripreso, anche se lui mi lasciò intendere che non ci sperava.

Quella fu l'ultima occasione in cui ci siamo sentiti. Mercoledì 24 Agosto una telefonata che non avrei mai voluto ricevere, mi annunciava che Andrea non era più tra noi.

Ci legava un'amicizia trentennale nata in un caldo pomeriggio dell'Agosto 1982 su un campo di bocce. Prima di allora non ci eravamo mai incontrati ma da subito si instaurò un rapporto solidale che ci

66

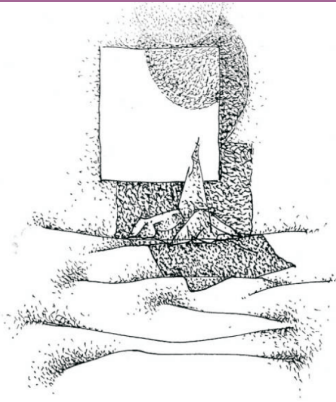
Aldo Masullo, Umberto Panarella e
Andrea Sparaco, 5 febbraio 2010
Convegno promosso dall'Ordine degli
Architetti di Caserta



univa in tante iniziative sia artistiche che culturali.

Andrea ha sempre creduto in tutto quello che faceva ed è sempre stato vicino agli amici, ai giovani, ai colleghi. In tanti anni mai ho sentito esprimere una critica negativa su qualcuno. Diceva che anche le esperienze negative si traducono sempre in positive. Apprezzava il suo lavoro di artista e di docente ma apprezzava allo stesso modo anche quello degli altri. E' stato un artista fuori dai canoni correnti, io gli avevo dato l'appellativo di "artista-filosofo": sempre pronto ad indagare sulle cause degli eventi sia essi materiali che immateriali. Con i filosofi ha





ATTU CREATIVO LUNGO: PENNINO DI CASCIA, L'ARCA E L'ARCO
TRA L'ARCO E LO SPAZIO.
P. MASULLO

sempre interagito come è dimostrato dagli incontri e le amicizie avute con Cacciari, Masullo, Saviani, così con scrittori e poeti, con i quali ha collaborato in vari saggi sia con testi che con disegni. Proprio due giorni prima della dipartita si è incontrato con Paola Broccoli per visionare le bozze del libro d'arte "Quegli istanti a ridosso del futuro", edito da "L'Arca e l'arco", a cui aveva partecipato con un testo e vari disegni.

Aveva sempre nuove idee da propormi come quando a metà luglio, in uno dei nostri ultimi incontri, mi aveva parlato di un progetto sull'artista Crescenzo Del Vecchio. In quell'incontro mi aveva confidato che il suo cagionevole stato di salute lo aveva caricato di nuova linfa. Gli promisi che gli avrei dato la mia collaborazione e mi auguro di poter, in qualche maniera, mantenere l'impegno.

Andrea era un artista fuori dal comune, anche per la sua razionalità. Amava curare le sue opere in ogni dettaglio anche se spesso realizzate con materiale di recupero. Ho curato, nel corso degli anni, vari allestimenti di sue mostre, ma rimane indimenticabile l'antologica del 2001 allestita nell'ex-tabacchificio di Santa Maria C.V. La sistemazione di ogni opera ci portava a dialogare e ragionare sullo spazio, sul gioco delle ombre e delle luci, sui punti di osservazione ed alla fine le sue opere dialogavano l'una con l'altra esaltando tutta la ricerca condotta in tanti anni di attività.

Sempre vicino agli architetti, dicevamo, in quanto credeva molto nel connubio tra le arti visive e l'architettura ed ogni volta che l'Ordine degli Architetti di Caserta lo coinvolgeva in qualche iniziativa ha dato sempre il massimo contributo. Con Lui si inaugurò, il 5 febbraio 2010, il ciclo di incontri del "Laboratorio permanente di architettura sul mediterraneo" i cui atti furono pubblicati sui "quaderni di architettura" editi dall'Ordine.

Andrea anche quando non era allo studio era sempre pronto a registrare su un blocco le ispirazioni del momento, così nascevano i suoi "Aforismi". Il "limite" è stato il tema sul quale ha condotto molte ricerche: il "limite" come tempo, il "limite" come confine, il "limite" della vita ed oltre la vita. Credo che la consapevolezza di trovare finalmente la risposta a questo quesito lo ha guidato con grande serenità al passaggio ad altri confini "delimitati da uno spazio-tempo incontaminato privo di verso e di direzione".

Andrea, maestro di vita

Giancarlo Pignataro

Ebbi a scrivere poco tempo fa su www.nazioneindiana.com (pubblicato il 25 agosto 2011 alle 07:06) che: "Forse quelle di Andrea sono state le prime opere d'arte ad entrare nella casa popolare della mia famiglia al Rione Tescione... per educazione politica (diciamo così) mio padre aveva (prima metà anni '70) sui mobili del suo studio, tra le tante cose, un cofanetto de "Il capitale" (Ed. Riuniti 1956), una foto di Enrico Berlinguer e una cartella di disegni di Andrea. Molti anni dopo, anni '80, avrei conosciuto personalmente l'autore di quei disegni ed iniziato a frequentare il suo studio. Poi nel 2003 per una mia iniziativa a San Leucio, Andrea elaborò una delle sue "macchine" (quella per estrarre il vino direttamente dal terreno) ed allora ebbi modo di capire in diretta il suo approccio metodologico nella creazione del prodotto artistico... mi telefonava spesso, aveva bisogno di confrontarsi, di sentire la partecipazione del "committente" ed entrare più a fondo nel concept dell'evento complessivo che stavo preparando. Insomma, sicuramente quello che ricorderò sempre di lui saranno, soprattutto, il rigore, la passione e la tenacia che mi trasmise in quelle settimane di otto anni fa".

Ed è per questo che oggi mi sento di dire che, come alcuni vecchi professori di Liceo (... mi piace ricordare qui il compianto Pasquale Cervo) o grandi personalità internazionali (... uno per tutti il nostro presidente Napolitano), Andrea è per me, un faro, un riferimento, un... maestro di vita.



Giorgio Napolitano e Mario Pignataro

Scritto autografo, come sempre,
in maiuscolo

MACCHINETTA PER ESTRARRE IL VINO
DIRETTAMENTE DALLA TERRA
SENZA LA MEDIAZIONE DELLA PIANTA!

L'UOMO SI NUTRE, PENSA E AGISCE IN FUNZIONE DEL SUO BISOGNO
DI ETERNITÀ E SI TROVA DRAMMATICAMENTE IMBRIGLIATO NEL
PROPRIO CORPO E COSTRETTO DALLA GRAVITÀ A PRECIPITARE NEL
BARATRO DEL LOGORIO E DELLA MORTE.
E PROVA AD ESORCIZZARNE LA PAURA INSEGUENDO IL SOGNO DI
VOLARE NEL TENTATIVO DI TRASFORMARE IL PROPRIO CORPO IN
QUALCOSA DI PIÙ SIMILE ALL'ANIMA.
UN BUON BICCHIERE DI VINO SI RIVELA UN BUON PROPELLENTE PER
REALIZZARE QUELLA MERVIGLIOSA SENSAZIONE DI LEVITÀ CHE LO
AIUTA PER QUALCHE Istante A VINCERE LA PAURA DEL BUIO E
DELL'IGNOTO!

ANDREA SPARALLO
190822 2003. U.S. 114



DA TABULÒ

GENERATORE
304 GLUCOSIO

PASPO
E SCIN'

STABILITÀ
RETIUS
IN SUPERVISOR

PIRELLATO

CONTRIBUIRE
PER L'ATTIVITÀ

VINCE TORO

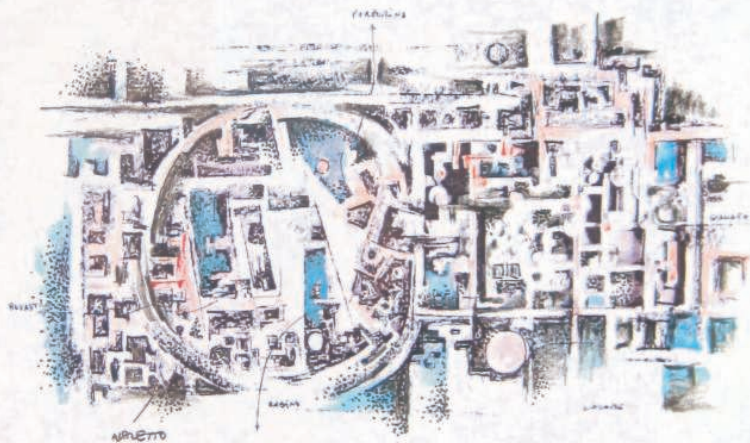
ROSTO PIRE

A ROSCERAN

VASCHE
DI
FERROVIALI



NASPO E ACINI VIRTUALI



MACHINISTA PER SCHEMARE IL VINO
DIRETTAMENTE DALLA TERRA SENZA LA
MEDIATIONE DELLA PIANTE!





UIA World Congress Torino-Tokio 2008-2011

Enrico Carafa, Giancarlo Pignataro

“A Torino vogliamo comunicare l'architettura quale organismo vivente in simbiosi con l'Uomo e con la natura (...) Vogliamo esprimere i problemi della società contemporanea insieme alle potenziali risposte che la nostra professione può esprimere. L'architettura dell'era elettronica e digitale deve, infatti, contribuire a neutralizzare le patologie delle grandi aree urbane. Deve superare i linguaggi, sia accademici che sperimentali che ignorano la crisi ambientale e sociale. Il valore di testimonianza civile dell'architettura risiede oggi, tra l'altro, nella sua capacità di contribuire a costruire un futuro ecologicamente sostenibile e di contrastare in modo efficace il degrado sociale delle periferie”.

Con queste parole il compianto Raffaele Sirica, Presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti, aprì la XXIII edizione del Congresso Mondiale di Architettura promosso dall'UIA, svoltosi a Torino dal 29 giugno al 3 luglio 2008. L'ambizioso e stimolante tema centrale, *“Comunicare Architettura -Transmitting Architecture”*, costruito intorno a una serie molto ricca di incontri e di dialoghi tra protagonisti provenienti da discipline e saperi diversi, propose soprattutto al grande pubblico un'immagine di un'architettura di tutti: non più mondo di

pochi esperti, ma un'architettura che comunica e che viene comunicata, in tutti i modi e con tutte le sfumature di un mestiere che coinvolge ogni giorno i valori della qualità della vita, del paesaggio, dell'ambiente.

E fu per questo che le tre parole chiave del Congresso: cultura, democrazia e speranza, indicavano l'apertura del recinto in cui il mondo dell'architettura rischia di chiudersi, per aprirsi definitivamente al mondo, pur mantenendo la specificità e la complessità dei suoi saperi.

Architettura come Cultura, intesa come rilettura del Passato dove l'architetto diviene traghettatore della cultura dell'umanità di generazione in generazione raccontando e tramandando le tradizioni, la storia e la cultura di popolazioni.

Architettura come Democrazia, intesa come costruzione del presente attraverso la comunicazione e la mediazione, sfuggendo agli eccessi dell'individualismo, per affrontare e risolvere problemi concreti che interessano e coinvolgono tutti. Architettura come Speranza, ovvero il contributo concreto e fattivo a uno sviluppo del territorio e dell'ambiente compatibili con le risorse disponibili che volge lo sguardo al Futuro.

L'evento si svolse al Lingotto e al





... dal "Comunicare
Architettura"
al "Manifesto
dell'Architettura e delle
Energie Rinnovabili"



Palavela, dove si tennero le tre lectio magistralis, con i grandi dell'architettura internazionale: Kengo Kuma, Massimiliano Fuksas e Mathias Klots, Peter Eisenman e Terunobu Fujimori che nel narrare la loro storia umana e professionale contribuirono a risvegliare nei presenti un sopito entusiasmo per la professione.

All'interno delle sessioni trovarono grande interesse alcuni interventi legati alla comunicazione di un'architettura concepita come impegno civile e servizio al prossimo.

Ricordiamo tra gli altri l'intervento di Francis Kerè, architetto africano che progetta scuole utilizzando sapientemente materiali locali a basso costo nella logica del rispetto dei fattori bioclimatici in una terra dove l'architettura deve fondersi con le esigenze primarie della gente, l'istruzione, la sanità i trasporti.

In questa logica di comunicazione e impegno sociale particolarmente interessante fu la Main session dedicata agli Urban Center nel mondo, veri e propri centri di comunicazione dello status quo e degli scenari futuri, punti di riferimento per la progettazione condivisa dove tutti i soggetti concorrono a disegnare il volto della città: istituzioni pubbliche, cittadini, associazioni e rappresentanti del mondo economico e sociale.

È il caso di ricordare anche la sessione legata al linguaggio dell'architettura con relatori come Kengo Kuma, Hani Rashid e Aaron Betsky; l'architettura di alcuni giovani protagonisti della scena nazionale come i Metrogramma, i

Suburbia, Ghigos e 2A+P; il tema dell'innovazione tecnologica e il progetto di architettura con diversi nomi internazionali, tra cui Odile Decq, Michele De Lucchi, Marcos Novak e Zhu Pei.

Nei padiglioni 3 e 5, gli Ordini provinciali organizzarono una serie di mostre e dibattiti su temi dell'architettura urbana legata alle problematiche e alle tradizioni di ogni regione. In rappresentanza della nostra realtà territoriale un drappello di colleghi della provincia di Caserta (Annamaria Bitetti, Enrico Carata, Antonella Casazza, Antonella

Franzese, Pasqualina Gentile, Vincenzo Guadagno, Giancarlo Pignataro, Arturo Pozzi ed altri) animò lo spazio dedicato alla Campania. Lo stand voluto dal consiglio del nostro Ordine, insieme a quelli delle altre province campane, venne disegnato da Riccardo Dalisi, che, attraverso l'uso di meri pannelli legnei rivestiti di evocativi "rifiuti ricordo", frammenti e scarti di lavorazione, di plastica, cartone o metallo, rifiniti a mano e trasformati in *souvenir*, creò, nella sua semplicità, un prodotto di grande attualità ed immediatezza.

La giornata conclusiva vide l'assegnazione dei Premi Internazionali UIA 2008, tra cui la Gold Medal all'architetto messicano Teodoro Gonzales De Leon e il Premio Jean Tshumi per la critica architettonica e l'educazione all'architettura a Luca Molinari. Motivo di orgoglio per la Provincia di Caserta è stato l'attribuzione del Premio Archiprix Italia 2008 per la migliore tesi di laurea al giovane architetto Luigi Foglia (sezione architettura) mentre menzioni speciali sono andate ad altri due giovani studenti della Seconda Università di Napoli Caterina Belardo (sezione Urbanistica e architettura del paesaggio) e Giuseppe Di Caterino (sezione architettura).

Quest'anno il Congresso Mondiale degli Architetti di Tokyo rileva il testimone da Torino proponendo il tema della progettazione delle città del 2050, mentre nel 2014 toccherà alla città sudafricana di



UIA World Congress is a major international architectural event.

建築

Durban ospitare la manifestazione intitolata "Multiplicity".

L'appuntamento di Tokyo è imminente, dal 25/09/2011 al 29/09/2011, ed il tema "Design 2050" sarà declinato in sottotemi come: Sustainable Cities and Architecture, Architecture and Renewable Energy, The Role of Architects, Architecture and Children, Architecture for Everyone, Urban Housing and Disasters, High-tech Architecture, Habitat, Heritage, Religious Spaces, Cultural and Educational Spaces, Tourism, Public Sanitation, Sports and Leisure (www.uia2011tokyo.com).

Perseguendo una visione socio-culturale olistica del futuro, progettisti e studiosi sono invitati a condividere la loro visione per la seconda metà del secolo (da qui il titolo del tema), in relazione alle categorie "Ambiente", "Scambi Culturali" e "Vita". Si tratta quindi di prefigurare risultati attesi in un tempo futuro (visione) e, da essi, tornare al presente per individuare i percorsi più plausibili per raggiungere le mete prefissate. In quest'ottica l'attenzione verrà concentrata sugli effetti delle alterazioni del clima e degli squilibri demografici, con una logica che metta in risalto il ruolo interdisciplinare della figura dell'architetto. Come anche nelle precedenti edizioni durante il Congresso sarà mostrato l'esito del concorso per studenti sulla prefigurazione della città del futuro dal titolo "Designing Images of Architecture and Cities in 2050" e, in rappresentanza della comunità internazionale, 120 giovani professionisti e studenti di architettura lavoreranno insieme in un workshop per riflettere su architettura e la città del 2050 e presentare le loro visioni concrete





Scarti d'autore



Benedetto Gravagnuolo

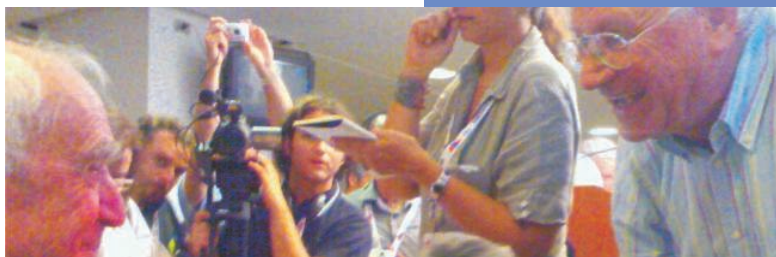
per il futuro. A conclusione dell'Evento saranno consegnati, come consuetudine, i Premi UIA.

I lavori del Congresso, unitamente a dibattiti, seminari e mostre, che richiameranno più di 10.000 tra architetti, ingegneri, ricercatori e studenti, avranno luogo presso il Tokyo International Forum e lo Yoyogi National Gymnasium. Ci auguriamo che per tutti coloro che avranno la possibilità di prendervi parte possa risultare utile e proficuo il lavoro dei relatori ed illuminante il tanto atteso "Manifesto dell'Architettura e delle Energie Rinnovabili". Insomma che diventi non solo una buona occasione per visitare una realtà affascinante come quella della metropoli giapponese ma anche momento di confronto con il resto del mondo sullo scottante e sempreverde tema della città del futuro, mai così urgente ed indispensabile, quindi buon Congresso a tutti e... facciamo presto!



L'energia del dono

Riccardo Dalisi



Paolo Soleri e Riccardo Dalisi

Appare sempre più urgente l'esigenza di creare laboratori ove mettere in atto, oggi più che mai, le istanze che ci vengono dalle comunità della città contemporanea. Laboratori di architettura aperti al verde, alla manualità, a tutto ciò che è espressione di vita attiva; all'attività di ricerca e di espressione libera da ogni preoccupazione di una eventuale committenza e di guadagno, ampliando così l'esperienza e raccogliendo espressioni e risultati fertili di comunicazione e che di rinalzo richiameranno attenzioni di vario tipo, come deve essere la vita professionale.

77



OI



Tra i visitatori dello stand
 "Architetti Campania"
 Umberto Panarella, Domenico de
 Cristofaro, (in basso)
 Anna Maria Bitetti e Antonella
 Casazza

Nella sfera dell'economia del dono - che all'UIA di Torino fu evidenziata in particolar modo dallo spazio espositivo voluto congiuntamente dagli ordini degli architetti della Campania - il progetto potrà essere considerato dono esso stesso, come qualcosa che si offre al contesto sociale tutt'intorno. In modo da portare i suoi frutti imprevedibili fuori da ogni sfera di ossessivo attaccamento. Un pò come un artista, una bottega d'artista elabora opere solo a volte perché richieste, mentre più spesso totalmente senza committente, autocommesse perché nascono da un bisogno profondo, una spontanea, autonoma capacità di osservazione e di immaginazione. Poi verranno le possibilità di far conoscere le



opere che parleranno da sé. Saranno loro a condurre l'operatore estetico, il giovane architetto e quello meno giovane.

Ancor più, l'ideale sarebbe quello di creare una sorta di strada di botteghe di architettura miste a botteghe di artigiani e di artisti, in un clima di aiuto reciproco, di libera interrelazione. La sensazione sarà quella di un clima di crescita di qualità e di creatività effettiva: una via della decrescita fervida e cautelata insieme, meditativa e laboriosa. Mettere, dunque, in atto una laboriosa comunità del dono.

Circola in tutto il mondo l'esigenza di comprendere come porre nella sfera del nostro ideale una società che non sia più fondata sullo scambio (sul rendere tutto oggetto e quindi merce, anche ciò che è vitale come i farmaci o l'acqua, le prestazioni, i rapporti, l'uomo stesso e in futuro forse l'aria). Economia condivisa, dunque, che metta al centro il rapporto, basata sull'offrire all'altro la propria disponibilità, il proprio apporto, aiuto in riverberante condivisione. Essere noi in prima persona una cellula sperimentale dell'"essere" in modo nuovo.

Essere comunità del dono, della solidarietà diffusa anche soltanto per un frammento, per un inizio, per un gesto (azione vera) che ci porti verso una sperimentazione per una sia pur piccolissima ma autentica esperienza di condivisione. Se solo nell'esperienza c'è verità occorre progettare in semplicità. E quindi, anche da soli, ancor più in solidarietà creando come una comunità solidale.

Donare, una sperimentazione nella dinamica del dono, un fondamento della nostra economia, staccata dalla dinamica dello scambio, che voli verso la normalità dell'offerta del cuore.



L'uso di energie alternative per le costruzioni è strettamente connesso con la progettazione ecologica e comincia a diffondersi in modo consistente, in occidente, già dalla metà del 900. Negli anni cinquanta il progetto ecologico si sviluppa prima per garantire la salute degli abitanti nelle proprie abitazioni e poi la salubrità dell'ambiente; in ogni caso il contesto naturale, in cui si inseriscono le costruzioni, diviene un elemento fondamentale di dialogo per il progetto.

All'interno del dibattito architettonico si formano essenzialmente due punti di vista, dai quali si sviluppano due direzioni: la prima secondo cui, nella relazione tra architettura e natura, la natura è lo sfondo su cui si oppone l'architettura, la seconda che riconosce la natura come modello. Le Corbusier, già prima della seconda metà del secolo, aveva tracciato il solco nella prima direzione: attraverso il progetto si governa la natura ed i processi per garantire le migliori condizioni di vivibilità come luce e aria per tutti. La Ville Radieuse rappresenta il modello emblematico di questa illuministica visione del costruire. La natura come modello, il secondo punto di vista, è il riferimento fondamentale del progetto di Wright e di tutta la produzione organica. Il fondamento della sostenibilità in chiave organica sta nell'esistenziale rapporto integrato tra architettura-uomo-natura, che è garantito adeguando la costruzione a tutte le variabili del contesto; Broadacre City, la città organica diffusa ed integrata alla natura è l'emblema di questa seconda posizione culturale. Questi diversi approcci teorici dell'architettura rispetto alla natura, insieme ad un interesse particolare per lo sviluppo tecnologico, costituiscono il nutrimento per l'utopia ecologica dagli anni sessanta, che si declina in diversi modi; Buckminster Fuller e Paolo Soleri, combinano la ricerca di condizioni di vita

migliore con il basso costo delle costruzioni e l'alta tecnologia. Soleri, inoltre, affronta il tema ecologico ricercando il senso profondo delle città nei comuni valori della spiritualità umana. L'Arcologia (architettura + ecologia) di Soleri è, infatti, una trasposizione in chiave architettonica dell'integrazione organica dell'individuo alla natura, pensata come possibile evoluzione dello spirito umano contro l'inevitabile fine della terra a causa dell'entropia. Mentre Yona Friedman, Kurokawa, Portman, sperimentano l'uso di tecnologie avanzate per garantire risparmio energetico e migliore qualità della vita, altri, come Ralph Erskine, in occidente, Hassan Fathy in Egitto, ricercano nella vita vissuta dei luoghi, nella tradizione e nella condivisione di valori locali del costruire le strade per la riqualificazione sostenibile. Erskine ricicla le energie esistenti, anche umane, per la riqualificazione delle periferie, Fathy recupera le vecchie tradizioni del costruire in Egitto per la produzione di energia pulita. Diverse strade di sperimentazione sono state inoltre percorse recentemente a sostegno di un'idea ecologica di fondo, come il riciclo di paesaggi dello svizzero Elemer Zalotay, o la partecipazione all'ambiente circostante di Hans Halprin, o la rottura con la tradizione scatolare cementizia di James Wines o di Gunter Bhenisch, o la progettazione di una natura artificialmente ridisegnata, come quella di Emilio Ambasz.

Alcuni progetti, riconosciuti come progetti pilota, hanno avuto un forte ruolo trainante, come "Solar City" a Linz, in Austria, realizzato con lo scopo di ridurre l'approvvigionamento energetico alla sola energia solare o al riciclo. In relazione a questo progetto è stata redatta la Carta Europea per l'Energia Solare nell'Architettura e nella Pianificazione Urbanistica, promossa dagli autori Thomas Herzog, Norman Foster, Renzo Piano

Ralph Erskine
New Castle - Inghilterra



e Richard Rogers. Recentissimi sono, inoltre, gli interventi di Holl, Cucinella, Thun in un panorama che si arricchisce continuamente di strade di ricerca. Oggi quindi, in un momento storico in cui le urgenze ambientali sono divenute emergenze inderogabili e la progettazione ecologica una necessità globale per preservare la vita ed il futuro immediato, sono state poste le basi per il progetto sostenibile anche attraverso convenzioni o normative. Già dal 1987, con il rapporto Brundtland, è stato posto al centro dell'operare umano lo sviluppo sostenibile; con la conferenza di Aalborg si è riconosciuta una necessità di cambiamento negli stili di vita delle città, a favore della sostenibilità; a Joannesburg, nel 2002, si è sottolineata la necessità di preservare gli ecosistemi. Tra gli esempi più importanti relativi a prese di posizione radicali si possono citare i limiti alle emissioni di CO2 imposti dal protocollo di Kyoto (97), riguardo i quali la progettazione entra a pieno titolo nel problema energetico e ambientale; oppure la Convenzione Europea del Paesaggio e il Codice dei beni culturali, che già dal 2000 indirizzano la pianificazione territoriale verso la tutela attiva e la valorizzazione dei paesaggi. La più recente direttiva europea sul rendimento degli edifici prevede che l'ottimizzazione energetica sia realizzata pienamente entro il 2020 (entro il 2018 per gli edifici pubblici). Per questo dovranno interagire sia i governi locali (attraverso la pianificazione, i regolamenti, gli investimenti, i progetti pilota) che gli operatori economici ed i progettisti (che dovranno possedere una maggiore capacità di relazione multidisciplinare), gli impiantisti e gli installatori, i produttori di materiali e tecnologie. Insomma saranno messi a punto interventi economicamente più vantaggiosi per ridurre sprechi ed emissioni e per garantire politiche a sostegno

Jacques Herzog

dell'ambiente.

Eppure, nonostante la compatibilità ambientale e le energie alternative siano state ampiamente sperimentate, il bilancio non è incoraggiante. Alcune verifiche possono farsi anche in relazione alla rassegna di progetti Green Life, che si è svolta a Milano nel 2010 e che raccoglie la più aggiornata produzione verde in Europa ed in occidente. I prodotti architettonici presentati, alcuni dei quali realizzati dai nomi più noti dell'architettura, mostrano una grossa produzione e sperimentazione che restano tuttavia relegate al mondo dei concorsi, ad interventi puntuali, che non hanno raggiunto tutte le realtà urbane e la progettazione ordinaria. La produzione di soluzioni tecnologiche avanzate e standardizzate, se da una parte garantisce un'ottima risposta alle esigenze materiali di risparmio energetico e ottimizzazione delle risorse, dall'altra non dà all'architettura il valore complesso che oggi dovrebbe avere, "...proprio in un'epoca in cui, invece, la libertà linguistica potrebbe creare i presupposti per una più adeguata produzione che tenga conto della sostenibilità in modo complessivo" (F. Irace, curatore mostra Green Life, Milano 2010).

Sembra quindi evidente che le città non si siano ancora adeguate a trasformazioni consistenti dato che, ad eccezione di alcuni casi, non sono state prodotte con-





Paolo Soleri - Arcosanti

cretamente architetture che guardino alla sostenibilità in modo complesso. Le cause sono sicuramente da ricercarsi nelle difficoltà concrete di diffondere una cultura architettonica adeguata; ma anche altri limiti, non facilmente misurabili, hanno determinato un freno allo sviluppo di un pensiero architettonico adeguato alla portata dei temi. Se partiamo dal presupposto che l'architettura sia un prodotto complesso rispondente ad istanze materiali ed immateriali, se cioè riteniamo che sia imprescindibile un significato intrinseco che leghi la funzione la tecnica e la forma e, quindi, il paesaggio, la risposta appare evidente: insieme allo sviluppo tecnologico non è cresciuto un pensiero ecologico ed una dimensione estetica coerente. Si è assistito ad una evoluzione della funzionalità e della tipologia di pannelli solari, di pareti termiche prefabbricate, di sistemi isolanti e altro, utilizzati come componenti in tipologie standard o addirittura come modulo formale della costruzione. Non è nata una costruttiva dialettica tra la forma, la funzione e la struttura dell'architettura. Quindi, mentre il dibattito architettonico dei concorsi si è evoluto, la pratica del progetto non ha prodotto consistenti innovazioni. Perché è accaduto?

La risposta si potrebbe ricercare nella mancata autentica adesione dell'architettura ai valori ecologici, a

quelle energie immateriali che nutrono ogni prodotto culturale di un'epoca e lo conformano secondo le nuove istanze. Insomma è mancata la connessione dell'architettura al senso profondo che genera i processi. Riguardo altre istanze come, ad esempio, equità sociale e libertà di espressione, dall'inizio del ventesimo secolo in poi si è generata, con l'invenzione della pianta libera in cemento armato, una rivoluzione spaziale che ha trasformato il nostro modo di costruire; dalle diverse applicazioni di questa rivoluzione è nata l'architettura moderna. Andando indietro nel tempo, l'architettura della città classica greca e romana, disegnata secondo cardo e decumani, come concretizzazione dell'ordine cosmico riprodotto attraverso la ragione umana, ha espresso una visione del mondo del cui senso ogni abitante era perfettamente consapevole. Il cardo coincideva con l'asse attorno al quale ruotava il sole ed il decumano corrispondeva ai due punti di orientamento fondamentali dell'est e dell'ovest. Gli abitanti ave-

Faihy new gourmea compl.



vano la consapevolezza di appartenere ad un sistema di cui si comprendevano le leggi fondamentali, come ci dice Rykwert nello studio delle città antiche. Il senso del mondo coincideva con le cose costruite.

Oggi i valori della sostenibilità non sono stati assunti che come urgenza, necessità relegata ad alcuni aspetti delle costruzioni; è mancata la vera coscienza ecologica, il motore immateriale delle azioni, l'esigenza vitale di cambiare. Nel riciclo energetico, per esempio (e non ci si riferisce solo ai rifiuti urbani quotidiani, ma alla produzione che investe ogni attività umana), per citare una delle emergenze ambientali sia globali che locali oggi meno risolvibili, si è fatto riferimento esclusivamente ad una serie di procedimenti e sistemi tecnici che risolvessero l'aspetto materiale. Si è creduto che lo smaltimento dei rifiuti, e l'eventuale possibile riciclo, fossero da affrontare in un unico modo. E' necessario, sembra invece, costruire una coscienza ecologica anche per la gestione dei nostri scarti ed è necessaria una valutazione non solo locale, ma planetaria, non solo tecnica, ma culturale. Lo scartare e gli scarti, e quindi il riciclo, dovrebbero essere coe-

Pagina accanto:
MV, Seoul Comune 2026
South Korea, 2005

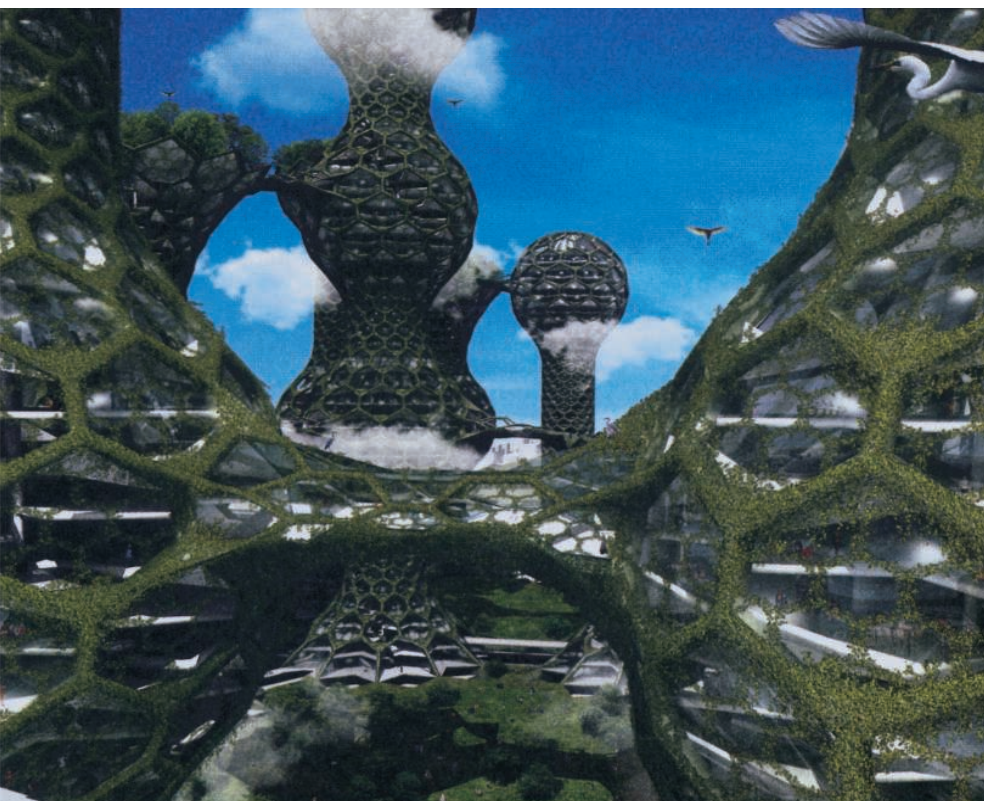
MVRDV, Montecorvo Eco city,
Spain, 2008



renti con una vera visione del mondo e dei processi in cui sia conferito valore alla vita, di uomini e di cose, in tutte le fasi esistenziali, dalla crescita alla morte. Kevin Lynch, architetto ecologista e urbanista, già negli anni ottanta presentava il problema dello scarto come filosofico più che pratico e poneva le basi per una possibile direzione della progettazione ecologica: "Se guardiamo la vita globalmente dobbiamo tener conto della perdita. Non abbiamo basato il nostro discorso sulla permanenza, sulla purezza, sulla riduzione dello scarto e neppure su un'ecologia stabile (...) i nuovi insediamenti dovrebbero essere pianificati per declinare a loro volta (...) e le città potrebbero essere programmate per avere delle zone di costruzioni stabili ed altre instabili..." (k. Lynch, 1992). Lo scarto dovrebbe essere considerato una parte della continuità dell'esistenza, in un ambiente in trasformazione continua. L'architettura, intesa anch'essa come parte di un processo in continua trasformazione, dovrebbe perdere l'idea di permanenza per adeguarsi a concetti di parzialità e di limitatezza nel tempo e nello spazio, e di variabilità, che hanno a che fare con la vita vissuta. Dovrebbe

nello stesso tempo recuperare il materiale immaginario che ha reso ricca e proficua la produzione del secolo scorso, ma che oggi sembra difficilmente proponibile.

A partire dalla vita vissuta, adottando globalmente i valori ecologici, dovremmo recuperare, quindi, la capacità di immaginare le trasformazioni, e, in senso ampio, dovremmo recuperare un pensiero creativo sulla sostenibilità, con la costruzione di nuove utopie, o meglio eutopie, scenari sostenibili tali da contrastare un orizzonte di devastazione già annunciato; recuperare, per esempio, la ricerca della spiritualità tipica delle archologie di Soleri e pensare a una nuova forma urbana in cui i valori possano essere realmente condivisi. Dovremmo predisporre, insomma, al servizio dell'ecologia, anche il pensiero analogico e intuitivo, insieme a quello logico e razionale, dato che l'architettura è sintesi di entrambi; riappropriarci della componente artistica del progetto architettonico e immaginare di cambiare il nostro modo di guardare il mondo e, infine, costruire e condividere in modo globale i valori da lasciare alle generazioni che seguiranno.



Le trasformazioni urbanistiche del nostro territorio avvengono quasi sempre attraverso una programmazione del territorio tardiva e burocratica; burocratica a tal punto che lo strumento urbanistico di pianificazione basato sul modello di città a lenta trasformazione, diventa esecutivo quasi allo scadere del periodo per il quale è stato calcolato.

Ne consegue la realizzazione di interventi edilizi sempre più astratti rispetto al luogo vissuto, che intanto continua a crescere tra edifici simili, realizzati con tecnologie simili quali risposta alle necessità tecnico-funzionali ritenute comuni agli abitanti di aree urbane anche distanti fra loro.

Un modello di edilizia studiato per essere applicabile in ogni luogo.

Ed è proprio questo il punto...in ogni luogo.

La pianificazione urbana non è compresa, né riconosciuta dai cittadini perché è espressa in un linguaggio aulico, il linguaggio di chi guarda il territorio dall'alto, per avere un'ampia visione di insieme. Purtroppo, oggi, la visione della città solo dall'alto rischia di rimanere un'immagine sfocata ed appena superficiale.

Non basta più inquadrare l'immagine fissa del territorio perché la città vive, comunica e si modifica con una sequenza di immagini, come un film.

La pianificazione dovrebbe essere intesa oggi come abilità di previsione nel breve periodo, e quindi capacità di intercettare le tensioni sociali e le diverse esigenze di abitare temporaneamente lo spazio comune.

Il termine abitare, nel terzo millennio, sembra dover lasciare l'idea di permanenza, abitudine, immobilità, ed assumere più propriamente l'idea di vivere il tempo in cui si è presenti.

"Architetti, ricreate le città" è il titolo di un articolo di Aldo Masullo pubblicato sul Mattino alcuni mesi fa. Il filosofo interviene sul tema di città, paesaggio e ambiente quale spazio vitale dell'uomo contemporaneo, *il paesaggio italiano, come dovunque in Europa e nel mondo, —*

spiega il filosofo — è dalla sua crescente pluriethnicità forzato a modificarsi. Per l'architettura la sfida oggi è la trasformazione delle nostre città da affollati "ambienti" multietnici in creativi "mondi" interetnici.

Bisogna incominciare a credere di nuovo nel ruolo sociale dell'architetto, animato innanzitutto dal confronto sincero con le visioni degli artisti.

L'uomo è da sempre architetto e artista. L'uomo vive e da quando vive non fa che disegnare scenari prossimi di vita, analizzare lo stato di fatto ed immaginare una soluzione al futuro.

All'interno dell'uomo: l'architetto teorizza e progetta, ma per fortuna l'artista sogna.

Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Caserta ha dato inizio ad un *Laboratorio permanente sull'architettura del Mediterraneo*, che curo con attenzione, per scambiare un punto di vista o se volete un'immagine del presente ed un disegno di un futuro responsabile, prima ancora di ecosostenibile.

Gli architetti di Caserta hanno già incontrato gli artisti Andrea Sparaco, Paolo Radi, Peppe Ferraro, gli architetti Riccardo Dalisi, Fabrizio Carola, Antonietta Iolanda Lima, Luigi Guerriero, i filosofi Aldo Masullo, Lucio Saviani, Giuseppe Fonseca in tre convegni: *"la struttura della società e le forme dell'abitare nel terzo millennio"*, *"progetto e futuro: l'uomo speranza responsabile"* e *"Identità: conservazione e progetto"*.

Credo che l'artista abbia la percezione, l'intuito della verità che pur tuttavia svanisce man mano che affiora, mentre l'artista ne rincorre le tracce.

L'architettura degli spazi, in quanto composizione, mette insieme e tiene uniti i fenomeni di un teorema e i segni dell'intuizione, ma è il tempo a generare e a modificare le relazioni.

Il tempo vissuto, che non corre e non aspetta, ma, semplicemente, accade.

All termine del processo di analisi, la



soluzione di progetto è come un lancio di dadi.

L'architetto del terzo millennio non dovrà giocare con il tempo, ma dovrà prenderne parte.

Per l'architetto, giocatore responsabile, il gioco non incomincia al momento delle analisi di progetto, ma nel momento in cui prende parte all'impegno sociale, l'impegno rivolto alle persone affinché riescano a riconoscere e mostrare agli altri le facce del futuro che cambia velocemente, le facce del futuro sempre più prossimo e precario, che confonde chiunque provi a discernere solo razionalmente i fenomeni, che intanto accadono e lasciano il segno.

L'architetto e l'artista sono destinati a convivere e condividere gli spazi della mente senza inciampare, perché lasciano la stessa orma.

Credo che la costruzione della città ed ogni sua dimensione o variante non può che incominciare dalla chiarezza del



significato a cui far tendere la struttura e la forma.

La scelta è la prima trasformazione dello spazio e la condivisione con altri è il principio della trasformazione dinamica dell'abitare.

L'individuazione delle differenze dei gruppi sociali, la comprensione degli spazi minimi, la condivisione dello spazio senza invasioni di campo, la gestione consapevole delle conflittualità, la necessità di una società interculturale e la programmazione del benessere sono alcuni aspetti del progetto.

Si potrebbe configurare la necessità di progettare il luogo dell'equilibrio dinamico della società, soprattutto nel breve periodo senza rincorrere regole risolutive.

Il futuro accade comunque, ma si lascia plasmare, modellare con la cura, la pazienza, la determinazione ed anche un po' dell'incoscienza di chi ha fiducia nella trasformazione delle idee e delle cose con un progetto o una sperimentazione logica.

L'architettura nel terzo millennio insegue la soluzione dinamica delle analisi, perché ormai dinamiche sono le premesse economiche e le condizioni

sociali.

Sappiamo che la ricerca è la base per lo sviluppo dinamico e ponderato a cui siamo chiamati, perché le opportunità di innovazione e l'abilità critica, nelle possibilità ragionevoli di utilizzo possono creare condizioni di sviluppo sostenibile.

Il degrado culturale degli ultimi decenni rallenta lo sviluppo storico, poiché comporta l'assuefazione al presente senza percezione del futuro, né conservazione della prospettiva storica.

Gli architetti della qualità sono la naturale risposta sociale al rischio di degrado produttivo e culturale, degrado che porterebbe pian piano alla rinuncia delle ambizioni e con esse del futuro da costruire.

Un'ampia via di sviluppo è la corretta e necessaria conservazione del patrimonio architettonico e storico. Intervento di conservazione e tutela nella tecnica e soprattutto nei tempi prima che il patrimonio diventi memoria.

Non esiste la qualità, valore assoluto, in quanto sempre esposta a contaminazioni socio-culturali.

Tali contaminazioni non sono dannose ma necessitano di una analisi critica.

La valutazione responsabile delle scelte tecniche e morfologiche ci portano ad una ricerca continua del confronto.

Confrontiamoci con il punto di vista di filosofi, artisti, storici dell'arte, sociologi, sul senso dell'architettura e della conservazione responsabile della memoria.

Ciascun architetto conservi la consapevolezza del ruolo sociale che riveste.

Il progetto responsabile è già sinonimo di qualità, ossia di condizione di benessere culturale; ma la qualità è una virtù fragile e delicata che non resiste a debolezze del pensiero.

La recente trasformazione del nostro territorio è avvenuta con marginale considerazione della sua stessa età, la semplice numerazione del passato ha prodotto negli ultimi decenni una serie di immagini spesso confuse, ritratti di una sottovalutazione intellettuale dei progetti di sviluppo dell'ambiente umano.

Si rispolverano spesso una serie di frammenti che non si lasciano ricomporre e dai quali non si può rievocare e





**Carmine Gambardella, Aldo Masullo,
Nicodemo Pofferuti, Domenico de
Cristofaro, e Bruno Saviani**



**Lucio Saviani, Riccardo Dalisi
e Paolo Radi**

ricordare altro che loro stessi.

Si tratta del risultato di scatti frettolosi della contemporaneità, che non fissano la storia, non inquadrano il presente, né lasciano immaginare il futuro; istantanee di figure senza testa, di cui si può ricontare l'età, ma che resteranno senza identità.

Sono le periferie dei centri urbani, le costruzioni di quartieri satelliti, le ricostruzioni fantasma dei centri storici perduti.

Il tempo è numerato, tutto ciò che è accaduto è compiuto e finito quindi divisibile, ma la storia evidentemente finisce con il ricordo e comprende chi ha cura della memoria mentre continua a numerare il suo tempo.

L'architetto responsabile che oggi scatta foto alla storia per conservarla, a ben guardare, non può che riconoscere se stesso tra i soggetti, perciò ne progetta ancora l'immagine d'insieme curando le posizioni reciproche, compreso la sua.

L'uomo che fotografa la storia, consapevolmente, guarda sempre in avanti.





La passione dell'Architettura_ l'architettura della Passione

La città è molto più di un concetto urbanistico è il cordone ombelicale che lega l'uomo all'origine, la città è costituita infatti dalle memorie, dalle relazioni e dai simboli. La città è il cuore dei legami con lo spazio e con gli affetti. Non si può avere identità senza un luogo a cui appartenere o perlomeno avere la memoria di un luogo a cui si è appartenuti. Nel luogo originario si è stati concepiti, nel luogo originario si è nati, nel luogo originario si continua a camminare, anche se solo per intermittenze del cuore, pur vivendo lontani. Le nostre emozioni dipendono infatti anche e soprattutto dai luoghi in cui passiamo il nostro tempo: i colori, la luce e l'organizzazione degli ambienti possono generare solitudine, benessere, disagio, stimolare creatività o noia.. Gli architetti devono sognare città diverse, incontrare in uno spazio intermedio il desiderio di chi le abiterà.

il progetto deve esprimere una profonda empatia con il tessuto urbano e paesaggistico e con la storia dello stesso, non rincorrendo categorie classiche o trasgressive del concetto di bellezza ma semplicemente trovando quale bellezza si esprime del respiro di quel particolare luogo, ove la sua idea si concretizzerà. L'architettura come la musica veicola emozioni, la musica attraverso il ritmo e la sonorità conduce l'uomo in nuovi spazi da scoprire, il ritmo e l'armonia della costruzione architettonica si trasmette attraverso la modularità, la ripetizione e la simmetria. La musica è architettura svolta, mentre l'architettura è musica pietrificata, lo diceva più di un secolo fa Goethe. L'architetto deve lasciarsi andare alla emozione profondamente appassionata che il suo sogno progettuale gli procura e poi essere in grado di fornire la cornice necessaria per sostenere e realizzare l'idea. (Dall'Introduzione al programma generale)

Venerdì 23 settembre

19:00_Conferenza stampa e presentazione del programma

19:30_Proiezione del film documentario "Ageroland" di Carlotta Cerquetti

Venerdì 14 ottobre 2011, ore 19:00

"La passione dell'Architettura"

Proiezione del video "Darwinismo dell'Architettura" di Marta Capuano (psicoanalista, Società Psicoanalitica Italiana_Spi e vice presidente del Centro Studi per l'Architettura Gilberto Guidi di Pisa)

Raffaele Cutillo dialoga con Marta Capuano

Reading di Sara Ventroni, poetessa

"La passione dell'Architettura" con gli architetti_ autori di Radio AmateLA

Olga Campofreda dialoga con lo scrittore Giorgio Nisini ("La demolizione del mammut" e "La città di Adamo", finalista Premio Strega 2011)

"La passione del design"_ Raffaele Cutillo dialoga con l'architetto Riccardo Dalisi

Performance "nudo.nuda" di Alessandra Cristiani (danzatrice)

Proiezione del video "La casa del cura" di Francesco Cuèllar

"La passione civica"_ intervento e mostra del Collettivo Latrones

Mostra fotografica "La passione dell'Architettura" (Giovanni Izzo_"Lo studio di Riccardo Dalisi", Mario Ferrara_"Santiago Calatrava_Valencia")

Venerdì 25 novembre 2011, ore 19:00
"L'architettura della Passione"

Proiezione del video "Lussuria" di Antonello Novellino (finalista Celeste Prize 2011)

"La passione amorosa" con Geni Valle (psicoanalista didatta - segretaria scientifica della Associazione Italiana di Psicoanalisi_Aipsi)

Proiezione del video "Madre" di Paula Sunday e Alfredo Maddaluno (vincitore del Premio Celeste 2010)

"La passione politica" _ Raffaele Cutillo dialoga con Paolo Broccoli (ex parlamentare del PCI)

"La passione musicale" _Alessandro de Carolis (flauto), Cinzia Carla' (voce) e Mantovanelli Group

Matteo De Simone dialoga con Paolo Sortino ("Elisabeth" _ed. Einaudi, finalista Premio Viareggio 2011)

Video _intervista a Geishanora

Reading poesie di Geni Valle (letture di Tania Coleti)

Performance di Luca Rossi (percussioni), Enzo Faraldo (contrabbasso), Ashai Lombardo Arop (danza)

Mostra fotografica "L'architettura della Passione" (Salvatore Di Vilio_ "Ortografia", Francesco Rinaldi_ "Sacro e Profano", Gilda Rotello_ " " , Simona Pietropaolo_ "Siamo soli, anche insieme, ma insieme si sta meglio da soli")

Mostra opera unica del pittore Giovanni Tariello

Venerdì 16 dicembre 2011, ore 19:00
"Le voci della passione"

Proiezione del video _intervista a Giosetta Fioroni (pittrice)

"Le voci delle Passioni del Commissario Ricciardi" _presentazione del nuovo romanzo di Maurizio de Giovanni "Per mano mia. Il Natale del commissario Ricciardi" (Einaudi). L'autore dialoga con l'autore Matteo De Simone - coordinatore Commissione Cultura Associazione Italiana di Psicoanalisi(Aipsi) - Presidente sez. romana dell'International Association for Art and Psychology (Iaap). Letture di Andrea Renzi

"La passione lirica" con il soprano Franca Gentile e il gruppo vocale "Anima e Gospel" diretto da Maria Ranieri

Presentazione del libro "Eleven in september" di Silvia Tessitore con Cesare Cuscianna (scrittore)

Presentazione e reading del libro "Caffè Trieste" di e con Olga Campofreda

Performance "Il tragico è il comico visto di schiena_ La passione per il tragicomico" di Paola Minaccioni

Proiezione del video "Non so dove tu sia ma vorrei incontrarti a metà strada" di Chiara Scarfò

Presentazione e proiezione del video "Luci sulla Città" di Sara De Simone

Mostra fotografica collettiva "Luci sulla Città" (autori vari)

Mostra opera unica della pittrice Carla Viparelli

Lo stato dell'arte Padiglione Italia-CAMPANIA

La partecipazione del nostro Paese alla 54. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, ha tutti i caratteri dell'eccezionalità: il curatore del Padiglione Italia, Vittorio Sgarbi, ha infatti elaborato un progetto concepito con un criterio originale, sottolineando l'importanza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, prevedendo numerose e importanti iniziative speciali, tra cui le esposizioni promosse nelle Regioni italiane in collaborazione con le Amministrazioni Regionali, Provinciali e Comunali.

Per quanto riguarda la Campania, il critico ferrarese ha scelto il Complesso Ex Tabacchificio Centola, egregio esempio di archeologia industriale di Pontecagnano Faiano, come sede ideale per l'esposizione degli artisti contemporanei della Regione.

L'esposizione promossa dal Comune di Pontecagnano, con il contributo della Provincia di Salerno e della Camera di Commercio di Salerno, è curata personalmente dallo stesso Vittorio Sgarbi, e vede coinvolti oltre 90 artisti tra pittori, scultori, ceramisti, fotografi, video-artisti, grafici, designer e autori di installazioni.

Conferenza Stampa > Complesso Ex Tabacchificio Centola, 28 Settembre 2011, ore 11.30



MINISTERO
DEI BENI
E DELL'ATTIVITÀ
CULTURALE

1861 > 2011 >

INIZIATIVA PROMOSSA DA
**PADIGLIONE
ITALIA**
ALLA 54. ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE
D'ARTE DELLA
BIENNALE DI VENEZIA
PER IL
150° DELL'UNITÀ
D'ITALIA
A CURA DI VITTORIO SGARBI

CAMPANIA

**PONTECAGNANO
FAIANO
EX TABACCHIFICIO
CENTOLA**

30.09.2011 > 10.01.2012
TUTTI I GIORNI
9.30 - 12.30/16.30 - 20.00



Dal Degrado alla Bellezza
Le potenzialità dei paesaggi campani degradati attraverso l'arte, l'architettura.

Dal giorno 5 ottobre è stato bandito il Concorso di idee per il recupero e la rivitalizzazione urbana di immobili confiscati alla camorra, oltre che immobili ed aree comunali degradati, situati in Comuni dell'Agro Aversano. Il concorso è indirizzato ad architetti, ingegneri, artisti e diviso in due sezioni, per professionisti e studenti.

Il bando, oltre ad affrontare il tema del riuso di beni confiscati, e, in generale, la riqualificazione di aree degradate, richiede nelle linee guida, di progettare secondo criteri di sostenibilità, radicando il progetto ai paesaggi ed integrandolo ai contesti umani; è richiesta inoltre la consulenza di un artista che interagisca in qualsiasi modo nel processo progettuale.

Il bando rappresenta una delle fasi principali di un più ampio progetto culturale che è nato da una Convenzione tra La facoltà di Architettura di Napoli, Federico II, La facoltà di ingegneria di Caserta, SUN, il consorzio Agrorinasce, per la gestione dei beni confiscati alla camorra, insieme con i Comuni di Casal di Principe, Casapesenna, San Cipriano, Santa Maria la Fossa.

Hanno inoltre dato il proprio patrocinio l'Ordine degli architetti e l'Ordine degli ingegneri della provincia di Caserta, l'Unione dei costruttori.

Nel periodo di espletamento del bando sarà condotto uno studio sul territorio che sarà sintetizzato in un convegno finale e raccolto, insieme ai progetti vincitori, in una pubblicazione.

Riguardo il bando di concorso, la novità che s'introduce, rispetto alla consuetudine, consiste nell'organizzazione di una serie di seminari che saranno realizzati

nei luoghi di progetto nelle date 27- 28- 29 ottobre e che serviranno a chiarire le linee guida indicate per la progettazione ad a rendere più agevole la messa in relazione dei progettisti con i luoghi dell'intervento. Saranno presentati i temi emergenti e saranno inoltre distinte due fasi essenziali: una teorica, di comunicazione di studi e ricerche sul territorio condotta da studiosi, ricercatori, studenti; ed una sperimentale, consistente in una lettura del territorio condotta "sul campo", insieme al gruppo di ricerca che si è costituito per realizzare i seminari. Questo gruppo, composto da studiosi di varie discipline, oltre a informare i progettisti, raccoglierà gli esiti dell'esperienza in una sintesi finale. Ci auguriamo che i risultati possano divenire, insieme ai progetti premiati, una guida concreta alla futura progettazione del territorio. (Da una nota di Maria Maddalena Simeone)

Per scaricare il bando:
www.agrorinasce.org

A seguito della precedente prima edizione, andata in onda da Ottobre 2010 a Maggio 2011,

riparte Amatela.

Amatela è una trasmissione radiofonica in onda da fine Ottobre 2011 tutti i mercoledì alle ore 19 sulle frequenze di Radio Prima Rete

[Caserta 95.00 – Napoli 95.100, con possibilità di ascolto in streaming]

in cui architetti giovani e meno giovani, studenti, cittadini e istituzioni sono chiamati a confrontarsi sui temi legati all'architettura, con uno sguardo particolarmente attento sul territorio campano.

La voglia di fare una trasmissione radiofonica sull'architettura nasce qualche anno fa e ha trovato una via concreta grazie all'incontro di un gruppo di giovani architetti di Caserta i quali hanno convogliato ricerche, passioni e conoscenze all'interno di un network radiofonico.

L'obiettivo che si pone questo progetto è lo studio e la divulgazione della qualità architettonica in tutte le sue espressioni e potenzialità, la promozione di una maggiore sensibilità dei cittadini verso questa meravigliosa disciplina e il confronto attorno alla materia.

Il titolo Amatela si ispira al testo di Gio Ponti pubblicato nel 1956 "Amate l'Architettura", in cui l'architetto milanese scriveva della sua passione per la disciplina. In questo filone esortativo vuole inserirsi il programma, un amore che gli architetti hanno il dovere di trasmettere ai cittadini, alle istituzioni, agli addetti ai lavori, agli artigiani e agli studenti.

Nella prima edizione sono stati chiamati ad intervenire in trasmissione architetti, operanti in Campania e fuori, giovani e meno giovani, per affrontare tematiche relative al territorio, alla professione,

www.amatela.it
radioamatela@gmail.com

*"amate l'architettura, la antica, la moderna
Amate l'architettura per quel che di fantastico, avventuroso e solenne ha creato – ha inventato – con le sue forme astratte, allusive e figurative che incantano il nostro spirito e rapiscono il nostro pensiero, scenario e soccorso della nostra vita"*

Gio Ponti

Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea. L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione (comunicazione) e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.



DG Istruzione e cultura

Programma «Gioventù in azione»

alle difficoltà e ai successi legati al lavoro.

[tra gli altri sono stati intervistati Pietro Monti, Raffaele Cutillo, Pino Cappuccio, Davide Vargas, Efsio Pitzalis, Claudio Calabritto, Luca Molinari, Massimiliano Rendina, SDGR studio, Beniamino Servino, Nicola Pagliara, Cherubino Gambardella, Iodice architetti, Nicola Tartaglione, Ennio Campagnuolo, Francesco Costanzo, gruppo Suburbia, Claudio Gambardella, Simonetta Capecechi, Nicola Ciatelli, Giovanni Ambrosio, Giovanni Di Domenico, Vezio De Lucia, Giuseppe Coppola, Angelo Verderosa, studio Corvino e Multari].

Inoltre sono stati ospitati giovani architetti, artisti, designer, oltre che membri di associazioni, a parlare e a confrontarsi.

Quest'anno Amatela pone l'attenzione sui luoghi: in ogni puntata saranno proposte interviste di operatori del settore e non riguardo un edificio, una piazza, una via, oppure un oggetto o un'idea di luogo.

Le puntate sono in diretta quindi con possibilità di interazione con gli ascoltatori, i quali sono chiamati a telefonare, inviare sms o e mail, mentre al di fuori dell'orario della trasmissione è attiva una pagina Facebook in cui si possono inviare commenti, proposte, idee.

La trasmissione ha avuto e continuerà ad avere un ruolo divulgativo rispetto ad opportunità di lavoro, concorsi pubblici, concorsi di idee, convegni, mostre e tutto quello che gravita attorno al mondo dell'architettura in Campania.

Come l'anno scorso ci sarà un gioco in cui si vinceranno premi messi in palio dagli sponsor tecnici ExLibris Palazzo Lanza di Capua e archphoto.it.

Quest'anno Amatela si avvale di una sovvenzione dell'Agenzia Nazionale per i Giovani, la quale all'interno del Programma Comunitario Gioventù in Azione ha valutato il progetto meritevole di approvazione. Pertanto è stato stanziato un contributo per la copertura delle spese che verranno affrontate durante l'anno.

95

Amatela - trasmissione radiofonica sull'architettura

architetti curatori: Caterina Belardo, Maria Elena Bifulco, Antonio Buonocore, Giovanna De Lisi, Silvia Tartaglione

redazione e regia: Mariella Capobianco, Alessia Guardascione

conduttori: Antonio Buonocore, Mariano Calazzo

musica: Mariano Calazzo

ideazione, progetto generale e coordinamento: Antonio Buonocore

Amatela



**Tibet, nei pressi di una diga
cinese (m.5000 circa)**

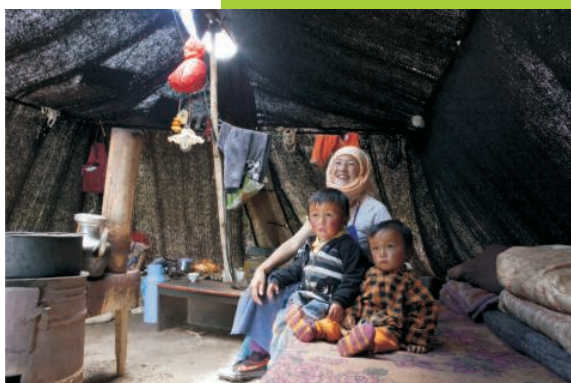
96

**Passi estemporanei
prova per una cerimonia,
Monastero di Sa**



Nam Tso Like Tibet





Accampamento pastori nomadi

Cerimonia al monastero di Sakya



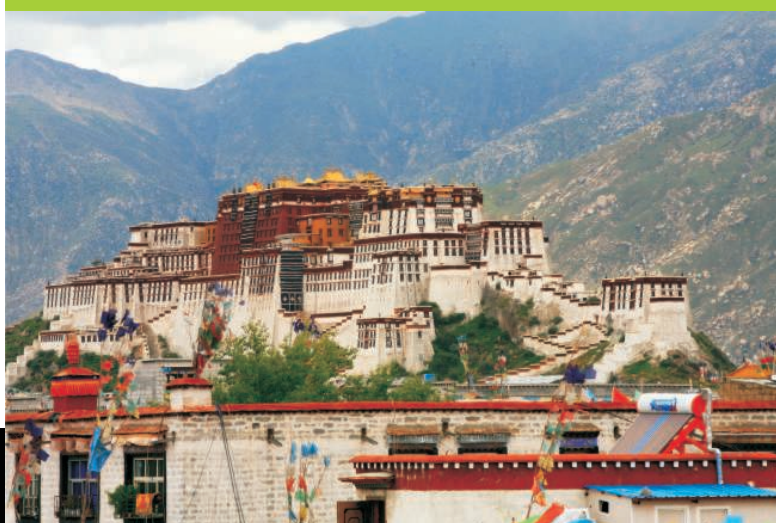
Pregiere al vento



Il Potala Lhasa Tibet

**Il Potala-veduta notturna-
Lhasa Tibet**





Un viaggiatore francese, il Presidente Charles de Brosses, in una sua lettera ai famigliari del 25 luglio 1739, scrive "La terra che si estende tra Vicenza e Padova vale forse da sola tutto il viaggio in Italia. (...) Non esiste scena d'opera più bella e meglio ornata di una simile campagna".

Il 5 febbraio 2006, Jean-Pierre Berlan, direttore di ricerca del CNR francese, mi scrive invece: "Sono stato sotto il doppio choc della bellezza di Venezia e delle città italiane (almeno dei centri storici) e dell'immensa bruttezza di tutto questo nord dell'Italia. Da Milano a Venezia (e lo stesso, sembra, da Torino a Venezia) non ci sono che strade, autostrade, linee ad alta tensione, fabbriche, un habitat disperso: quello che un autore francese ha definito *la Periferia Totale*. Che saccheggio!".

Queste minime testimonianze servono a far capire a quale livello di aggressione e di devastazione il nostro paesaggio sia oggi giunto. Sono decine di migliaia di ettari che ogni anno finiscono - soprattutto sulle coste e nelle aree più fertili delle nostre esigue pianure - sommerse dall'asfalto e dal cemento di un'espansione urbanistica ed edilizia incontrollata e irresponsabile.

Il vocabolo "paesaggio", che deriva dal termine tardo latino *pagus* = villaggio (ben diverso dall'anglosassone *landscape* che richiama territori aperti e naturali, "lande"), fa ben comprendere l'atteggiamento, comune a tutti gli italiani, di considerare il paesaggio naturale qualcosa di estraneo. Il termine di "foresta", derivante dal tardo latino *foreste(m)* - derivante a sua volta dall'avverbio *foris* "fuori" - al posto del più antico *silvam*, è piuttosto indicativo a tal proposito. E spiega anche la scarsa

attenzione riservata dagli italiani ai paesaggi di quello che Dante Alighieri definì "il bel paese".

In un Paese come il nostro - ove non esiste quasi più traccia di ambienti e paesaggi autenticamente "naturali" ed ogni metro quadrato di territorio è stato, nel corso degli ultimi 10.000 anni, percorso, bruciato, tagliato, prosciugato, coltivato da una popolazione particolarmente attiva e poco sensibile alle bellezze naturali - è assolutamente necessario salvaguardare, attraverso una vincolistica dedicata, gli ultimi luoghi ove la natura, sia pur "secondaria", permane.

Ma questo imperativo deve valere anche per i territori ove l'attività modellatrice dell'uomo si è maggiormente esplicata, cioè in quelli che Leopardi, nel suo "Elogio degli Uccelli" definisce "...piuttosto artificiali: come a dire, i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine, i fiumi stretti infra certi termini e indirizzati a certo corso...". Territori che, in Italia, raggiungono vertici di bellezza paesaggistica che spesso non temono confronti con quelli di foreste, vette, paludi, litorali salvati nelle aree protette. Come molti lembi dell'antica "piantata" centroitaliana, come la Puglia dei trulli-fattoria, come i vigneti pensili dell'Aversano, come gli oliveti "bonsai" del Salento o come i carrubeti della Sicilia sud orientale, tutte testimonianze di una cultura che va scomparendo sotto l'assillo del guadagno a tutti i costi.

Date queste premesse, si capisce come oggi il compito principale di architetti e urbanisti debba essere quello di preservare, con ogni mezzo, quanto ancora esiste di superficie non invasa

dalla coltre di cemento e di asfalto, una coltre che divora dai 50.000 ai 60.000 ettari di territorio naturale e agrario, soprattutto nelle poche aree pianeggianti, sempre più preziose in un Paese in cui montagne e colline coprono più del 60/70% del totale. Il tutto aggravato dal fatto che la densità di popolazione italiana, dopo anni di stasi, raggiunge, grazie all'immigrazione, i 195 abitanti al chilometro quadrato e si presenta nuovamente in crescita.

In chiusura, mi piace riportare un esempio dell'impatto che l'opera umana può causare nel paesaggio, descritto in un brano di Adolf Loos, uno dei padri dell'architettura moderna, nel 1910: "Posso condurvi sulle sponde di un lago montano? Il cielo è azzurro, l'acqua verde e tutto è pace profonda. I monti e le nuvole si rispecchiano nel lago e così anche le case, le corti e le cappelle. Sembra che stiano lì come se non fossero state create dalla mano dell'uomo. (...)

Ma cosa c'è là? Una stonatura s'insinua in questa pace, come uno stridore inutile (...). C'è una villa.

L'opera di un buono o di un cattivo architetto? Non lo so. So soltanto che la pace, la quiete e la bellezza se ne sono già andati (...). Perché tutti gli architetti, buoni o cattivi, finiscono per deturpare il lago".

djob

A



G

E

N

Knoll

Z

I



E

djob srl - Corso Trieste, 33 - 81100 Caserta
info@djob.it

**COSTRUIRE
COOPERANDO.**

 **Edilatellana**
società cooperativa

Via Bugnano 81
81030 Orta di Atella (CE)
www.edilatellana.it

PLANUX M A N A G E R

Vedere, parlare, controllare,
gestire: tutto in uno.

Planux Manager di Comelit è un'innovativa unità di supervisione che esalta la filosofia della semplicità SimpleHome, l'Automazione Domestica by Comelit.

Planux Manager nasce da un progetto ingegneristico e di design sviluppato sulle indicazioni degli stessi potenziali utilizzatori, persone e famiglie, che hanno ribadito il desiderio di un'automazione domestica semplice, per questo presenta un'interfaccia tra funzioni e utente ancora più facile e intuitiva, gestibile semplicemente con un dito.

Planux Manager concentra le funzioni di **videocitofono**, di **tastiera di allarme**, di **cronotermostato** e di **supervisore** dell'impianto di automazione domestica.



Una delle virtù principali di Planux Manager è la sua **facilità d'uso**, grazie allo schermo 3,5" touch screen ed un ambiente ad icone che aiutano gli utenti, anche quelli meno avvezzi, a raggiungere lo scopo in pochissimi passaggi.

Planux Manager utilizza un'interfaccia caratterizzata da icone e indicazioni guida talmente semplici e intuitive, che si impara in pochi minuti senza necessità di istruzioni.

Eppure tutta l'automazione domestica è sempre perfettamente e immediatamente a disposizione: illuminazione, riscaldamento e climatizzazione, sistemi di accesso e di allarme, rilevatori di fumo e di gas, gestione dei carichi, dispositivi automatizzati dentro e fuori dalla casa, come le tapparelle e l'irrigazione del giardino.

Tecnologia che "ragiona"

Dietro la semplicità gestionale di Planux Manager c'è una tecnologia estremamente sofisticata, che non si limita a reagire a comandi ma "ragiona". La sua intelligenza gli consente infatti di riconoscere e capire che certe regolazioni preimpostate devono essere opportunamente automodificate. Il tutto senza che l'utente debba fare modifiche alla propria programmazione di impianto.



Planux Manager è disponibile in ben **tre versioni per l'installazione a parete**: con spessore laterale di 32 mm, a incasso con una sporgenza laterale di soli 8 mm, con monitor inclinabile anche per facilitarne, secondo le nuove normative, l'utilizzo da parte di persone disabili. Unica per eleganza e funzionalità è la **versione da tavolo**, dotata di supporto coordinato sempre ad inclinazione regolabile.



 **Comelit**[®]
Passion and Innovation

Via Don Arrigoni 5 - 24020 Rovetta S Lorenzo (BG) Italy - Tel. +39 0346 750011

www.comelitgroup.com

DA 40 ANNI LA SCELTA MIGLIORE



ESAGONO

Via Daniele, 31/35 - Caserta - Tel. 0823 32 51 55
Via della Libertà, 19/27 - Aversa - Tel. 081 50 44 516
Via delle Industrie - Aversa - Tel. 081 81 11 005

www.esagonline.com
info@esagonosrl.it





AccarinoDesign&Contract

collabora con architetti e designer in un confronto continuo che, consente di poter razionalizzare e codificare ogni tipo di creatività. Il dialogo costante tra le parti permette di dar visibilità a prodotti e soluzioni per l'arredo ad alto contenuto di design e di creatività, realizzando soluzioni su misura per bar, ristoranti, alberghi, uffici, negozi e grandi superfici commerciali.

Blumati CAD Project

il CAD 2D e 3D Professionale...
..... ma Low Cost

File DWG/DXF Nativi
Oltre 2000 blocchi CAD
Semplice, Veloce e Affidabile



Sempre con te su
Pen Drive USB **4 GB**

Non necessita di installazione!



Scopriilo Oggi

www.blumatica.it/cadproject



Offerta

€ 175,00 × 2 Licenze d'uso

Contattaci

Tel.: 0828.30.22.00
Fax: 0828.34.03.82
E-mail: info@blumatica.it

I prezzi si intendono a netto IVA 21%

blumatica
Software Tecnico



...Rinnovabile, Giulio Festa

